

FRANCESCO ROTONDI

Luna di Miele ad Auschwitz

Riflessioni sul negazionsimo della Shoah

Con nota di

Luigi Parente

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005

pp.172, 21 cm

ISBN 88-495-1051-9

A mio padre

Ringrazio Fiore Candelmo, Carlo Crescitelli, Davide Csemerly, Francesco Saverio Festa, Massimo Masetti, Luigi Parente, Tina Rigione dell'Agencia Letteraria ALEM, James Tagliavini, Luigi Vianelli

Indice

Nota di Luigi parente

Introduzione

Abbreviazioni

Capitolo Primo

Revisionismo storico e negazionismo

Differenziamo

E le testimonianze?

Antinegazionismo in rete

Il negazionismo scientifico dell'Olocausto

Capitolo secondo

La questione delle camere a gas

I gas velenosi

Acido cianidrico e Zyklon B

Perché i cianuri sono più letali per gli uomini e meno per i pidocchi

Uso dell'acido cianidrico

Capitolo terzo

Il tifo petecchiale assolto per insufficienza di prove

La malattia

L'alibi del tifo petecchiale ad Auschwitz

Capitolo quarto

Auschwitz

Capitolo quinto

Il negazionismo tecnico

Il Rapporto Leuchter ovvero la luna di miele ad Auschwitz di un
sedicente ingegnere

La credibilità di Leuchter

Il Rapporto

La risposta antinegazionista a Leuchter

Gli altri Rapporti Leuchter

Walter Luftl e il rapporto poco scientifico di un vero ingegnere

Il Rapporto Rudolf: percorso di un giovane chimico dal Max Planck

Institute al negazionismo

No Holes No Holocaust: Il Professor Faurisson dai buchi nei tetti ai
buchi nell'acqua

Carlo Mattogno e il negazionismo tecnico in Italia

La critica a Matogno

Capitolo sesto

L'antinegazionismo scientifico

Jean Claude Pressac: un farmacista prestato alla storia

Richard Green: un chimico della Stanford University contro il negazionismo

Il lavoro di Green

Lo studio dell'Università di Cracovia

Il Rapporto Van Pelt

Considerazioni finali

Bibliografia

Nota di Luigi Parente

Caro dottor Rotondi,

Pur non conoscendola di persona, grazie però al tema di studio che ci unisce - la storia del fascismo nelle sue molteplici espressioni - mi sembra di essere suo amico da tempo, e per questo motivo non avrò remore nel manifestarle il mio pensiero sul suo attualissimo pamphlet.

Amicus Plato sed magis amica veritas ripeterò quindi con i vecchi filologi umanisti.

Voglio dirle subito che mi sembra interessante il suo voler tornare a riflettere sul revisionismo storico, quella corrente metodologica impegnata a colpire le strutture portanti della ricerca mediante la relativizzazione degli eventi, nello specifico la Shoah, filone che in questi ultimi decenni, a partire dall'*Historikerstreit* tedesca del 1986, ha visto crescere la sua letteratura all'interno della storiografia contemporanea. Basti soltanto ricordare alcuni titoli ormai fondamentali come l'antologia curata da G.E. Rusconi, *Germania: un passato che non passa* (Torino, Einaudi 1987) o l'analisi della storiografia tedesca del Novecento di H.U. Wehler, *Le mani sulla storia. Germania: riscrivere il passato?* (trad. it., Firenze, Ponte alle Grazie 1989).

È a questa tendenza che si richiama - com'è noto - l'ala radicale del «negazionismo», l'indirizzo che si serve della chimica e della farmacologia per negare finanche l'esistenza delle camere a gas dei lager messi in piedi dal Terzo Reich con il complesso sistema di repressione dei *diversi* - ebrei, zingari, omosessuali. Nell'«universo concentrazionario» nazionalsocialista sparso sull'intero territorio del Reich funzionarono numerosi campi di sterminio, i cui scopi erano insieme all'*Entwürdigung*, fare cioè di ogni uomo un puro numero di matricola, lo sfruttamento del lavoro e la gassazione dei prigionieri - così che la cifra totale parla di circa sei milioni di morti ebrei ovviamente contestata dai revisionisti. Paradossalmente però, è stato proprio il non esteso numero dei «salvati» a mettere in difficoltà il meccanismo di rimozione e/o silenzio che la posizione revisionistica voleva ad ogni costo far accettare dall'opinione pubblica.

Parto da una considerazione sullo stato attuale della storiografia di Eric Hobsbawm, fatta nella sua autobiografia *Anni interessanti*: «Oggi la storia è più che mai rivisitata, o magari inventata da gente che non desidera affatto conoscere il passato vero, ma ne vorrebbe uno in accordo con i suoi interessi. La nostra è l'epoca della grande mitologia storica».

Se al posto del generico interesse sostituiamo un concetto come ideologia politica il discorso risulta estremamente più chiaro, e si capisce meglio il perchè e l'importanza del cosiddetto «uso pubblico della storia» nel dibattito politico-culturale odierno.

In una parola, il revisionismo è vecchio - quanto la stessa storia, l'unica novità recente è l'obiettivo d'impedire la *presa di coscienza* della verità della società contemporanea della «soluzione finale» voluta dal nazionalsocialismo, e data la pervasività dei media si può dire di essere abbastanza vicini al suo raggiungimento. Ma il razzismo nazista con il relativo genocidio degli ebrei, senza dimenticare quello degli zingari, omosessuali, si presenta come «l'evento più tragico del nostro presente» (N. Bobbio), e quindi tuttora bisognevole di un adeguato approccio storico per inquadrarlo nei suoi diversi aspetti.

È senza dubbio in questo snodo l'originalità del suo lavoro, caro dottore: essere riuscito a diventare un esperto archivistista di Internet, capace d'individuare e discutere la sterminata produzione negazionista, che con le proprie capziose e antidialettiche obiezioni è ampiamente diffusa in rete. Con la sua scelta lei ha riconosciuto inoltre la funzione critica dell'*homo videns*, sì proprio quella che oggigiorno l'informazione di massa non tiene in nessun conto, facilitando così la diffusione di notizie e tesi che dire insostenibili è certamente un eufemismo.

Al paradigma revisionista abbastanza conosciuto di storici quali Ernst Nolte, Francois Furet ed altri, lei privilegia gli esponenti del «negazionismo tecnico o scientifico», a partire dal prolifico falso ingegnere Fred Leuchter, Walter Lüftl, German Rudolf, che si presentano tra i più importanti autori di perizie di contestazione al sistema concentrazionario. Se per i primi Auschwitz è solo una leggenda, dal momento che della «soluzione finale» manca qualsiasi riferimento nella politica ufficiale del III Reich, mentre è altrettanto incontestabile - a loro giudizio - la priorità storica del gulag sovietico nei confronti dei lager nazista, per i restanti invece sarà il feticcio della scienza con la positivista esaltazione del fatto a collocare la questione nel non avvenuto.

Saranno allora tre i punti nodali delle controdeduzioni revisioniste espresse nei rapporti di questi autori: 1) l'acido cianidrico (HCN) o prussico era usato dai nazisti esclusivamente come antiparassitario e non per le gassazioni degli ebrei, e di qui l'assenza dei residui di cianuri nelle camere a gas; 2) l'assenza di aperture per l'introduzione dello Zyklon B nel tetto delle camere a gas, da cui lo slogan negazionista *No Holes No Holocaust*; ed infine 3) le caratteristiche termotecniche dei forni crematori e il relativo consumo di coke ritenuti non idonei per l'esecuzione di gassazioni di massa. A questo punto, rinvio il lettore direttamente alla discussione delle tesi che lei tratta in un'approfondita obiettiva analisi.

Su queste basi infine s'impiana la pubblicistica internazionale che circola on line, e che vede presenti stranamente al suo interno in singolare intesa le opposte frange della destra antisemita e dell'estrema sinistra marxista - si veda ad esempio l'area dei comunisti bordighiani italiani solidali con le posizioni del francese Paul Rassinier, il teorico della «menzogna» della Shoah.

Mi piacerebbe davvero essere capace di discutere di questi temi con la stessa padronanza con cui lei si muove in questa letteratura, e come le risulti oltremodo facile cogliere i limiti e le contraddizioni in cui cadono i suoi interlocutori, senza alcun riguardo per la logica né tanto meno per l'oggetto dell'analisi. In conclusione, il suo resta un pamphlet interessante di polemica politica e civile prima ancora che storico e scientifico innovativo, che di quel genere conserva la forza raziocinante senza perdere - anzi! - la vivacità delle posizioni ideologiche e culturali proprie di un cardiologo cattolico, che si misura con un argomento cruciale della storia del XX secolo.

Non voglio aggiungere altro a quanto lei ha saputo realizzare con invidiabile senso storico - credo infatti che fra i vari referenti ideali e metodologici cui lei si è ispirato, risulti determinante la lezione di Pierre Vidal-Naquet, un'eccezionale figura di intellettuale sia come filologo classico che come decrittore delle ideologie contemporanee. Importante è stata - negli anni Cinquanta del secolo scorso - l'opera di demistificazione di questo studioso a proposito della lotta per l'indipendenza dell'Algeria dalla Francia, che riuscì a far conoscere le «normali» forme di violenze, in primis la tortura, applicate dalla Quinta repubblica in quegli anni nei confronti sia dei colonizzati che dei militanti comunisti, sullo stesso fronte Jean Paul Sartre stigmatizzava la «cancrena» dell'imperialismo che dalla colonia aveva occupato anche la metropoli.

Nello specifico, il pamphlet dà un'ulteriore prova della validità dell'affermazione che è il presente a sollecitare i nostri interessi, ed è soltanto dalla dialettica presente-passato che può aversi una storia che risponda in modo esauriente ai nostri attuali interrogativi.

Sessant'anni fa finiva in questi giorni in Europa con il tracollo del Terzo Reich la seconda guerra mondiale, mentre in Asia sarebbe durata fino al settembre 1945, quando il Giappone, colpito dal lancio delle due prime bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, firmò la resa del paese. Il bilancio finale fu terribile: circa 50 milioni di morti; per la prima volta il numero delle vittime civili superò quello dei militari caduti in combattimento; città interamente distrutte dai violenti bombardamenti; nazioni falciate come l'Urss che perse quasi 14 milioni di armati, 3 milioni soltanto nei campi di prigionia tedeschi. A tutto questo bisogna aggiungere come conseguenze le deportazioni dei popoli dell'Est e la nascita della figura del profugo elementi caratterizzanti la storia della seconda metà del XX secolo.

Ma il fascismo che aveva scatenato la guerra era stato sconfitto dal fronte degli alleati, mentre il mondo prendeva conoscenza della tragedia dei sei milioni di morti dei lager. Ciò nonostante però il suo grembo è ancora fertile - per usare la metafora del poeta della mia giovinezza -, né la democrazia si mostra attenta a comprendere le disparate e nuove forme che viene assumendo nella società postindustriale, e di qui l'enfasi che considera il presente la realizzazione piena dei bisogni dell'uomo... Da parte mia invece credo che ci sia ancora bisogno di ripensare, imparare, capire che cosa sta accadendo nel mondo ed è questo l'unico modo di dare, in pieno trionfo dell'amnesia globalizzata, un reale contenuto alla memoria storica.

Caro dottore, la ringrazio per avermi dato la possibilità di esprimere il mio pensiero su un tema così importante della storia presente, sicuro che il nostro dialogo continuerà, la saluto con sincera amicizia.

Napoli, 27 maggio 2005

Luigi Parente

Introduzione

Non sono uno storico né uno scrittore; non sono ebreo. Ho studiato chimica, fisica e farmacologia all'Università ma non sono chimico, fisico o farmacologo. Sono cattolico e faccio il cardiologo; un «dilettante allo sbaraglio», come direbbe uno dei più noti negazionisti, ma un dilettante vero, non un esperto tacciato di dilettantismo da uno dei suoi denigratori, affetto da quella strana sindrome professionale che colpisce taluni medici e li porta a interessarsi di tutto ciò che è «deviante», nel mio caso del «negazionismo» dell'olocausto.

È la navigazione nella rete che mi fa fatto scoprire siti pieni di articoli revisionisti, forumisti antisemiti e filonegazionisti che leggono i libri di Faurisson e di Mattogno e che ribattono on line alle mie obiezioni citando, non tanto documenti e testimonianze, quanto piuttosto formule chimiche e perizie tossicologiche. Mi ha incuriosito più di tutto quella corrente del «revisionismo radicale» definito «negazionismo tecnico o scientifico», teso a negare l'olocausto, e in particolare l'esistenza delle camere a gas, attraverso gli strumenti non della storiografia tradizionale ma della ricerca scientifica.

Trovare su Internet, spessissimo tradotti in Italiano, lunghi brani tratti dai testi revisionisti è assai facile: basta digitare su un motore di ricerca «camera a gas» e si vedono comparire centinaia di lavori negazionisti. Viene anzi il dubbio che non esista una risposta scientifica anti-negazionista. Questa risposta però, per quanto poco divulgata, esiste: lavori di grande interesse, misconosciuti da lettori e navigatori virtuali, raramente citati, mai tradotti nei siti italiani.

Una sproporzione enorme tra l'iperdivulgazione delle tesi revisioniste e la minima diffusione dei lavori scientifici antinegazionisti. Forse perché si ritiene superfluo o addirittura amorale dover rispondere e quindi discutere con *Les assassins de la mémoire*, come li definisce Vidal-Naquet.

Personalmente ritengo che ci sarebbe poco da aggiungere alle montagne di testimonianze e di documenti, fin troppo chiari, ma penso anche che, nonostante sia difficile, occorrerebbe dimenticare per un attimo la sacralità della Shoah e dare, più che ai negazionisti, a quella parte delle nuove generazioni irretita da questo tipo di storiografia, anche una risposta tecnico-scientifica alle loro perplessità.

Questo libro non fornisce alcun elemento nuovo alla ricerca sull'olocausto: è una semplice rassegna bibliografica dell'antinegazionismo scientifico il cui unico scopo è rendere noti questi lavori anche in Italia, dove tutti sanno chi è Irving e quasi nessuno conosce Pressac. Non servirà a far cambiare idea all'antisemita fanatico, ossessionato dal complotto massonico-sionista, né all'integralista cattolico, convinto che l'antigiudaismo teologico sia un dogma di fede, ma farà sì che lo scettico e il dubbioso abbiano la possibilità e il diritto-dovere di sapere che esistono anche studiosi che la pensano diversamente da Butz e Faurisson.

Abbreviazioni

APMO: Archivi del Museo di Stato di Oswiecim (Auschwitz).
ACM: Archivi Centrali di Mosca.
JHR: The Journal of Historical Review.
IHR: Institute for Historical Review.
NO: Nuremberg Organizations; serie contenente documenti dei processi di Norimberga relativi alle organizzazioni naziste.
NI: Nuremberg Industrialists; serie contenente documenti dei processi di Norimberga relativi agli industriali tedeschi.
RHR: Révue d'Histoire revisioniste
HCN: Acido cianidrico
CO: Ossido di carbonio
BW: Bauwerk = edificio
LK: Leichenkeller = camera mortuaria
KR: Crematorio

Revisionismo storico e negazionismo

Differenziamo

Il *revisionismo*¹ inteso come continua reinterpretazione della storia in relazione all'evoluzione delle ricerche, dovrebbe rappresentare l'orientamento naturale di ogni seria critica storiografica; non si può che concordare con De Felice quando afferma «per sua natura lo storico non può che essere revisionista, dato che il suo lavoro prende le mosse da ciò che è stato acquisito dai suoi predecessori e tende ad approfondire, correggere, chiarire, la loro ricostruzione dei fatti»². Tale termine tuttavia assume comunemente una connotazione più specifica nell'ambito della storiografia contemporanea, riferendosi in particolare a quella corrente della critica storica che, riesaminando gli eventi della seconda guerra mondiale, arriva a formulare un giudizio alternativo e, per alcuni versi, opposto a quello «ufficiale». Questa «revisione» del giudizio coinvolge l'interpretazione del fascismo, del nazismo e dell'olocausto ebraico.

Esistono in realtà nel revisionismo storico, due grandi correnti (ognuna con vari «sottogruppi») di cui solo una può essere legittimamente definita «revisionista» mentre per l'altra viene usato generalmente il termine di *negazionismo*, come proposto da Henry Rousso³. Il primo filone, prevalentemente tedesco, nasce dall'intento di storicizzare il nazionalsocialismo per giungere alla fine ad una sua relativizzazione ovvero ad un suo ridimensionamento più o meno accentuato.

L'interprete principale del «revisionismo storico» è indiscutibilmente Ernst Nolte⁴ che, pur conservando un formale giudizio di condanna del nazismo e, pur non negando la realtà dello sterminio ebraico, omologa i crimini di Hitler a quelli di Stalin («L'Arcipelago Gulag non precedette Auschwitz? Non fu lo sterminio di classe dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello sterminio di razza dei nazionalsocialisti?»), definisce la Shoah una delle tante atrocità del nostro secolo, negandone l'unicità, vede nel nazismo e nel fascismo le risposte inevitabili dell'Europa al dilagare del pericolo bolscevico, operando di fatto una operazione di giustificazione del fenomeno nazi-fascista. Radicalizzerà in seguito la sua posizione interpretando, come una reazione radicale al comunismo, l'olocausto degli ebrei «rappresentati più di ogni altro gruppo nel movimento bolscevico»; anche se già in precedenza aveva azzardato confronti tra sionismo e nazismo («sionismo e nazionalsocialismo erano, al di là delle differenze, fin troppo simili per origini e obiettivi (...) ogni importante Stato contemporaneo che si sia posto qualche obiettivo fuori dall'ordinario ha avuto la sua età hitleriana, con le sue vittime e le sue mostruosità, e la portata delle conseguenze per il resto del mondo è dipesa soltanto dalle sue dimensioni e dalla situazione»).

La sua involuzione senile para-negazionista, che lo porta ad inserire ossessivamente il tema del revisionismo olocaustico in qualsiasi argomento è chiamato ad intervenire, trova conferma nel giudizio espresso sui Rapporti Leuchter e Rudolf «Sono venuto a conoscenza del Rapporto Rudolf con molto interesse e mi dispiace soltanto di non aver più in rebus chemicis le conoscenze che avevo (...). La mia impressione è comunque che questa perizia costituisca un importante contributo allo studio di una questione molto importante, la cui soluzione è divenuta urgente dopo il Rapporto Leuchter (...). Bisogna sperare che la vostra perizia non sarà oggetto della tattica ben nota della cospirazione del silenzio»⁵. L'opera di Nolte darà il via in Germania alla fine degli anni '80 all'*Historikerstreit* ossia alla disputa nata tra gli storici ampiamente divulgata sulle riviste tedesche, sull'interpretazione del nazismo e sull'unicità dei suoi crimini; nell'interpretazione dell'olocausto gli storici si distinsero in *intenzionalisti* e *funzionalisti*: per i primi l'olocausto fu la logica conseguenza dell'hitlerismo la cui ideologia e il cui programma attuativo presupponevano già *ab initio* l'eliminazione degli ebrei, per i secondi invece si giunse al genocidio con l'evolversi della guerra e la decisione dello sterminio è da imputare a tutto il sistema nazista e non al solo Hitler⁶.

Altro esponente di spicco del revisionismo storico internazionale è il francese François Furet, che come Nolte, fa risalire ai gulag sovietici l'origine dei crimini nazisti definiti «almeno fino al 1941 (...) incomparabilmente meno massicci di quelli perpetrati in Unione Sovietica»⁷.

In Italia il revisionismo storico ha il suo interprete più autorevole in Renzo De Felice, autore di una monumentale biografia su Mussolini e di studi fondamentali sul fascismo⁸.

Il cardine della storiografia defelicianiana è la distinzione tra *fascismo movimento* e *fascismo-regime*; lo storico reatino opera inoltre una netta distinzione tra il fascismo, considerato almeno inizialmente rivoluzionario e modernista ed espressione del totalitarismo di sinistra, e il nazionalsocialismo, ritenuto reazionario, tradizionalista e da includere tra i totalitarismi di destra. De Felice, assai osteggiato, soprattutto all'inizio, dalla storiografia ufficiale (sarà invece difeso dal comunista Amendola), ha incentrato i suoi studi sulla rivisitazione del fascismo e di Mussolini (nei confronti dei quali sarebbe esistito, almeno fino all'entrata in guerra, un *consenso oceanico*), senza accennare ad alcuna revisione dell'olocausto e del nazionalsocialismo in genere.

Figlio degenero di questo tipo di revisionismo storico che, con varie sfumature, ha aperto un dibattito, a volte discutibile, ma sicuramente legittimo, è invece il «revisionismo negazionista» o *negazionismo*, oggetto di questa rassegna bibliografica.

I negazionisti non si limitano al ridimensionamento del giudizio sul nazismo o al rifiuto dell'unicità della Shoah, ma arrivano a negarne, con varie argomentazioni, la realtà⁹; di varia ispirazione culturale e politica, che va dal neonazismo all'estremismo di sinistra, affermano con qualche diversificazione, che:

1. Non è mai esistito un piano di sterminio degli ebrei e che la *Endlösung* (*Soluzione finale*) era da intendersi non come sterminio ma come deportazione del popolo ebraico.

2. Il numero di 6 milioni di ebrei, vittime dei campi di concentramento, è una cifra gonfiata e inventata e che gli ebrei realmente morti, in numero molto più esiguo rispetto a quello ufficiale, sarebbero deceduti per gli stenti, le malattie (specialmente «tifo petecchiale») e i bombardamenti alleati.

3. Il mito o la menzogna dell'olocausto sarebbe opera di un *complotto* sionistico internazionale e/o della propaganda alleata teso da un lato a screditare la Germania e dall'altro a garantire impunità e vantaggi economici e politici al neonato Stato di Israele.

4. Le camere a gas omicide non sono mai esistite e l'acido cianidrico, il gas usato nelle gassazioni di massa, era semplicemente un antiparassitario usato nella disinfestazione dei campi per uccidere i parassiti e evitare la diffusione di malattie infettive.

In realtà germi del negazionismo sono riscontrabili già nell'ambito dello stesso nazismo: i gerarchi si preoccuparono, nel momento stesso dell'espletamento del genocidio, di occultarne le prove ricorrendo costantemente alla *Sprachregelung* (linguaggio cifrato usato per nascondere la vera natura delle operazioni criminali), distruggendo documenti compromettenti, smantellando al termine del conflitto gli edifici adibiti a camere a gas, facendo scomparire ogni traccia dei corpi delle vittime dei massacri (*Aktion 1005*), vietando la visita dei Krematorien durante le ispezioni, usando i corrieri piuttosto che le comunicazioni radio. Nella *Sprachregelung* lo sterminio degli ebrei era chiamato *Endlösung* (*Soluzione finale*), gli architetti della *Zentralbauleitung* (Direzione centrale delle costruzioni) indicavano le camere a gas omicide sotterranee con il termine di *Sonderkeller* (cantine per azioni speciali) e quelle in superficie *Badeans für Sonderaktionen* (bagni per azioni speciali), il motore diesel utilizzato a Belzec si trovava in un locale detto *Fondazione Hackenholt*, dal nome del responsabile della messa in moto del motore, per designare l'uccisione con i gas si usava il termine *Sonderbehandlung* (azione speciale). Il personale del campo era tenuto ad osservare il più stretto riserbo sulle operazioni omicide e solo in casi eccezionali venne violata questa consegna¹⁰.

L'*Aktion 1005* è il nome in codice di un'operazione protrattasi dall'estate del 1942 all'estate del 1944, consistita nella riesumazione e nella successiva cremazione all'aperto di centinaia di migliaia di cadaveri realizzata per nascondere le prove dei massacri perpetrati sia nei campi di sterminio che dalle truppe speciali (*Einsatzgruppen*), nell'Europa dell'Est¹¹.

Pare che tra i primissimi ad avere negato l'olocausto sia stato un pastore protestante scozzese, Alexander Ratcliffe, leader della *Scottish Protestant League*, che pubblicava i suoi articoli antisemiti e anticattolici su una rivista chiamata *Vanguard*¹².

Sempre subito dopo la guerra è il francese Maurice Bardèche, ex collaborazionista nonché cognato di Robert Brasillach¹³, a porre in discussione l'esistenza dei campi di sterminio nazisti. È però un altro francese, il socialista pacifista Paul Rassinier¹⁴, a guadagnarsi la palma di iniziatore del filone negazionista. Ex deportato politico a Buchenwald, Rassinier sosteneva che i campi di concentramento erano stati luoghi di detenzione ma non di sterminio e che la gran parte delle morti era imputabile, non tanto ai nazisti, quanto piuttosto alle violenze perpetrate da una minoranza degli stessi detenuti, per lo più politici stalinisti; definiva l'olocausto ebraico una *mensonge* e negava l'esistenza di un piano premeditato di sterminio degli ebrei. Il suo iter storiografico partirà dall'analisi del sistema concentrazionario, per approdare al più bieco antisemitismo.

I negazionisti esibiranno questa vittima della *Sindrome di Stoccolma* come esempio di obiettività, in virtù dei suoi trascorsi antinazisti e della sua esperienza di internato, sorvolando sul fatto che Rassinier, detenuto in campi di concentramento e non di sterminio, era un politico sottoposto ad un trattamento completamente diverso rispetto a quello riservato a ebrei e zingari. Anche la sua interpretazione della gerarchia concentrazionaria, con l'enfaticizzazione delle responsabilità dei Kapò, appare superficiale. Ci spiegherà il significato profondo di questo mostruoso ordine sociale vigente nei lager, voluto e usato dai nazisti, il chimico italiano sopravvissuto ad Auschwitz, Primo Levi, descrivendolo come il frutto di una disperata e crudele lotta per la sopravvivenza¹⁵.

La Francia con Bardèche, Rassinier, Faurisson, Thion, Roques, Guillaume, Garaudy, Fabien, Berger, Reynouard, Guionnet, Marais, Plantin assume di fatto la leadership del negazionismo internazionale, coinvolgendo nelle sue fila, accanto a fascisti come Bardèche, anche esponenti di estrazione marxista raggruppati intorno alla Casa editrice *La Vieille Taupe* di Guillaume. Robert Faurisson¹⁶, in particolare, diventa, come osserva la semiologa Valentina Pisanty, il «catalizzatore del movimento, trasformando quella che veniva percepita come una trascurabile setta eretica e delirante (...) in un vero e proprio caso internazionale»: rappresenterà per il negazionismo quel salto di qualità grazie al quale cercare di conferire alle proprie tesi il crisma dell'accademismo¹⁷.

Professore di Letteratura all'Università di Lione, Faurisson passerà dall'analisi dei testi letterari a quella dei documenti storiografici fino a giungere alla negazione dello sterminio ebraico. Nel tentativo di avvalorare le sue teorie inaugurerà il fortunato filone del cosiddetto *negazionismo tecnico*, affidando il compito di dimostrare l'inesistenza delle camere a gas alle capacità «scientifiche» dell'ingegner Leuchter¹⁸. La prefazione del suo *Mémoire en defense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire*, sarà curata da Noam Chomsky¹⁹, brillante linguista, notissimo scrittore e attivista politico, già noto per i suoi *réportage* di denuncia all'epoca della guerra in Vietnam e attualmente punto di riferimento internazionale dei movimenti no-global. Risponderà alle accuse sostenendo di aver scritto la prefazione in difesa della libertà di parola, indipendentemente dal contenuto del libro. È possibile che, al di là delle battaglie per la libertà di espressione, abbia giocato nella discutibile decisione di Chomsky uno spirito radicalmente anti-mondialista e anti-americano (in alcuni aspetti convergente con le posizioni della *Nouvelle Droite* di De Benoist) che lo porta ad auspicare l'emergere di democrazie alternative al modello politico statunitense e a quello delle democrazie occidentali, ritenute (non proprio a torto) non realmente democratiche e finalizzate esclusivamente al raggiungimento degli obiettivi economico-politici delle multinazionali. Il «Rapporto Leuchter» e i risultati dei suoi prelievi, stregheranno un'altra «auctoritas» del revisionismo internazionale, l'inglese David Irving, autore di fortunati best sellers sulla seconda guerra mondiale²⁰, che ne scriverà la prefazione dell'edizione inglese²¹ approdando definitivamente sulle sponde del negazionismo e acquisendo grande notorietà internazionale grazie anche alla vicenda giudiziaria²² che lo vedrà contrapposto all'autrice di *Denying The Holocaust*, l'americana Deborah Lipstadt. Un discorso a parte va fatto per il francese Jean Gabriel Cohn-Bendit, fratello dell'euro parlamentare verde Daniel, docente di tedesco, sperimentatore di scuole autogestite e già leader sessantottino, il quale si definisce uno *sterminazionista* che però non crede nell'esistenza delle camere a gas.

L'organo di stampa *ufficiale* del negazionismo internazionale è invece una rivista statunitense, *The Journal of Historical Review* (JHR), pubblicata dall'*Institute for Historical Review* (IHR), fondato nel 1978 dal razzista americano Willis A. Carto che nel 1979 organizzerà alla «Northrup University» di Los Angeles «The First Revisionist Conference». Carto, leader di *Liberty Lobby*, un'organizzazione dell'estrema destra statunitense, verrà successivamente espulso dall'IHR, dopo una tumultuosa vicenda dai risvolti giudiziari, e fonderà *The Barnes Review*, un periodico negazionista contrapposto al JHR.

In passato Carto aveva dato vita ad altre due pubblicazioni dell'estrema destra: *The Spotlight* prima e *American Free Press*, successivamente. Tra i direttori che si sono succeduti alla guida del JHR, Tom Marcellus, già membro di Scientology, e lo storico Max Weber. L'esperienza del *Journal of Historical Review* darà il la al proliferare di una serie di pubblicazioni negazioniste di varia importanza anche in Europa: *Revision* (organo di stampa del *Centro de Estudios Históricos Revisionistas - CEHRE*), *Revi-Info* (pubblicato assieme al *Centro de Estudios Revisionista Orientaciones - CERO*); *Annales d'histoire révisionniste* (diretta da Pierre Guillaume), *Revue d'Histoire révisionniste* (diretta da Henri Roques) e *Akribeia* (diretta da Jean Plantin) in Francia, *Taboe* in Belgio; il chimico tedesco German Rudolf, autore dell'omonimo Rapporto²³, fonda la rivista trimestrale *Vierteljahrshefte für freie Geschichtsforschung*, portavoce del negazionismo europeo, sulla quale vengono periodicamente pubblicati anche articoli dell'italiano Mattogno. Sempre Rudolf, assieme all'australiano Fredrick Töben e allo svizzero Jürgen Graf, pubblica in lingua inglese *The Revisionist*.

Al fianco di questi nomi una nutrita serie di esponenti di vario spessore e di epoca differente sparpagliati tra Stati Uniti (Barnes, Hoggan, App, Butz, Smith, Russ Granata, Countess, Berg, Sanning, Crowell, Renk, O'Keefe, Lindsey, Hoffman, Widmann, Porter), Inghilterra (Harwood alias Richard Verral), Australia (Bennett, Töben), Canada (Zündel, Keegstra, Ball, Fromm), Sudafrica (Zaverdinos), Austria (Lüftl, Honsik), Svizzera (Graf, Vogt, Amaudruz), Spagna (Aynat, Varela, Caballero, Negreira, Bau), Belgio (Boisdefeu, Degrelle, Dillen), Germania (Stäglich, Remer, Christophersen, Rudolf, Rademacher, Walendy, Gärtner, Neumaier, Weckert, Mahler), Svezia (Felderer), Polonia (Ratajczak). Correnti negazioniste sono presenti anche nell'ambito dell'integralismo islamico sia arabo che afro-americano (Rami, Garaudy, Alloush), del tradizionalismo cattolico integralista («*Movimento di resistenza popolare*» del norvegese Olsen) e addirittura tra gli ebrei (Burg alias Joseph Ginsberg, Guy Dommergue, Hayward e Cole).

In Italia²⁴ il negazionismo che giunge in ritardo e in misura assai più limitata rispetto alla Francia, è rappresentato fondamentalmente dal marxista bordighista Cesare Saletta e dal «negazionista tecnico» Carlo Mattogno. Aneddotico il contributo dell'anarchico Andrea Chersi che negli anni '80 si è limitato a qualche traduzione dei negazionisti francesi.

Saletta²⁵, si ispira agli scritti di Rassinier indirizzando i suoi interessi prevalentemente sul sistema concentrazionario neonazista. Da semplice lettore, come si autodefinisce, non apporta elementi interpretativi originali alla letteratura negazionista ma ne condivide le teorie più radicali, attaccando Vidal-Naquet e in generale tutta la cultura dell'antifascismo, definita reazionaria e antiproletaria, e condividendo la tesi più estremista dell'inesistenza delle camere a gas. Non sarebbe esistita, secondo Saletta, da parte di Hitler e dei vertici neonazisti, una volontà di sterminio degli ebrei, più utili, in una logica di sfruttamento capitalistico, come forza-lavoro non remunerato. Lo sterminio, in proporzioni assai più limitate di quelle ufficiali, sarebbe stato la conseguenza di una involuzione del sistema concentrazionario verificatosi nelle concitate fasi finali della guerra. Saletta non spiega però, come nessun negazionista, perché nei lager venivano condotti anche vecchi e bambini, certamente inadatti ad essere sfruttati come «forza-lavoro» e che fine hanno fatto dopo la guerra i bambini e gli adulti giunti ad Auschwitz, non registrati e scomparsi nel nulla.

Mattogno²⁶ concentra i suoi sforzi sulla confutazione dell'esistenza delle camere a gas, analizzando la questione dal punto di vista tecnico, attraverso meticolose analisi ingegneristiche, chimiche e linguistiche, che lo vedono in polemica non solo con gli «sterminazionisti» ma talora addirittura con gli stessi «negazionisti», Faurisson in testa. Nei suoi lavori si avvale talora anche del contributo di tecnici, come Ernst Guass (ovvero il chimico German Rudolf in uno dei suoi innumerevoli pseudonimi) e l'ingegnere navale genovese Franco Deana, autore a sua volta nel 2002 di *Studi revisionistici*, un lavoro in cui ripropone, accanto alle argomentazioni tecniche di Mattogno, varie tesi negazioniste²⁷.

Tra le pubblicazioni italiane più vicine alle argomentazioni del revisionismo radicale: *L'Uomo libero* e *Orion*; tra le case editrici italiane filonegazioniste citiamo le edizioni AR, le edizioni *All'insegna del Veltro*, *La Sfinge* e *Le Rune*, *Barbarossa*, la casa editrice *Sentinella d'Italia*, la genovese *Graphos*, di estrazione marxista-bordighista e, sempre a Genova, le edizioni *EFFEPI*.

E le testimonianze?

Ogni persona di buon senso a questo punto si domanda come fanno i negazionisti a ignorare le numerosissime testimonianze di vittime e carnefici della Shoah. I negazionisti rispondono che non possono essere ritenute attendibili né le testimonianze dei sopravvissuti, perché «di parte», né le confessioni dei nazisti, perché estorte durante la prigionia (*le confessioni non sono prove*²⁸).

Anche quando esistono testimonianze che non possono essere rifiutate in alcun modo e che quindi dovrebbero essere *obtorto collo* accettate dagli stessi negazionisti, si fa di tutto per cercare di demolirle. È il caso dei diari scritti dai nazisti durante la guerra e quindi non annoverabili tra le presunte confessioni rilasciate sotto tortura. Il diario personale di Johann Paul Kremer, medico SS che lavorò ad Auschwitz dal 30 agosto al 18 novembre del 1942, viene riconosciuto come autentico ma, di fronte ai passi chiarissimi in cui le gassazioni di massa vengono designate *Sonderaktionen* (azioni speciali) e in cui ogni lettore riconoscerebbe immediatamente la prova dei crimini nazisti, i negazionisti si rifugiano in astruse interpretazioni pseudo filologiche finalizzate a stravolgerne il significato²⁹.

Vengono in breve rigettate tutte le testimonianze dei detenuti sopravvissuti, salvo accettare (chissà perché?) quella di Rassinier, e vengono ritenute inattendibili tutte le confessioni dei nazisti tranne le pochissime favorevoli alle tesi antiolocaustiche, come quelle degli SS Thies Christophersen³⁰ e di Wilhelm Stäglich³¹. Christophersen, autore di *La Fandonia di Auschwitz*, un irritante libriccino assurdo alla dignità di testo di riferimento della storiografia negazionista, era un SS in servizio a Raisko (uno dei campi satelliti di Auschwitz) e aveva visitato solo sporadicamente Birkenau, il settore dove si trovavano le strutture di sterminio. Anche Stäglich non aveva lavorato a Birkenau ma in una postazione antiaerea vicino ad Auschwitz e nelle sue poche visite al lager diceva di non aver visto «camere a gas, crematori, strumenti di tortura o orrori simili». Che l'autore di *Il mito di Auschwitz*, non avesse visto, così come Christophersen, le camere a gas è possibile se non certo, perché a un visitatore qualsiasi non era consentito di vedere le camere a gas, delle quali era vietato anche parlare³², ma che non avesse visto neanche i crematori è assai improbabile a meno che all'epoca non fosse diventato cieco.

I siti negazionisti presenti su Internet sono numerosissimi. Tra i più attivi quello del neonazista canadese Ernst Zündel, dell'*Association des Anciens Amateurs de Récits de Guerres et d'Holocaustes* (AAARGH), il sito del californiano Bradley Smith, quello dell'americano Russ Granata, quello dell'*Institute for Historical Review*, quello di Arthur Butz, di David Irving, dell'«Ukrainian Archive», il sito australiano dell'*Adelaide Institute*...

Antinegazionismo in rete

Tra i siti dell'antinegazionismo scientifico il più importante è sicuramente quello del *Nizkor Project* (www.nizkor.org). Si segnalano inoltre il sito dell'*Holocaust History Project* (www.holocaust-history.org) e quello del *Centro Wiesenthal* (www.wiesenthal.com). Il sito in lingua francese *Pratique de l'histoire et dévoiements négationnistes* (www.phdn.org) propone molti lavori del *Nizkor Project*. Tra i siti italiani va ricordato *Olokaustos* (www.olokaustos.org).

Il negazionismo scientifico dell'Olocausto

Il negazionismo «scientifico» o «tecnico» rappresenta quella corrente del revisionismo radicale più sensazionalistica e pertanto di più larga divulgazione.

Cercare di dimostrare con l'ausilio della chimica, della fisica, della tossicologia, dell'ingegneria o della statistica demografica l'inesistenza del genocidio e delle camere a gas significa scuotere in maniera dirimpante l'opinione pubblica mondiale e offrire la possibilità di rimettere in discussione tutta l'interpretazione storica ufficiale dell'olocausto e il giudizio sul nazismo, intaccando nella gente convinzioni ampiamente consolidate.

È per questo che sia nelle discussioni «accademiche» che in quelle tra i navigatori della rete, il cavallo di battaglia del «revisionismo radicale» è ormai la dimostrazione «scientifica» dell'inesistenza delle camere di gassazione umana nei campi di sterminio. «Dove esiste discordanza tra le testimonianze e la tecnica, è quest'ultima che deve prevalere» affermano i «negazionisti tecnici», dilungandosi in roboanti dimostrazioni parascientifiche e trascurando il fatto che il peso delle testimonianze e dei documenti sulla realtà dell'olocausto è tale da offrire ben poco spazio ad ipotesi dubitative o peggio ancora negazioniste.

Distruggere la versione «dogmatica e sacrale» della Shoah viene equiparata ad una sorta di rivoluzione copernicana della ricerca storica: le scienze esatte contro le credulità dettate da un fideismo acritico, divulgate dalla storiografia *sterminazionista*: clownescamente Faurisson, nella prefazione al Rapporto «Leuchter», arriverà a paragonare il rozzo neonazista canadese Zündel addirittura a Galileo Galilei³³!

Il tripode su cui si regge l'impalcatura del negazionismo scientifico è costituito dai 3 Rapporti «Leuchter»³⁴, «Rudolf»³⁵ e «Lüftl»³⁶; su questa base si svilupperà un filone che è stato correttamente definito l'evoluzione del negazionismo nella sua fase più matura.

Ma al di là di queste pretese, la presunta scientificità di tali lavori sarà attaccata da studi successivi che ne dimostreranno tutti i limiti.

¹ D. Losurdo, *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Laterza, Bari 1996; P.P. Poggio, *Nazismo e revisionismo storico*, Manifesto libri, Roma 1997; N.Fresco, alla voce *Révisionnisme* in *Encyclopédia Universalis*, vol. 19, Paris 1990.

² R.De Felice, *Rosso e Nero*, Baldini e Castoldi, Milano 1995, p. 17.

³ H. Rousso, *Le syndrome de Vichy*, Seuil, Paris 1987; ed. inglese *The Vichy Syndrome*, Harvard University Press, Cambridge 1991, p. 151.

⁴ Sull'opera di E. Nolte vedere: Aa.Vv., *Das 20. Jahrhundert. Zeitalter der tragischen Verkehungen. Forum 80. Geburtstag von Ernst Nolte*, München 2003, in cui 23 studiosi di orientamento e nazionalità diverse, in occasione degli ottanta anni di Nolte, ne discutono l'opera; nella stessa circostanza è stato pubblicato: *Esistenza storica. Fra inizio e fine della storia?*, in «Biblioteca di Nuova Storia Contemporanea» e riproposto, *La mia vita alla storia: autobiografia intellettuale*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno VII, n. 4 luglio-agosto 2003, pp. 5-16, saggio autobiografico scritto 10 anni prima. Cfr. ancora *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, Torino 1988; *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1989; *I presupposti storici del nazional-socialismo e la «Presca del potere» del gennaio 1933*, Mariotti, Milano 1998; *Controversie. Nazional-socialismo, bolscevismo, questione ebraica nella storia del Novecento*, TEA, Milano 2002.

⁵ Stralcio di lettera di Ernst Nolte sul Rapporto Rudolf on line: <http://vho.org/GB/Books/trr/#Endorse>.

⁶ Sulla *Historikerstreit* vedere: D. Losurdo, *op. cit.*; P.P. Poggio, *op. cit.*; G.E. Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa*, cit.; H.U. Wehler, *Le mani sulla storia. Germania: riscrivere il passato? I crimini nazisti e l'identità tedesca*, tr. it., Ponte alle Grazie, Firenze 1990; P. Baldwin, *Reworking the Past. Hitler, the Holocaust, and the Historian's Debate*, Pantheon Books, New York 1981; C.S. Maier, *The Unmasterable Past. History, Holocaust, and German National Identity*, Harvard University Press, Cambridge, Mass 1988; J. Rovin, *Devant l'Histoire. Les documents de la controverse sur la singularité de l'extermination des Juifs par le régime nazi*, Cerf, Paris 1988.

⁷ Sull'opera di F. Furet vedere: *Le passé d'une illusion. Essai sur l'idée communiste au XX siècle*, tr. it. *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano 1995; *Gli occhi della storia. Dal totalitarismo all'avventura della libertà*, Mondadori, Milano 2001; con Nolte, *Ventesimo secolo. Per leggere il Novecento fuori dai luoghi comuni*, Liberal libri, Roma 1997.

⁸ Sull'opera di R. De Felice vedere: Pubblicati da Laterza: *Le interpretazioni del fascismo*, 1969; *Intervista sul fascismo*, 1975; *Antologia sul fascismo*, 1976; *Storia fotografica del fascismo*, 1981; *Mussolini il mito*, 1983.

Pubblicati da Einaudi: *Mussolini il rivoluzionario*, 1965; *Mussolini il fascista I*, 1966; *Mussolini il fascista II*, 1968; *Mussolini il duce I*, 1974; *Mussolini il duce II*, 1981; *Mussolini l'alleato*, 1990; *Autobiografia del fascismo*, 2001; *Mussolini* (biografia in edizione multimediale) 2001.

⁹ A. Finckielkraut, *L'avenir d'une négation. Réflexion sur la question du génocide*, Seuil, Paris 1982; R. Evans, *Lying about Hitler: History, Holocaust ante the David Irving Trial*, Basic Books, New York 2001; Authier-Revutz J., L. Romeu, *La place de l'autre dans un discours de falsification de l'histoire*, «Mots» 8, 1984; Vidal-P. Naquet, *Les assassins de la mémoire*, La Découverte, Paris 1987; J.P. Rioux, *Pas de Révisionniste mais négateurs*, «Information Juive», n. 69, 1987; V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano 1998; C. Vercelli, *Sul revisionismo e sul negazionismo* articolo on line sul sito di olokaustos on line: <http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/revisionismo/index.htm>; L. Vianelli, *I negazionisti italiani*, articolo on line sul sito di olokaustos <http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz0.htm>.

¹⁰ R. Hilberg, *The Destruction of the European Jews*, Holmes & Meier Publishers Inc., New York-London 1985; ed. ital. a cura di F. Sessi, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995. Nell'ediz. 1999 pp. 1066-1067. Della distruzione dei documenti relativi alla registrazione dello sterminio di Auschwitz parla Höss nell'interrogatorio del 2 aprile 1946 a Norimberga (vedere Imperial War Museum, Foreign Office: International Military files FO 645, box 157)

¹¹ Ivi, vol. II, pp. 1077-1078 e S. Spector, *Aktion 1005. Effacing the murder of millions*, «Holocaust and genocide studies», 5:2 (1990), pp. 157-173. Il nome in codice dell'operazione origina da una corrispondenza fra Heinrich Himmler e Martin Luther: all'inizio del foglio tra parentesi viene indicato il numero 1005. Foto che documentano le esecuzioni di massa di ebrei nell'Unione Sovietica occupata dai nazisti, sono presenti in E. Klee, W. Dressen, V. Riess, *The Good Old Days*, The Free Press, New York 1988, pp. 132 e 162 e in Y. Arad, *The Pictorial History of the Holocaust*, Macmillan Publishing Company, New York 1990, p. 186.

¹² Su Ratcliffe vedere: M. Hannah, *Scot who claimed the Holocaust was a hoax* in «The Scotsman» 1 giugno 1998. Tra le pubblicazioni di A. Ratcliffe, *The truth about the Jews!*, Bearsden 1943 oltre agli articoli pubblicati sul «Vanguard» dal 1931 al 1947 (da non confondere con il quotidiano «Vanguard» pubblicato da John MacLean).

¹³ M. Bardèche, *Nuremberg ou la Terre Promise*, Paris 1948 e *Nuremberg ou les Faux Monnayeurs*, Paris 1950; in italiano: *I servi della democrazia*, Longanesi, Milano 1949; *L'uovo di Colombo. Lettera aperta a un senatore americano*, Longanesi, Milano 1952.

Robert Brasillach è uno scrittore francese di origine catalana. A 22 anni gli è affidata la cronaca letteraria di l'«Action Française», pubblica numerosi libri tra cui *L'Enfant de la nuit*, *Histoire du Cinéma*, *Comme le temps passe*, *Les Sept Couleurs*, *Nôtre Avant-guerre*. Nel 1938 succede a Pierre Gaxotte alla direzione del settimanale parigino «Je suis partout». Dopo la liberazione viene condannato a morte perché collaborazionista del governo francese filonazista.

¹⁴ P. Rassinier, *Le mensonge d'Ulysse*, Editions Bressanes, Paris 1950 (ed. it. *La Menzogna di Ulisse*, Le Rune, Milano 1966, e nuova ediz. Graphos, Genova 1996). *L'Opération Vicaire: Le rôle de Pie XII devant l'histoire*, La Table ronde, Paris 1965. *Les responsables de la seconde guerre mondiale*, Nouvelles Editions Latines 1967; *Ulysse trahi par les siens*, La Vielle Taupe, Paris 1980; *Le véritable procès Eichmann ou Les vainqueurs incorrigibles*, La Vielle Taupe, Paris 1983; *Le drame des juifs européens*, La Vielle Taupe, Paris 1984 (ed. it. *Il dramma degli ebrei europei*, Edizioni Europa, Roma 1967).

¹⁵ P. Levi, *Se questo è un uomo*, la biblioteca di Repubblica, Roma 2002.

¹⁶ R. Faurisson, *Le problème des chambres à gaz*, in «Défence de l'Occident», n. 158, 1978; *Le camere a gas non sono mai esistite*, articoli su «Storia Illustrata», nn. 261, 262, 263, 265, 1979; *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire*, La Vieille Taupe, Paris 1980; *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, La Vieille Taupe, Paris 1982; *Réponse à Jean-Claude Pressac sur le problème des chambres à gaz*, «Revue d'Histoire Revisioniste», Colombes 1994; *Le falsificazioni di Auschwitz secondo un dossier de L'Express*, «Sentinella d'Italia», n. 259, 1995.

Per «The Journal of Historical Review»: *How the British Obtained the Confessions of Rudolf Höss*, JHR, 7.4 (1986): 389-403; *My Life as a Revisionist*, JHR 9 (1989): 5-63; *Revisionism On Trial: Developments in France, 1979-1983*, JHR 6 (1985): 133-181; *The Gas Chambers of Auschwitz Appear to be Physically Inconceivable*, JHR 2 (1981): 311-317; *The Gas Chambers: Truth or Lie?*, JHR 2 (1981): 319-373; *The Mechanics of Gassing*, JHR 1 (1980): 23-30.

¹⁷ V. Pisanty, *op. cit.*, p. 15.

¹⁸ F.A. Jr. Leuchter, *An engineering report on the alleged execution gas chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek Poland*, Prepared for Ernst Zündel, April 5, 1988 by Fred A. Leuchter Jr., Chief Engineer, A.Fred Leuchter, Associates, 231 Kennedy Drive Unit 110, Boston, Massachusetts 02148. Successivamente sono state pubblicate numerose sintesi della perizia originale: *The Leuchter Report. The End of a Myth: A Report on the Alleged Execution Gas Chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek, Poland by an Execution Equipment Expert*, Samisdat Publishers Ltd, Toronto 1988; *The Leuchter Report. The End of a Myth. An Engineering report on the alleged execution gas chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek, Poland*, Revisionist and Historical Video Tapes, Audio Tapes and Books. David Clark, P.O. Box 726, Decatur, Alabama 35602 USA; *The Leuchter Report. The First Forensic Examination of Auschwitz*, Focal Point Publications, London 1989; ed. ital.: *Rapporto Leuchter*, Edizioni All'insegna del Veltro, Parma 1993.

¹⁹ N. Chomski, *Prefazione a R. Faurisson, Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire*, cit.

²⁰ D. Irving, *The Destruction of Dresden*, William Kimber Ltd, London 1963 (ed. it.: *Apocalisse a Dresda*, Mondadori, Milano 1965); *The Memoirs of Field Marshal Keitel*, William Kimber Ltd, London 1965; *Accident. The Death of General Sikorski*, William Kimber Ltd, London 1965; *The Virus House*, William Kimber Ltd, London 1967; *The German Atomic Bomb*, Simon and Schuster, New York 1967; *The Destruction of Convoy PQ.17*, Cassell & Company Ltd, London 1967 (ed. it.: *PQ.17 Il Convoglio Della Morte*, Club Degli Editori, Milano 1969); *The Rise and Fall of the Luftwaffe*, Little, Brown and Company, Boston-Toronto 1973; *Hitler's War*, Hodder & Stoughton Ltd., London 1977; *The Trail of the Fox*, Weidenfeld and Nicolson, London 1977 (ed. it.: *La pista della volpe*, Mondadori, Milano 1978); *Rommel. Eine Biographie*, Hoffmann & Campe Verlag, Hamburg 1978; *The War Path*, Michael Joseph Ltd., London 1978; *Ungheria 1956: La rivolta di Budapest*, Mondadori, Milano 1981; *The Secret Diaries of Hitler's Doctor*, Macmillan Publishing Company, New York 1983; *Göring*, Albrecht Knaus Verlag, Munich and Hamburg 1987; *Hess: The Missing Years*, Macmillan London Ltd, London 1988; *Rommel. Eine Biographie*, Weltbild Verlag, Augsburg 1990; *Hitler's War & The War Path*, ed. aggiornata in 3 voll., Avon Books, New York 1990; *Goebbels. Mastermind of the Third Reich*, Focal Point Publications, London 1996; *Nuremberg, the Last Battle*, Focal Point, London 1997.

²¹ D. Irving, *Prefazione a The Leuchter Report*, cit., in italiano *Rapporto Leuchter*, Edizioni All'insegna del Veltro, Parma 1993, pp. 5-8.

²² Irving nel luglio 1996 citò per diffamazione la ricercatrice universitaria Deborah Lipstadt, autrice di *Denying the Holocaust* e la sua casa editrice Penguin Books Ltd. Il processo che, secondo le intenzioni di Irving, sarebbe dovuto trasformarsi in un processo sull'olocausto, terminerà nell'aprile del 2000 con la sconfitta legale e storico-politica del revisionista inglese, vedere D.D. Guttenplan, *The Holocaust on Trial*, Norton, New York 2001; ed. it. a cura di M.Sartori e M.Bocchiola, *Processo all'olocausto*, Edizioni Corbaccio, Milano 2001.

²³ G. Rudolf, *Das Rudolf-Gutachten, Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Canidverbindungen in den 'Gaskammern' von Auschwitz*, Ruediger Kammerer, Armin Solms (Hg), Cromwell Press, London 1993; ed. ingl.: *The Rudolf Report. Expert Report on Chemical and Technical Aspects of the 'Gas Chambers' of Auschwitz*, Castle Hill Publishers anche on line: <http://vho.org/GB/Books/trr/>, marzo 2003.

²⁴ F.Germinario, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS Editore, Pisa 2001; V.Pisanty, *op. cit.*, pp. 157-168; L.Vianelli, *op. cit.*

²⁵ C. Saletta, *L'onestà polemica del signor Vidal-Naquet. A proposito dell'edizione italiana di un suo libro*, Bologna 1985; Id., *In margine ad una recensione*, Bologna 1986; Id., *Una messa a punto del signor Vidal-Naquet: un'ulteriore messa a punto su di lui*, Bologna 1987; Id., *Revisionismo e revisionismi*, Graphos, Genova 1996; Id., *La repressione legale del revisionismo olocaustico e l'emergere di una questione ebraica*, Graphos, Genova 1997.

²⁶ C. Mattozzo: per le edizioni Sentinella d'Italia (Monfalcone): *Il Rapporto Gerstein: anatomia di un falso*, 1985; *La Risiera di San Sabba: Un falso grossolano*, 1985; *Il mito dello sterminio ebraico*, 1985; *Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista*, 1985.

Per le edizioni La Sfinza (Parma): *Auschwitz: due false testimonianze*, 1986; *Auschwitz. Un caso di plagio*, 1986; *Le confessioni di Höss*, 1987; *Wellers e i gasati di Auschwitz*, 1987; *Medico ad Auschwitz: anatomia di un falso*, 1988; *Come si falsifica la storia*, 1988.

Per le edizioni AR (Padova): *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, 1991; *La prima gasazione*, 1992; *Auschwitz fine di una leggenda*, 1994; *Intervista sull'Olocausto*, 1995; *Olocausto: Dilettanti allo sbaraglio*, 1996.

Per le edizioni Graphos (Genova): *Rassinier, il revisionismo olocaustico e il loro critico Florent Bayard*, 1996; *Da cappuccetto Rosso a Auschwitz*, 1998.

Per le edizioni Granata Publishing (Palos Verdes): *The Crematories of Auschwitz. A critique of J.C. Pressac*, 1995; *Auschwitz Holocaust Revisionist J.C. Pressac*, 1995.

Per le edizioni Effepi (Genova): *Olocausto: Dilettanti a convegno*, 2002.

²⁷ F. Deana, *Studi revisionistici*, Graphos, Genova 2002.

²⁸ R. Faurisson, *Mémoire en defense...*, cit., p. 8.

²⁹ Il diario di Kremer è stato pubblicato in tedesco in «Hefte von Auschwitz», 13, 1971, pp. 5-117, con introduzione e note di J. Rawicz; in inglese appare nell'antologia a cura di J. Bezwinska e D. Czech, *KL Auschwitz seen by the SS / Höss, Broad, Kremer, W. Óswiecimiu*, Publications of Panstwowe Muzeum, 1972.

Kremer parla più volte di Sonderaktionen. In un'occasione scrive: «Ho assistito per la prima volta a un'azione speciale all'esterno, alle 3 del mattino. In confronto l'inferno di Dante mi sembra quasi una commedia. Non per nulla Auschwitz viene chiamato il campo della Vernichtung (sterminio)»; in un'altra: «...ero presente a un'azione speciale a partire dal FKL: il colmo dell'orrore. Lo Hauptscharführer Thilo aveva ragione a dirmi che ci trovavamo qui nell'anus mundi»; e ancora: «...ho assistito alla undicesima azione speciale (olandese). Scene orribili con tre donne che supplicavano di lasciar loro salva la vita».

La corrispondenza tra Sonderaktionen e Selezioni per le camere a gas sarà confermata dopo la guerra dallo stesso Kremer. Faurisson cercherà di sostenere che il termine indicava la cernita dei malati e dei sani (Verité, cit., p. 63), mentre Cohn-Bendit riterrà che significasse convoglio ovvero deportazione. Vedi *Mon analyse du «journal de Kremer» médecin SS à Auschwitz*, on line: <http://www.abbc.com/aaargh/fran/erv/jgcb/jgcb81xxxx.html>.

Sulla critica all'interpretazione di Faurisson e Cohn-Bendit si rimanda a P. Vidal-Naquet; *Les assassins...*, cit., p. 47.

³⁰ T. Christophersen, *Die Auschwitz-Lüge*, Kritik-Verlag, Mohrkirch 1973; ed. it.: *La fandonia di Auschwitz*, La Sfinza, Parma 1984.

Christophersen sarà protagonista di una incredibile e grottesca gaffe: intervistato dal giornalista Michael Schmidt e pensando invece di parlare con un neonazista, ammetterà: «Vorrei discolparci e difenderci, ma con quello che abbiamo fatto non è possibile. Non lo nego, ma del resto nessun difensore che abbia qualcuno da difendere tirerebbe fuori le prove a carico».

Il documentario con la dichiarazione di Christophersen è *Wharheit macht frei* presentato nel 1991 e nel 1992 in 16 paesi; la prima proiezione si tenne il 18 settembre 1991 in Svezia.

³¹ W. Stäglich, *Der Auschwitz-Mythos: Legende oder Wirklichkeit*, Tubingen 1979. Ed. ingl. tradotta da T. Francis, *The Auschwitz myth: a judge looks at the evidence*, Institute for Historical Review, Torrance 1986.

³² NO 1541 in R. Hilberg, op. cit., p. 1068, nota 427.

³³ R. Faurisson, *Prefazione al Rapporto Leuchter*, cit.: «Ernest Zündel è stato dichiarato colpevole dalla Giuria, l'11 maggio 1988 per aver diffuso notizie false, consapevolmente, sull'Olocausto (...). In tal modo, dunque, è stato accomunato a Galileo», on line su: <http://www.abbc.com/aaargh/ital/archifauri/RF880423i.html>

³⁴ F.A. Leuchter, *The Leuchter Report*, cit.

³⁵ G. Rudolf, *The Rudolf Report*, cit.

³⁶ W. Lüftl, *The Lüftl Report, An Austrian Engineer's Report on the 'Gas Chambers' of Auschwitz and Mauthausen*, «The Journal of Historical Review», vol. 12, n. 4, Winter 1992-1993; on line su: <http://www.holocaust-history.org/crosslink.cgi/>; <http://www.nizkor.org/ftp.cgi/people/l/luftl.walter/luftl.report>.

Capitolo secondo

La questione delle camere a gas e lo zyklon B

Il target preferito del negazionismo scientifico è l'inesistenza delle camere a gas in quanto direttamente correlata alla negazione della programmazione del genocidio. È vero che un crimine rimane tale indipendentemente dall'arma utilizzata per eseguirlo, ma la progettazione industriale dello sterminio attraverso la «catena di montaggio» trasporto-selezione-gassazione-cremazione ideata dai nazisti, pone il «mattatoio chimico» di Auschwitz all'acme della mostruosità raggiunta dalla mente umana.

Scardinare la leggenda di Auschwitz, pur ammettendo più o meno il resto dei crimini nazisti, significa equiparare lo sterminio ebraico a una delle innumerevoli atrocità della storia e Adolf Hitler a un qualsiasi capo di uno stato in periodo di guerra: «Auschwitz deve cadere, perché solo allora la gente potrà accettare quello che vogliamo noi», ammetteva un noto leader neonazista tedesco sorpreso da una telecamera¹.

L'acido cianidrico (HCN), secondo i negazionisti, era usato dai nazisti esclusivamente come antiparassitario, per la disinfestazione di indumenti e suppellettili, e non per le gassazioni omicide, come affermato invece dalla storiografia ufficiale che i revisionisti, dispregiativamente, definiscono «sterminazionista».

Sono essenzialmente tre gli argomenti usati dai negazionisti per suffragare la loro tesi:

1. L'assenza di residui di cianuri nei resti delle camere a gas (argomentazione inizialmente proposta da Leuchter e «sponsorizzata» da Faurisson, quindi sostenuta da tutto il negazionismo internazionale e rilanciata più recentemente dal chimico tedesco German Rudolf).

2. L'assenza di aperture per l'introduzione dello Zyklon nel tetto delle camere a gas divulgata con il noto slogan negazionista *No Holes No Holocaust*.

3. Le caratteristiche termotecniche dei forni crematori e il relativo consumo di coke ritenuti non idonei per l'esecuzione di gassazioni omicide di massa (aspetto sostenuto soprattutto dall'italiano Carlo Mattogno e dal tedesco Arnulf Neumaier).

Tra le suddette argomentazioni la più divulgata, e quella su cui ci soffermeremo più dettagliatamente nei paragrafi successivi, è quella relativa all'attuale assenza di residui di cianuri o la loro presenza in concentrazioni molto basse in ciò che rimane dei locali che furono adibiti dalle SS a camere a gas. Il riscontro invece di cianuri a concentrazioni molto più elevate nelle camere di disinfestazione avvalorerebbe, secondo i negazionisti, l'ipotesi sull'uso dell'acido cianidrico esclusivamente come antiparassitario.

Vedremo come la scienza antinegazionista spiegherà che le differenti concentrazioni di cianuro sono riconducibili al fatto che per le procedure di disinfestazione (uccisione di parassiti) occorre concentrare di acido cianidrico molto più alte rispetto a quelle necessarie per uccidere gli uomini².

Pertanto, a parità di concentrazione, i tempi di esposizione allo Zyklon erano molto più brevi nelle camere a gas omicide piuttosto che in quelle di disinfestazione, dove invece venivano effettuati trattamenti di molte ore per poter liberare gli indumenti da pulci, pidocchi o zecche. Le concentrazioni di acido cianidrico sulle mura delle camere a gas erano ulteriormente ridotte:

- dai lavaggi a cui erano sottoposte per eliminare i residui organici lasciati dalle vittime;
- dall'elevata concentrazione di anidride carbonica nell'ambiente, legata all'attività respiratoria dei gasati;
- dall'inspirazione e dall'assorbimento dei gas da parte delle vittime;
- dalle condizioni in cui si trovavano, dopo le demolizioni effettuate dai nazisti, i resti delle camere a gas esposte costantemente all'azione dei vari fattori atmosferici (neve, pioggia...)³.

Per completezza, anche seppur sinteticamente, saranno esaminati gli altri due punti fondamentali dell'antinegazionismo tecnico (*no holes no holocaust* e termotecnica dei forni crematori): non essendo né ingegnere né fotografo ed essendo privo di competenze specifiche a riguardo, mi limiterò ad esprimere delle impressioni, legate alla lettura dei numerosi lavori, senza la pretesa di dirimere dubbi ma con la speranza di fornire degli input per ulteriori approfondimenti.

La lettura di questa rassegna bibliografica della storiografia tecnica dell'olocausto è facilitata da qualche cenno preliminare sulle procedure di gassazione, sui meccanismi di azione dei gas velenosi e da qualche succinto richiamo storico-topografico sul campo di Auschwitz-Birkenau.

I gas velenosi

La scelta dei gas tossici come mezzo di sterminio venne fatta ritenendoli più efficienti e più rapidi rispetto ad altri sistemi come la fucilazione, le iniezioni di sostanze letali (fenolo, evipan, benzina...) e l'impiccagione.

Sembra paradossale, ma l'uso dei gas, come sistema di sterminio, fu scelto anche perché ritenuto «più umano» rispetto alle fucilazioni di massa che creavano gravissime turbe psichiche negli uomini delle Einsatzgruppen, le unità operative mobili che agirono nell'Europa Orientale, uccidendo circa 1.400.000 ebrei e anticipando il massacro degli ebrei nei campi⁴.

I gas che furono utilizzati dai nazisti furono l'ossido di carbonio (CO) e, in maniera assai più massiccia, l'acido cianidrico (HCN).

Ossido di carbonio

L'ossido di carbonio (CO) o monossido di carbonio⁵ è un gas incolore, inodore, insapore e non irritante che si libera dalla combustione incompleta di sostanze organiche.

La sua concentrazione media nell'atmosfera è di circa 0.1 ppm (parti per milione): il 90% proviene da fonti naturali (ossidazione atmosferica del metano, incendi boschivi, ossidazione delle terpine, oceani), l'altro 10% dall'attività umana. Quando viene respirato entra nei globuli rossi e si combina al ferro del gruppo «Eme», presente nell'emoglobina formando carbossiemoglobina (CoHb), che non svolge funzione di trasportatrice di ossigeno: le cellule e l'intero organismo, prive di ossigeno, muoiono per asfissia⁶.

Poiché l'affinità dell'emoglobina per il CO è circa 220 volte superiore a quella per l'ossigeno, il CO è pericoloso anche a concentrazioni basse: l'esposizione a una miscela gassosa contenente lo 0,1% di CO (1000 ppm) nell'aria porterebbe al 50% circa di carbossiemoglobinemia. La tossicità non è dovuta esclusivamente all'azione esercitata sull'emoglobina ma anche ad un'azione tossica diretta dovuta al legame con i citocromi⁷.

Vedremo nel paragrafo successivo dedicato all'acido cianidrico cosa sono e a che servono i citocromi e l'emoglobina.

Il CO si forma nella combustione sia della benzina che del gasolio per cui è presente nei gas di scarico di tutti i motori a carburante con una concentrazione che può arrivare fino al 4-5% e oltre. La concentrazione dell'ossido di carbonio nell'aria, mortale per gli esseri umani, è di circa 5 grammi/m³: è sufficiente un metro cubo di gas di scappamento per uccidere le persone che occupano dieci metri cubi di spazio.

Il sistema di uccisione con l'ossido di carbonio, applicato soprattutto nel campo di concentramento di Chelmo fra la fine del 1941 e l'inizio del 1943, si rivelò troppo lento per cui questa tecnica fu soppiantata dalla gassazione con il più «pratico» acido cianidrico. L'uccisione di prigionieri con CO era effettuata o in installazioni mobili, facendo entrare i condannati nei cassoni chiusi dei camion, o in installazioni fisse, locali al cui interno venivano introdotti i gas di combustione degli autoveicoli. Si trattava di un recupero del metodo usato nell'Aktion T4 (Programma Eutanasia) applicato alle vite indegne di vita (malati ritenuti incurabili, pazienti affetti da vari tipi di malattie neuropsichiatriche, bambini nati deformi...) fra il 1940 e il 1941⁸. Il tenente-colonnello delle SS, Walter Rauff, capo della sezione II D (Questioni tecniche) dei RSHA (Ufficio centrale della sicurezza dei Reich), si interessò della fabbricazione di camion speciali, camuffati con la scritta *Kaisers Kaffe* (caffè Kaiser). Nel settembre 1941 un gruppo di prigionieri di guerra sovietici fu ucciso nel campo di concentramento di Sachsenhausen con il primo modello di camion a gas. Ne furono quindi fabbricati una ventina: i camion fabbricati dalla Saurer potevano contenere da sessanta a settanta persone, quelli prodotti dalla Diamond Reo e Opef-Blitz da trenta a cinquanta⁹.

Le motivazioni espresse dai negazionisti nei confronti dell'acido cianidrico non possono essere utilizzate per il CO perché non utilizzabile come disinfestante.

Acido cianidrico e zyklon B

L'acido cianidrico (HCN), detto anche acido prussico o cianuro di idrogeno è uno dei veleni più rapidi in quanto uccide l'uomo entro pochi minuti dall'esposizione: l'Index Merck dice che nell'uomo la morte si verifica in pochi minuti dopo esposizione a 300 ppm (parti per milione)¹⁰.

È un acido debole, con temperatura di ebollizione di 25,2°C a pressione atmosferica, dal caratteristico odore di mandorle, molto velenoso per gli esseri umani; la sua dose letale per il 50 % delle persone esposte (LD50) è di circa 1 mg per Kg di peso corporeo. La concentrazione letale nell'aria per gli esseri umani è di circa 0,3 g/m³. Per la sua volatilità e la bassa persistenza si presta ad essere impiegato esclusivamente in ambienti chiusi.

Si definiscono cianuri tutti quei composti contenenti il gruppo funzionale cianidrico (CN⁻); quando il gruppo cianidrico si lega all'idrogeno (H⁺) si forma acido cianidrico (HCN).

Come agisce.

La tossicità dei cianuri è legata all'affinità per il ferro presente nel cosiddetto Gruppo Eme che è la parte funzionale dell'emoglobina, della mioglobina e dei citocromi.

L'emoglobina e la mioglobina sono proteine che trasportano ossigeno nei vertebrati e quindi nell'uomo: la mioglobina trasporta l'ossigeno nei muscoli, l'emoglobina, presente all'interno dei globuli rossi, trasporta l'ossigeno attraverso il sangue ai vari tessuti dell'organismo.

Queste due molecole legano l'ossigeno grazie a una struttura, detta «Gruppo Eme», contenente un atomo di ferro al centro, capace di legare e trasportare ossigeno. I cianuri (così come il monossido di carbonio), legandosi al ferro del «Gruppo Eme», si sostituiscono all'ossigeno che pertanto non può più essere veicolato nel sangue, nei muscoli e nei vari tessuti dell'organismo, provocando la morte della cellula e quindi dell'intero organismo per asfissia.

Il «Gruppo Eme» è presente anche nei citocromi, che sono dei trasportatori di elettroni presenti all'interno dei mitocondri (organelli a forma di salsicciotto situati nelle cellule di cui costituiscono le «centrali energetiche»); nei mitocondri viene prodotto l'ATP, la fonte universale di energia negli esseri viventi.

Per produrre energia chimica (ATP) occorre che elettroni vengano trasportati da molecole ricche di energia introdotte con il cibo (come gli zuccheri) fino all'ossigeno molecolare. Ciò non si verifica direttamente ma grazie a molecole trasportatrici (tra le quali i citocromi) che si trovano nella membrana interna dei mitocondri. Tale processo, detto «fosforilazione ossidativa», è la fonte principale dell'ATP negli organismi aerobi. I cianuri, inibendo un sistema enzimatico particolare detto «citocromo a₃ ossidasi», bloccano la tappa finale della catena respiratoria mitocondriale, fermando il trasporto di elettroni dai citocromi all'ossigeno e impedendo la produzione di ATP: i cianuri in definitiva, inibendo la citocromo a₃ ossidasi, bloccano la produzione di energia chimica, sotto forma di ATP, e portano a morte la cellula¹¹.

Perché i cianuri sono più letali per gli uomini e meno per i pidocchi

Il fatto che i cianuri siano molto più letali per l'uomo che per gli insetti ha consentito alla scienza antinegazionista di spiegare perché per le gassazioni omicide occorreva assai meno tempo che per le disinfestazioni; i tempi di esposizione più brevi rappresentano il motivo principale che spiega la bassa concentrazione di cianuri residui riscontrati nei ruderi delle camere a gas¹².

Perché i cianuri sono più letali nell'uomo che nei pidocchi? La risposta non è tanto nell'azione a livello mitocondriale: i mitocondri degli insetti non sono radicalmente differenti rispetto a quelli dei mammiferi e il cianuro colpisce alla stessa maniera sia la citocromo ossidasi dei pidocchi che quella degli uomini. La maggior resistenza al veleno dei primi è dovuta in parte alla loro caratteristica fisiologia degli scambi respiratori con l'ambiente, ma anche ad altri meccanismi metabolico-enzimatici più complessi (detossificazione).

Negli uomini si dice che la circolazione è «chiusa» perché il sangue arterioso e quello venoso sono separati da una rete capillare; il sangue arterioso è pompato dal cuore nelle arterie e trasporta ossigeno ai tessuti grazie all'emoglobina presente nei globuli rossi; gli insetti respirano attraverso un sistema di trachee che prendono aria, e quindi ossigeno, attraverso spiracoli che si aprono nel torace e nell'addome, le trachee si ramificano all'interno del corpo e il loro diametro diminuisce sempre più fino a farle diventare tracheole che raggiungono le singole cellule rifornendole di ossigeno: non c'è quindi bisogno di emoglobina per trasportare ossigeno; gli spiracoli sono più o meno aperti in relazione all'attività metabolica dell'organismo: se le attività metaboliche sono molto limitate le connessioni dell'ambiente interno dell'insetto con l'ambiente esterno possono essere estremamente scarse e ridurre pertanto anche la penetrazione e l'azione dei cianuri; la circolazione degli insetti è «aperta» perché non esistono vene o arterie ma un grande «vaso forato» che funge da elemento pompante e che tiene in movimento l'«emolinfa». L'emolinfa non contiene emoglobina, tranne in alcuni insetti e crostacei nei quali però questa proteina è disciolta nel plasma e non raccolta nei globuli rossi o in altre cellule ematiche; in molti crostacei e nei molluschi esiste un altro pigmento respiratorio, una proteina di colore azzurro detta emocianina nella cui molecola è presente però rame e non ferro¹³.

Le capacità di «detossificazione»¹⁴ degli insetti ovvero la loro capacità di neutralizzare agenti chimici velenosi è ampiamente nota e studiata. Sappiamo che alcune piante sintetizzano composti chimici tossici a scopo difensivo tra i quali acido ossalico, terpenoidi, saponine, glicosidi, flavonoidi, tannini e anche cianuri; le popolazioni di trifoglio producono acido cianidrico, altre variano la produzione degli agenti chimici difensivi prodotti (ad esempio la felce aquilina produce con le foglie giovani più sostanze cianogene e con le vecchie più tannini). Gli insetti però nel corso dell'evoluzione hanno acquisito, per riuscire a nutrirsi, la capacità di neutralizzare più o meno efficacemente questi composti (cianuri compresi) e/o ad accumularli diventando essi stessi non commestibili. La *Heliconius Sara*, una farfalla tropicale, per esempio si ciba delle foglie di *Passiflora auricolata* benché questa per difendersi produca cianuri¹⁵.

Uso dell'acido cianidrico

A parte un limitato uso come gas asfissiante durante la prima guerra mondiale, l' HCN è stato utilizzato per decenni negli Stati Uniti per l'uccisione dei condannati a morte e nel 1978 fu usato per i circa 900 suicidi religiosi collettivi in Guyana.

Utilizzato per la prima volta dal vice di Rudolf Höss, Fritzsch, nel Blocco 11 di Auschwitz I¹⁶, fu poi utilizzato estesamente dai nazisti perché consentiva, rispetto alle fucilazioni, alle impiccagioni e alla gassazione con CO, di uccidere un maggior numero di persone in minor tempo. Veniva utilizzato in particolare lo «Zyklon», nome commerciale di un prodotto già usato per la disinfestazione (uccisione di parassiti) e la derattizzazione. Lo «Zyklon B» era costituito da acido cianidrico liquido adsorbito su vari tipi di supporti: granuloso (farina fossile, nome commerciale: *Diagriess*), dischi di cartone descritti simili a sottobicchieri per la birra, *Biertellern* (nome commerciale: *Discoids*) o cubetti blu (nome commerciale: *Erco*); veniva generalmente aggiunta una sostanza irritante avvisatrice (il bromoacetato di etile) che aveva la funzione di rivelare la presenza dei residui agli operatori addetti alle disinfestazioni, essendo l'odore raramente avvertibile¹⁷.

Il prodotto, il cui brevetto era stato messo a punto dalla *Degesch* (azienda di cui erano proprietarie le società *IG Fraben*, *Degussa* e *Goldschmidt*), veniva prodotto a Dessau dalla *Dessauer Werke* e a Kolin dalla *Kaliwerke*, distribuito dalla *Degesch* e venduto al dettaglio dalla *Testa* e dalla *Heli*.

La *Testa* (*Tesch und Stabenow*) vendeva lo Zyklon ad Auschwitz a vari tassi di concentrazione indicati con le lettere C, D, E e F e in vari formati (200 gr., 500 gr., 1 Kg., 1,5 Kg.); per le gassazioni umane veniva utilizzato lo *Zyklon B*. Le conferme sul suo uso sono numerose di cui alcune basate sui rapporti commerciali dei fornitori con i comandi delle SS, emerse durante i processi ai responsabili delle società *Tesch* e *Degesch*¹⁸.

¹ M.Schmidt, *Néo-nazis*, Edition J.C. Lattès, Paris 1993, ed. it., *Neonazisti*, Rizzoli, Milano 1993, p. 244.

² Dati della *Degesch Directives for the Use of Prussic Acid (Zyklon) for the Destruction of Vermin (Disinfestation)*, NI-9912 citati in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, pp. 15-22.

³ R.J. Green, *Chemistry of Auschwitz*, on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/>; R.J. Green, *Leuchter, Rudolf & the Iron Blue*, on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/blue/>; R.J. Green, J. McCarthy, *Chemistry is not the science*, on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/not-the-science/>; J. Markiewicz, W. Gubala, J. Labedz, *A Study of the Cyanide Compounds Content in the Walls of the Gas Chambers in the Former Auschwitz & Birkenau Concentration Camps, Z Zagadnien Sqdowych*, z. XXX, 17-27, 1994, on line su: <http://www.holocaust-history.org/crosslink.cgi/>; <http://www.nizkor.org/hweb/orgs/polish/institute-for-forensic-research/>

⁴ «Avevo sentito la descrizione di Eichmann di ebrei falciati dagli Einsatzkommandos armati di mitragliatrici e di pistole mitragliatrici. Si dice che ci siano state scene orrende (...). Molti membri degli Einsatzkommandos, non potendo più sopportare quello spargimento di sangue, si erano suicidati. Alcuni erano addirittura impazziti. La maggior parte dei membri di questi Kommandos dovevano contare sull'aiuto di alcol quando eseguivano il loro orribile lavoro», in R. Höss, *Commandant of Auschwitz: The autobiography of Rudolf Höss*, World, Cleveland 1959, pp. 205-206. Anche uno dei generali delle Einsatzgruppen Bach-Zelewski fu colpito «da esaurimento psichico e (...) allucinazioni connesse alle fucilazioni di ebrei», in H. Höhne, *The order of death's head: the story of Hitler's*, Coward, Mc Cann, New York 1970, p. 363. Fu deciso di usare i gas «poiché sarebbe stato assolutamente impossibile eliminare con le fucilazioni il gran numero di persone previsto, e si sarebbe imposto un onere troppo gravoso agli uomini delle SS designati a eseguire tale compito, specialmente a causa delle donne e dei bambini presenti tra le vittime», in R. Höss, *Commandant of Auschwitz*, cit., p. 206.

⁵ C. Klaassen, *Agenti ambientali tossici non metallici*, in Aa.Vv., Goodman & Gilman. *Le basi farmacologiche della terapia*, ed. it. a cura di C. Sirtori, S. Govoni, Mc Graw-Hill Italia, Milano 1997, vol. III, cap. 67, pp. 1628-1630.

⁶ L.Stryer, *Biochemistry*, W.H. Freeman and Company, San Francisco, giugno 1982; ed. it.: *Biochimica*, Zanichelli 1982 p. 33.

⁷ D.G. Penney, *Carbon Monoxide Toxicity*, CRC Press. Boca Raton, 2000; H. Hattori, Y. Suzuki, T. Fujimiya, K.Yamamoto, M. Ueda, *Acute effects of carbon monoxide and cyanide on hepatic mitochondrial function*, «Z. Rechtsmed», 1986, 96 (1): 1-10; K. Yamamoto, C. Kuwahara, *A study on the combined action of CO and HCN in terms of concentration-time products*, «Z. Rechtsmed», 1981, 86 (4): 287-94.

Vedere anche la nota n. 5.

⁸ Su Programma Eutanasia vedere R. Hilberg, *op. cit.*, pp. 483, 884, 983-985, 1007-1009, 1067, 1127, 1227; R.J. Lifton, *The Nazi Doctors*, Basic Books Inc., New York 1986; ed. it., *I medici nazisti*, Saggi BUR, Milano 2003, pp. 69-184; E.Klee, *Euthanasie in NS Staat: die Vernichtung lebensunwerten Lebens*, S. Fischer, Frankfurt 1983, pp. 19-25. Il nome in codice «T4» nasce dall'indirizzo della sede della Cancelleria di Berlino dove veniva organizzato il programma (Tiergarten 4).

⁹ R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., pp. 982-990, 1004-1005; M.Beer, *Die Entwicklung der Gaswagen beim Mord an den Juden*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 35, 1987, 3, p. 403-417. Nell'articolo vengono menzionati numerosi documenti importanti tra i quali: Lettera di Rauff al KTI del 26.3.42; Aktenvermerk (nota interna) del 27 aprile 1942; lettera di Gaubschat del 14 maggio 1942; Lettera di Schäfer a Rauff del 9 giugno 1942.

¹⁰ Goodman and Gilman, *op. cit.*, pp. 1640-1641; S. Budavari, M.J. O' Neil, A.Smith, P.E. Heckelman, J.F. Kinneary (editors), *The Merck Index, An Encyclopedia of Chemicals, Drugs, and Biologicals*, Merck & Co. Inc., XII edizione, Whitehouse Station, NJ 1996.

¹¹ Vedere nota n. 6 e nota n. 10.

¹² J.C.Pressac, *Les carences et incohérences du "Rapport Leuchter"* «Jour J., la lettre télégraphique juive», 12 dicembre 1988; versione inglese *The Deficiencies and Inconsistencies of The Leuchter Report*, in S.Shapiro, *Truth Prevails. Demolishing Holocaust Denial: the end of The Leuchter Report*, The Beate Klarsfeld Foundation Holocaust Survivors & Friends in Pursuit of Justice, New York 1990, pp. 31-60.

On line: <http://www.phdn.org/negation/pressac-leuchter.html>

¹³ U. D'Ancona, *Zoologia*, UTET, Torino 1967, pp. 900-905; R.F. Chapman, *The insects. Structure and function*, Cambridge University Press, 1998; B. Harmon, *Technical Aspects of the Holocaust: Cyanide, Zyklon-B, and Mass Murder*, 1994. On line: <http://nizkor.org/ftp.cgi/camps/auschwitz/cyanide/cyanide.001>

¹⁴ H.S. Engler et al., *Insect metabolism: preventing cyanide release from leaves*, «Nature», vol. 406, 2000, pp. 144-145; E.E. Conn, *Cyanide in Biology*, Academic, New York 1981, 335-348.

¹⁵ H.S. Engler et al., *op. cit.*

¹⁶ R.Höss, *Kommandant in Auschwitz*, Deutsche Verlag-Anstalt, Stuttgart 1958; tr. it.: *Comandante in Auschwitz*, Einaudi, Torino 1985, p. 129. Secondo Pressac la prima gassazione nel Blocco 11 si ebbe non nell'agosto-settembre 1941, come riportato in precedenza (Danuta Czech parla di fine agosto 1941), ma nel dicembre dello stesso anno (*Les Crématoires d'Auschwitz*, cit., p. 34 e note 106-107).

¹⁷ Dati della Degesch «Directives for the use of prussic acid (zyklon) for the destruction of vermin (disinfestation)», in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 19-22; W.B.Smith, *Chemistry and the Holocaust*, «Journal of Chemical Education», 59, (10), 836-838, ottobre 1982.

Altri dati sullo Zyklon in: E. Kogon, H. Langbein, A. Ruckerl, *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*, S. Fischer Verlag, Frankfurt/M. 1983; G. Peters, *Blausäure zur Schädlingbekämpfung. Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vorträge*. Neue Folge Heft 20. Verlag von Ferdinand Enke in Stuttgart 1933.

¹⁸ R. Hilberg, *op. cit.*, in ed. it.: *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., vol. II, pp. 992-1006; *Law Reports of Trials of War Crimes*, United Nations War Crimes Commission, London 1947, pp. 93; on line: <http://www.mazal.org/archive/Zyklon-B%20Trial/Zyklon-00.htm>

Capitolo terzo

Il tifo petecchiale assolto per insufficienze di prove

Il largo uso di acido cianidrico e la decisione di costruire nuovi forni crematori ad Auschwitz è spiegata dalla storiografia ufficiale con la *Soluzione finale*, intesa come pianificazione dello sterminio dell'intera popolazione ebraica. L'interpretazione negazionista fa riferimento invece all'emergenza sanitaria legata alle estese epidemie di tifo petecchiale (in particolare a una verificatasi nell'estate del 1942) incombenti sui campi di concentramento. Secondo i negazionisti, tali epidemie, aumentando enormemente la mortalità del campo, richiedevano, un maggior numero di forni per fronteggiare l'incrementato numero di prigionieri deceduti da cremare; i grossi quantitativi di Zyklon usati (documentati dalle fatture ritrovate) servivano invece per l'eliminazione dei pidocchi, artropodi vettori della malattia.

La malattia

Il tifo petecchiale (o esantematico o storico) è una malattia infettiva (dovuta a microrganismi patogeni), contagiosa (trasmissibile da malato a sano) ed epidemica (colpisce nello stesso tempo e nello stesso luogo un gran numero di individui).

I responsabili della malattia sono particolari microrganismi detti Rickettsie (in ricordo dello scopritore) appartenenti ai batteri e quindi sensibili agli antibiotici; parassiti endocellulari obbligati estremamente labili al di fuori delle cellule parassitate, in passato furono erroneamente paragonate ai virus o considerate forme intermedie tra virus e batteri.

La *Rickettsia Prowazeki* (e quindi la malattia) è trasmessa dal malato al sano attraverso il pidocchio (*pediculus humanus corporis*) che, dopo aver succhiato il sangue infetto, contamina la cute con le proprie feci piene di microrganismi che penetrano dalla cute nel sangue attraverso le lesioni da grattamento.

Clinicamente è caratterizzata da febbre elevata, disturbi neurologici e da manifestazioni cutanee caratteristiche; nei casi letali la morte si verifica nella seconda, terza settimana di malattia; esiste anche una forma più benigna detta comunemente *Morbo di Brill*.

La letalità, attualmente inferiore al 5% grazie all'efficacia della terapia antibiotica, in epoca pre-antibiotica poteva superare il 30%¹.

L'alibi del tifo petecchiale ad Auschwitz

Il tifo petecchiale non è stato una prerogativa esclusiva né di Auschwitz né della seconda guerra mondiale ma è una costante nella storia di tutte le guerre del passato, non a caso è detto anche *tifo storico*, *febbre delle prigionie*, *delle guerre*, *del campo* e *delle navi*. Fra le epidemie più gravi quella verificatasi nella guerra dei Trent'anni, durante le guerre napoleoniche, e nella prima guerra mondiale.

Pare in particolare che questi decessi per tifo petecchiale, invocati dal revisionismo antiolocaustico, pur se reali, non siano stati però così tanti come si tenderebbe a far credere, enfatizzandone enormemente il ruolo.

Zimmerman in un suo articolo riporta i dati presenti negli *Sterbebücher*² i registri in cui venivano certificati i decessi dei prigionieri regolarmente registrati (le morti dei prigionieri non registrati e uccisi direttamente all'arrivo non venivano certificate). Tali registri, pur se incompleti, contengono i certificati di 68.864 prigionieri morti dal 4 agosto del 1941 al 31 dicembre del 1943 (sono stati persi o distrutti i registri relativi al 1944, quelli precedenti all'agosto del '41 e alcuni relativi al periodo compreso tra l'agosto del 1941 e il dicembre del 1943). Tra questi, secondo i referti, solo 2.060 morirono per tifo ovvero solo una percentuale inferiore al 3%, percentuale davvero esigua soprattutto se si considera che in tale periodo è compresa anche l'epidemia di tifo scoppiata nell'estate del '42.

Un dato assai strano che emerge dalla valutazione degli *Sterbebücher* è che gran parte dei decessi (oltre 25.000 cioè più di una morte su tre) veniva attribuita a malattie cardiovascolari: si parla di attacco cardiaco, di patologie miocardiche, di collasso cardiocircolatorio ecc. Trattandosi di una popolazione mediamente giovane (59.000 morti di età inferiore a 50 anni e 44.000 di età inferiore a 40 anni) una mortalità cardiovascolare del genere non è spiegabile³; neanche le precarie condizioni di vita dei campi possono giustificarla: la denutrizione e il superlavoro non determinano un aumento della mortalità cardiovascolare anzi paradossalmente la riducono (la mortalità per cause cardiache è nota essere molto più alta nei paesi ad elevato standard socioeconomico e molto più bassa nei paesi poveri e in via di sviluppo). Gli stenti, la fame, l'affollamento, la scarsa igiene aumentano la mortalità legata a malattie infettive e non quella da malattie cardiache. Se consideriamo che esistono addirittura certificati nei quali la morte di bambini è attribuita a *decrepitudine* è comprensibile come tali referti non siano veritieri e nascondano le vere cause dei decessi⁴. L'ipotesi delle diagnosi inventate per occultare i detenuti uccisi dai nazisti trova conferma in numerose testimonianze dalle quali emerge che i detenuti malati venivano uccisi e che le certificazioni si riferivano a morti da cause naturali, anche nel caso dei prigionieri uccisi, indipendentemente dalla motivazione e dal metodo usato. Tali testimonianze, pur se rifiutate in toto dai negazionisti, di fatto concordano tra loro e, anche se rilasciate prima della scoperta degli *Sterbebücher* negli archivi sovietici, trovano conferma nei certificati riportati nei registri⁵.

Concludendo, i certificati di morte dei detenuti registrati ad Auschwitz evidenziano chiaramente che:

1) Le morti per tifo furono molto meno numerose di quanto riportato, probabilmente anche per l'efficacia delle misure preventive adottate, e non giustificano la costruzione di nuovi forni crematori oltre a quelli già presenti nel campo.

2) Le diagnosi redatte nei certificati di decesso erano evidentemente inventate per occultare le esecuzioni criminali operate dai nazisti, essendo inconcepibile con le caratteristiche epidemiologiche della popolazione dei Auschwitz un tasso di mortalità cardiovascolare analogo a quello riscontrabile dall'analisi dei registri.

I negazionisti invece si ostinano a sostenere il «mito del tifo» come *primum movens* dell'enorme numero di decessi ad Auschwitz.

Mattogno, riconoscendo l'incontestabilità dello scarso numero di decessi per tifo tra i detenuti registrati, fornisce una interpretazione alternativa: «i poveri diavoli che non erano Prominente, anche se superavano la malattia, per la prostrazione generale del loro fisico, per l'indebolimento del loro sistema immunitario e per la scarsità di medicinali, potevano incorrere facilmente in altri malanni e morire per altre cause. Ciò spiega a mio avviso il numero relativamente esiguo di morti per tifo negli Sterbebücher di Auschwitz»⁶.

Tale spiegazione non considera però che la guarigione da tifo petecchiale, anche in epoche precedenti a quella in esame, era in media del 70%. Anche in altre epidemie, così come per Auschwitz, le condizioni socioambientali e igienico-sanitarie erano di estremo degrado perché è solo in presenza di tali circostanze che viene favorita la diffusione epidemica della malattia. Storicamente la mortalità massima riportata per tifo petecchiale non è mai stata superiore al 60%: ciò significa che non tutti i malati morivano e circa la metà dei malati poteva salvarsi, pur in assenza di terapia antibiotica. Questo dato sulla mortalità, riportato dai testi di medicina, tiene evidentemente conto anche delle complicanze tardive legate alla malattia, del tipo di quelle evocate da Mattogno, la cui spiegazione non risulta essere pertanto accettabile.

Sempre Mattogno, rispondendo a Zimmerman afferma: «Due fatti sono incontestabili: che all'inizio di luglio del 1942 ad Auschwitz scoppiò una epidemia di tifo petecchiale e che da questo mese la mortalità dei detenuti aumentò in modo enorme. Se Zimmerman non vuole vedere un rapporto tra causa ed effetto tra questi due fatti, è affar suo»⁷.

Da un certo punto di vista Mattogno ha ragione ma la spiegazione più logica è che questo rapporto «epidemia di tifo-aumento della mortalità» possa essere ricondotto, non tanto alla storia naturale della malattia (per i motivi elencati), quanto piuttosto «agli interventi esterni» operati dai nazisti sui malati di tifo. Si può cioè ipotizzare che uno degli obiettivi delle gassazioni di massa, al di là delle motivazioni razziali-politiche prevalenti, potrebbe essere stata proprio l'uccisione dei malati gravi in genere (ancor più di quelli con malattie infettive e contagiose come il tifo petecchiale) seguita dalla cremazione dei corpi infetti. Una pratica del genere poteva rappresentare una misura profilattica molto più efficace rispetto alla semplice disinfestazione. Con l'HCN si uccidono solo i pidocchi mentre con la cremazione dei corpi dei malati si distruggono anche le rickettsie, vere responsabili della malattia, e il loro serbatoio naturale (il corpo del malati). L'uccisione dei malati poteva, quindi, risolvere più radicalmente e più «economicamente» il problema, nell'ambito di un'ottica «sanitaria» come quella nazista (Programma Eutanasia⁸). Risulta poco verosimile credere che i medici delle SS si affannassero tanto a curare ebrei gravemente malati e quindi inadatti al lavoro e capaci di infettare altri detenuti (riducendo ulteriormente la forza lavoro) oltre che gli stessi nazisti (esposti alla malattia quasi come i detenuti), in un'epoca pre-antibiotica in cui il trattamento del tifo petecchiale dava risultati deludenti anche su pazienti meno debilitati degli ebrei dei campi di concentramento. Se si considera che una parte del revisionismo più radicale non nega lo sterminio degli ebrei da parte degli *Einsatzkommandos*, appare assolutamente illogico ritenere che ci si prodigasse tanto a curare questa enorme mole (presunta o reale) di ebrei malati di tifo quando era molto più semplice ucciderli direttamente, come si era fatto in altre circostanze senza tanti scrupoli. Se invece riteniamo che questo numero di malati di tifo non era così grande come si vuol far credere, la tesi dello Zyklon, usato esclusivamente come disinfestante e quella dell'aumentata richiesta di forni dovuta alla malattia, vengono comunque a cadere definitivamente. I racconti isolati di qualche ebreo curato dal tifo non cambiano i termini della questione perché è noto che lo scopo dei trattamenti era di tipo sperimentale: gli ebrei venivano usati come cavie nelle sperimentazioni di terapie contro il tifo petecchiale⁹.

I negazionisti vedono nell'esistenza di strutture ospedaliere ad Auschwitz la prova della volontà di curare gli ebrei malati; fanno riferimento ai detenuti ricoverati nell'ospedale di Monowitz, a quelli che ricevettero medicinali nell'infermeria del campo di quarantena e parlano dei progetti di ampliamento del campo ospedale di Birkenau (*Häftlingslazarett*). Lo stesso Pressac osserva che: «c'è incompatibilità nella creazione di un campo sanitario a poche centinaia di metri dai quattro crematori, dove, secondo la storia ufficiale, delle persone venivano sterminate su vasta scala»¹⁰.

Tali argomenti però non cambiano i termini della questione. Si sa che gli ebrei ritenuti abili al lavoro venivano curati per essere poi riutilizzati una volta guariti, a patto che il periodo di ospedalizzazione non fosse troppo lungo. Primo Levi dedica varie pagine della sua testimonianza alla sua permanenza nel *Ka-Be* (infermeria) di Monowitz, dove gli fu curata prima una ferita al piede e dove successivamente fu ricoverato perché malato di scarlattina; fu curato perché affetto da patologie ritenute guaribili e in tempi non eccessivamente lunghi, ma altri malati, affetti da malattie più gravi, non superavano le selezioni dei medici SS, e scomparivano nel nulla, spediti nelle camere a gas¹.

Non bisogna dimenticare infine che ad Auschwitz non c'erano solo ebrei e zingari, su cui incombeva un piano di sterminio di massa, ma anche prigionieri di guerra, detenuti politici e criminali comuni (tra questi molti *ariani tedeschi* i cosiddetti *Reichdeutsche*), per i quali era previsto un trattamento detentivo e sanitario completamente diverso.

L'apparente paradosso dell'esistenza in un campo di sterminio di strutture sanitarie dove molti internati venivano curati è spiegabile da tutte queste considerazioni.

¹ L. Goldman, J.C. Bennett, *Cecil Textbook of Medicine*, XXI edizione, W.B. Saunders Company, Philadelphia 2000; ed. it.: *Cecil Trattato di Medicina Interna*, Verduci Editore, Roma 2001, vol. II, pp. 1950-1962; J.H. Stein, *Internal Medicine. Fourth edition*, Mosby-Year Book Inc. St. Louis, Missouri, 1994; ed. it.: *Medicina Interna*, Doyma Italia, 1995, vol. III, parte VII, pp. 1916-1922; J.D. Wilson, E. Braunwald, K.J. Isselbacher et al., *Harrison's Principles of Internal Medicine*, XII edizione, Mc Graw Hill Inc., New York 1991; ed. it.: *Harrison. Principi di Medicina Interna*, Mc Graw Hill Italia, Milano 1992, vol. I, pp. 1025-1035.

² I 46 «*Sterbebücher*» che erano conservati presso gli Archivi Centrali di Mosca (catalogati dal n. 502-4-2 al 502-4-47), successivamente ceduti al Museo di Stato di Auschwitz, sono risultati accessibili agli storici, così come gli altri documenti su Auschwitz conservati nella ex URSS, solo dopo la fine della guerra fredda.

Vedere: *Sterbebücher Von Auschwitz*, K.G. Saur, München 1995; J. Zimmerman, *Body Disposal at Auschwitz: The End of Holocaust-Denial*, on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/body-disposal/>; T. Grotum, J. Parcer, *Computer Aided Analysis of the Death Book Entries*, in Auschwitz State Museum; *Death Books From Auschwitz*, London 1995; J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz: La Machinerie Du Meurtre De Masse*, CNRS editions, Paris 2001, pp. 144-148.

³ T. Grotum, J. Parcer, *op. cit.*, 222.

⁴ *Ivi*, 219.

⁵ W. Kielar, *Anus mundi*, Krakow 1980, 1986; H. Langbein, *The Auschwitz Underground*, in Y. Gutman, M. Berenbaum, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, cit., pp. 489-490; E. Lingens-Reiner, *Prisoners of Fear*, introduzione di A. Barea, V. Gollancz, London 1948; P. Broad, *The Reminiscences of Pery Broad*, in Bezwinskaj, D. Czech (eds.), *KL Auschwitz Seen By the SS*, New York 1984, 168. Testo ridotto in B. Naumann, *Auschwitz*, New York 1966, pp. 162-183; B. Naumann, *Auschwitz*, New York 1966, p. 138.

⁶ C. Mattogno, *John C. Zimmerman and 'Body Disposal at Auschwitz': Preliminary Observations*; on line: <http://www.codoh.com/granata/jcz.html>, anche in versione italiana sullo stesso sito.

I *Prominenten*, erano quei detenuti ebrei o più spesso non ebrei, accuratamente selezionati sulla base di specifiche prerogative caratteriali, investiti dalle SS di poteri di controllo e comando nei confronti degli altri prigionieri. Così ne parla Primo Levi: «Prominenten si chiamano i funzionari del campo, a partire dal direttore-Häftling (Lagerältester) ai Kapos, ai cuochi, agli infermieri, alle guardie notturne, fino agli scopini delle baracche e agli Scheissminister e Bademeister (sovrintendenti alle latrine e alle docce). Più specialmente qui interessano i prominenti ebrei, poiché, mentre gli altri venivano investiti degli incarichi automaticamente, al loro ingresso in campo, in virtù della loro supremazia naturale, gli ebrei dovevano intrigare e lottare duramente per ottenerli. I prominenti ebrei costituiscono un triste e notevole fenomeno umano. In loro convergono le sofferenze presenti, passate e ataviche, e la tradizione e l'educazione di ostilità verso lo straniero, per farne mostri di asocialità e di insensibilità, da Se questo è un uomo», Edizione speciale per «La Repubblica», 2002, pp. 97-98.

⁷ Vedere nota n. 6.

⁸ Sul Programma Eutanasia vedere: R. Hilberg, *op. cit.*, pp. 483, 884, 983-985, 1007-1009, 1067, 1127, 1227; R.J. Lifton, *The Nazi Doctors*, Basic Books Inc., New York 1986; ed. it.: *I medici nazisti*, Saggi BUR, Milano 2003, pp. 69-184; E. Klee, *Euthanasie in NS Staat: die Vernichtung lebensunwerten Lebens*, S. Fischer, Frankfurt 1983, pp. 19-25.

⁹ Su esperimenti medici vedere: E. Kogon, *The Theory and Practice of Hell*, Berkley Pub Group, New York 1998 e on line: <http://www.olokaustos.org/argomenti/esperimenti/medexp05.htm>; R.J. Lifton, *The nazis Doctors*, cit., pp. 335, 352, 380-381, 393; S. Klodzinski, *Criminal Pharmacological Experiments on Inmates of the Concentration Camp in Auschwitz*, in *Anthology*, International Auschwitz committee, Warsaw 1971-72, vol. I, 2, pp. 15-43; J. Mikulski, *Pharmakologische Experimente in KL Auschwitz-Birkenau*, «Hefte von Auschwitz», 10, pp. 3-18, 1967; O.Lengyel, *Five Chimneys. The Story of Auschwitz*, Ziff-Davis, Chicago 1947, pp. 4, 175.

¹⁰ J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, p. 512.

¹¹ P.Levi, *Se questo è un uomo*, cit., pp. 42-58.

Capitolo quarto

Auschwitz

Questo campo, istituito su ordine di Himmler del 27 aprile 1940 e affidato a Rudolf Höss, fu destinato inizialmente alla detenzione degli oppositori politici polacchi¹.

Situato in Polonia nel territorio di Oswiecim (Auschwitz in tedesco), una cittadina dell'Alta Slesia a 50 km da Cracovia, con gli anni, cambiando funzioni, si ingrandì enormemente e nell'autunno del 1943, risultava composto da 3 campi maggiori e da oltre 50 sottocampi.

I tre campi principali erano:

- Auschwitz I o KL (Konzentrationslager «campo di concentramento») Auschwitz, ex caserma polacca detta *campo madre o principale*;

- Auschwitz II o KGL (Kriegsgefangenenlager «campo per prigionieri di guerra») Birkenau, grande campo in baracche, la cui costruzione iniziò nell'ottobre del 1941, con i 4 grandi crematori (camere a gas e forni crematori annessi);

- Auschwitz III o KL Monowitz, comprendente il complesso industriale (I.G. Farben di Buna dove fu internato Primo Levi).

Auschwitz fu:

a. campo di concentramento e sterminio per ebrei, rom, sinti e testimoni di Geova;

b. campo di lavoro;

c. campo di prigionia per prigionieri di guerra;

d. campo di concentramento per i prigionieri politici polacchi.

La zona circostante doveva, secondo i progetti di Himmler, diventare una città nazista modello, abitato da popolazioni di etnia germanica; l'evoluzione della guerra sfavorevole ai tedeschi e la decisione di Hitler di *ripulire* l'Europa dagli ebrei, trasformarono Auschwitz nel più grande luogo di sterminio pianificato ideato dalla mente umana.

Ad Auschwitz furono utilizzati come camere a gas 8 edifici, fu anche progettata la costruzione di un nuovo crematorio a Birkenau (Krematorium VI) che però non fu mai realizzato.

1. Blocco n. 11 (Auschwitz I): fu la prima struttura ad essere utilizzata come camera a gas: nel suo sotterraneo il vice di Höss, Karl Fritsch, fece gasare 250 malati gravi e 600 prigionieri di guerra sovietici con lo zyklon B². L'utilizzazione di questo locale fu rapidamente abbandonata perché l'assenza di un meccanismo di ventilazione rendeva la sede poco pratica e le gassazioni immediatamente successive furono pertanto effettuate usando l'obitorio del Krematorium I, dotato invece di sistema di ventilazione.

2. Krematorium I (Auschwitz I): funzionò prima come crematorio e in seguito, sporadicamente, anche come camera a gas. Presumibilmente fu la sede della prima gassazione collettiva con HCN effettuata su ebrei il 15 febbraio 1942³. Era dotato di 3 forni crematori a 2 muffole. I forni erano costituiti dalle camere o «muffole» di incenerimento rivestite da muratura refrattaria, dove venivano deposti i corpi generalmente senza la bara, e dai focolari riscaldati a coke dove veniva prodotto il calore necessario per cremare i corpi.

3. Bunker n. 1 (Birkenau): ex casa colonica (*casetta rossa*) fu utilizzata come camera a gas dal marzo del 1942 alla fine del 1943. Non essendo dotata di forni crematori, i corpi delle vittime venivano seppelliti in gigantesche fosse comuni scavate nel vicino bosco di betulle. Dal gennaio 1942 per problemi sanitari legati alla decomposizione dell'enorme massa di cadaveri seppelliti, iniziò la cremazione a cielo aperto che coinvolse anche i corpi già seppelliti che vennero pertanto riesumati.

4. Bunker n. 2 (Birkenau): ex casa colonica (*casetta bianca*) fu usata come camera a gas dalla fine di giugno 1942 alla fine di marzo 1943 e successivamente riattivata dal maggio al luglio 1944 con il nome di Bunker n. 5. Non essendo dotata di forni crematori i corpi delle vittime erano seppelliti (dal gennaio 1942 cremati a cielo aperto) in fosse comuni.

5. Krematorium II (Birkenau): edificio costituito da un pianterreno con 5 forni crematori a 3 muffole e da un seminterrato con spogliatoio (*Leichenkeller II*) e camera a gas (*Leichenkeller I*). Fu usato dal marzo del 1943 al novembre 1944.

6. Krematorium III (Birkenau): edificio costituito da un pianterreno con 5 forni crematori a 3 muffole e da un seminterrato con spogliatoio e camera a gas. Fu usato dal giugno 1943 al novembre 1944.

7. Krematorium IV (Birkenau): edificio costituito dal solo pianterreno diviso in una sezione destinata alla cremazione (un forno crematorio a 8 muffole) e in un'altra alla gassazione. Fu usato per le gassazioni dal maggio 1943 al luglio 1944.

8. Krematorium V (Birkenau): edificio costituito dal solo pianterreno diviso in una sezione destinata alla cremazione (un forno crematorio a 8 muffole) e in un'altra alla gassazione. Fu usato per le gassazioni dall'aprile al novembre del 1943.

Il maggior numero di gassazioni si ebbe nei 4 grandi crematori di Birkenau che erano strutturalmente i più ampi ed efficienti del campo. La distruzione dei corpi avveniva o negli annessi forni crematori o a cielo aperto. Le ceneri, caricate sui camion, venivano disperse nei campi o nel vicino fiume Vistola. Alle vittime, prima di essere cremate, venivano tagliati i capelli, che venivano disinfettati, imballati e usati per fare scarpe, ed estirpati i denti d'oro, puliti e inviati alla zecca che li fondeva in lingotti⁴.

¹ Vedere: A. Malcówna, *Bibliografia KL Auschwitz za lata 1942-1980*, Oswiecim 1991 (repertorio bibliografico, curato dal Museo di Stato di Auschwitz in cui vengono segnalati circa 2000 articoli e libri riguardanti Auschwitz, dal 1942 al 1980); J.C. Pressac, *Auschwitz. Technique and operation of the gas chambers*, cit.; J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz*, cit.; D. Dwork, R.J. Van Pelt, *Auschwitz: 1270 to the Present*, W.W. Norton, New York 1993; R. Hilberg, *The Destruction of the European Jews*, Holmes & Meier Publishers Inc., New York-London 1985; ed. it. a cura di F. Sessi, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995; Y. Gutman, M. Berenbaum, *Anatomy of the Auschwitz death camp*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1994, first paperback edition 1998, pp. 157-182; R. Höss, *Commandant of Auschwitz: The autobiography of Rudolf Höss*, World, Cleveland 1959; ed. it.: *Comandante ad Auschwitz. Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, Einaudi, Torino 1985; D. Czech, *Kalendarz Wydarzen w KL Auschwitz*, Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu-Brzezince, 1992. Ed. it.: *Calendario degli avvenimenti nel campo di concentramento Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, Alice, 2001; on line sul sito dell'ANED: <http://www.deportati.it>; L. Poliakov, *Auschwitz présenté par Leon Poliakov*, Juillard, Paris 1964; ed. it.: *Auschwitz*, Vestro Editore, Roma 1968; *Destinazione Auschwitz. Album visivo della Shoah*, Libro con 2 CD-Rom, ideazione e direzione di A. Jarach, consulenza storica di M. Pezzetti, progetto e consulenza editoriale di G.M. Vergani, Proedi Editore, Milano 2002.

² Secondo Pressac la prima gassazione nel Blocco 11 si ebbe non nell'agosto-settembre 1941, come riportato in precedenza (Danuta Czech parla di fine agosto 1941), ma nel dicembre dello stesso anno (*Les Crématoires d'Auschwitz*, cit., p. 34 e note 106-107). Di fatto l'esatta datazione dell'episodio risulta problematica.

³ In base alle dichiarazioni di Höss si è ritenuto in passato che la gassazione degli ebrei dell'Alta Slesia sia iniziata a fine gennaio 1942 nel Bunker 1 di Birkenau. Attualmente però Danuta Czech, rifacendosi a informazioni fornite dall'International Suchdienst di Arolsen e ai ricordi di Pery Broad, ritiene che queste gassazioni iniziarono nel Krematorium I a partire dal febbraio del 1942 (D. Czech *op. cit.*)

⁴ F. Müller, *Eyewitness Auschwitz: three years in the gas chambers*, edited and translated by Susanne Flatauer, Stein and Day, New York 1979, citato in R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., pp. 1059, 1064, 1077.

Capitolo quinto

Il negazionismo tecnico

Il Rapporto Leuchter ovvero la luna di miele ad Auschwitz di un sedicente ingegnere

È al noto revisionista francese, l'accademico Robert Faurisson, che viene l'idea di dimostrare scientificamente l'inesistenza delle camere a gas, argomento al quale lavorava da tempo¹. Sceglie come «esperto» l'americano Fred A. Leuchter, che si firmava ingegnere capo, pur non essendosi mai laureato in ingegneria², e che si presentava come «specialista nella progettazione e nella fabbricazione»³ di camere a gas destinate all'esecuzione della pena capitale negli USA. Nel febbraio del 1988, grazie a una cospicua somma elargita dal neonazista Ernst Zündel, viene mandato in Polonia. Alla spedizione, di cui incredibilmente parla come della sua *Luna di miele*, partecipano anche la fresca sposa Carolyn, un disegnatore industriale, un interprete e un cameraman, amico di Zündel.

Ernst Zündel è un folcloristico e chiassoso neonazista tedesco fuggito in Canada, all'epoca sotto processo per aver diffuso il libercolo negazionista di Harwood, *Did six million really die?*⁴, un omaccione che ama esibirsi in pubblico agghindato in varie foggie carnevalesche e che protesta, circondato da altrettanti ridicoli guardaspalle, sfilando con la croce sulle spalle o indossando addirittura la tenuta degli ebrei nei lager, con il numero del telefono sul berrettino da minatore⁵. I suoi legali tenteranno di produrre il *Rapporto Leuchter* (188 pagine compresi i documenti), come perizia tecnica di parte, in occasione del processo di appello, nel quale interverrà a testimoniare a favore di Zündel il «gotha» del negazionismo internazionale (oltre a Faurisson, David Irving, Ditlieb Felderer, Bradley Smith, Max Weber, William Lindsay...)⁶.

«Era il 4 di aprile del 1988 esattamente nel giorno del compleanno di Adolf Hitler. Fred Leuchter, inconsapevole del bel regalo di compleanno che stava per fare al Führer, entrò a testimoniare nel Tribunale di Toronto tra lo sbigottimento generale (...). Era chiaro a tutti i presenti che si stava costruendo la Storia!»

Con queste testuali parole Ernst Zündel commemora pomposamente la deposizione del finto ingegnere in occasione del suo processo⁷. La «perizia» di Leuchter non basterà a risparmiargli la condanna a 9 mesi di reclusione anche perché verrà rigettata dai giudici del Tribunale di Toronto con la seguente motivazione *He hasn't any expertise* (non ha alcuna competenza)⁸. Successivamente gli sarà concessa la libertà sotto cauzione dopo aver firmato un'ordinanza in cui si impegnava a non scrivere né parlare dell'olocausto fino alla conclusione del processo d'appello.

Nell'occasione lo stesso dottor James Roth dell'Alpha Analytical Laboratories, che aveva analizzato per conto di Leuchter i campioni prelevati ad Auschwitz, senza però conoscerne la provenienza, dichiarerà che i test effettuati non erano probanti. «Non ritengo significativi i risultati dell'indagine di Leuchter. Non c'è nessuna prova che aiuti a stabilire con certezza se quelle superfici fossero state esposte o meno (...). Ora che sappiamo di cosa si tratta possiamo affermare che il tipo di test a cui sono stati sottoposti i campioni non era quello più adatto. L. arrivò in laboratorio con campioni di materiale pietroso di dimensioni variabili da quella di un dito a quella di un pugno. Li frantumammo in un matraccio e aggiungemmo acido solforico concentrato. In tal modo si verificò una reazione che produsse una soluzione rossastra. Dall'intensità di questo colore era possibile stabilire la concentrazione di cianuro nei materiali analizzati. Per analizzare correttamente i risultati bisogna considerare il decorso della reazione chimica del cianuro sulle pareti. Dove va a finire il cianuro? Per quanto tempo resta in profondità? Il cianuro reagisce solo in superficie. Generalmente penetra nelle pareti per non più di 10 micron; il diametro medio di un capello è di 100 micron: dividetelo per 10. Bene, ho diluito i campioni di Leuchter per 10, 100.000 volte. Se si cercano tracce di cianuro si analizza la superficie del materiale, non c'è nessun bisogno di guardare in profondità perché di sicuro lì non se ne trovano. Non è possibile essere sicuri al 100% che una superficie è stata esposta al cianuro, sarebbe come pretendere di analizzare la vernice su di un muro avendo a disposizione solo il legno che le sta dietro. Chi procede con i paraocchi vede solo quel che vuole vedere»⁹.

Una versione tedesca del rapporto, con prefazione di Faurisson, viene pubblicata lo stesso anno; l'anno successivo è Irving a scrivere la prefazione dell'edizione inglese che sarà distribuita dalla *Focal Point*, casa editrice del revisionista inglese. La versione italiana verrà invece stampata nel 1993 dalla casa editrice *All'insegna del Veltro*¹⁰.

La credibilità di Leuchter

Osannato come superesperto da Faurisson e Irving, Leuchter è in realtà solo esperto nel millantare titoli e competenze.

Fred A. Leuchter jr., che privo della laurea di ingegneria firma il suo Rapporto come *Chief Engineer*, ammetterà egli stesso di non essere ingegnere davanti ad un tribunale americano che lo condannerà a non pubblicare più perizie spacciandosi come esperto in ingegneria. Intervistato in un documentario, si giustificherà dichiarando «Hanno addirittura controllato la mia posizione di ingegnere per potermi denunciare e procedere legalmente contro di me solo perché non sono iscritto all'albo»!, dimenticando che prima di iscriversi all'albo professionale occorre prima laurearsi in Ingegneria...¹¹. Anche la semplice qualifica, che si autoattribuisce, di «esperto specializzato in progettazione e fabbricazione di tecnologie per esecuzioni capitali»¹², soprattutto mediante camera a gas, è da includere tra le fandonie. Nel suo Rapporto e successivamente nella sua testimonianza nel Processo Zündel aveva dichiarato, dinanzi alla Corte, di aver lavorato, in virtù delle sue competenze, come consulente per il Missouri, la California e il North Carolina. Il direttore di St. Quentin (California), Vasquez, citato da Leuchter, affermerà invece che il suo carcere non aveva mai avuto alcun rapporto con lui e Gary T. Dixon, direttore della prigione del North Carolina, sosterrà che anche il suo penitenziario non si era mai avvalso della collaborazione di Leuchter. Veniva riferita dal precedente direttore, Nathan A. Rice, soltanto una telefonata in cui Leuchter, presentandosi come esperto di camere a gas, aveva tentato di vendere, senza successo, un sistema di iniezione letale di sua ideazione. Probabilmente l'unica esperienza reale in materia furono alcune modifiche progettuali destinate a una camera a gas da installare nel Missouri¹³.

Leuchter è uno strano tipo, ha una vocina gracchiante e ridacchia di continuo senza motivo, mostrando i dentoni ingialliti dalla nicotina; si vanta di fumare 6 pacchetti di sigarette e di bere 40 tazze di caffè al giorno e parla della «spedizione» ad Auschwitz, in compagnia della moglie, come della sua *luna di miele*. Si fa fotografare senza ritegno col cappio al collo e legato su una sedia elettrica, millanta rapporti di lavoro, consulenze, lauree senza preoccuparsi minimamente di poter essere facilmente sbugiardato. Lamentandosi delle sue attuali condizioni economiche e familiari ammetterà, come se parlasse della cosa più naturale del mondo, di aver cercato di piazzare senza successo una vecchia macchina per iniezioni letali con un annuncio pubblicato su una rivista specializzata in vendita di oggetti di seconda mano e, intervistato dal regista Errol Morris, rilancerà incredibilmente «chiunque sia interessato al suo acquisto può contattarmi: la vendo al prezzo di costo!»¹⁴.

Nonostante tutto ciò, il Rapporto Leuchter folgorerà il noto scrittore inglese David Irving tanto da indurlo a sposare definitivamente la causa negazionista e a curarne la prefazione per l'edizione inglese e il professor Faurisson, in un articolo pubblicato su *Rivarol*, commenterà entusiasticamente i risultati come prova definitiva dell'inesistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti, parlando di Leuchter come di un genio¹⁵. Alain Guionnet, a giugno dello stesso anno, firmandosi *Aigle noir* dopo aver letto il Rapporto inveirà, parafrasando Vidal-Naquet, contro *Les assassins de l'Histoire* ai quali chiederà *de rendre des comptes*¹⁶.

Tuttora il Rapporto di questo grottesco individuo è considerato una pietra miliare nella storia del negazionismo scientifico.

Il Rapporto

Leuchter rimane in Polonia dal 25 febbraio al 3 marzo e qui esegue illegalmente prelievi nei campi di Auschwitz e Birkenau, nessun prelievo a Majdanek: 31 prelievi dai ruderi delle camere a gas e 1 prelievo, usato come «campione controllo», da un muro con presenza di macchie «blu di Prussia» in una camera adibita alla disinfestazione; li sigilla in buste di plastica e li fa analizzare in un laboratorio americano (*Alpha Analytical Laboratories di Ashland, Massachusetts*); mentre nel campione prelevato dalle camere di disinfestazione, usate per eliminare con lo Zyklon B i parassiti dagli indumenti, vengono riscontrati cianuri a concentrazioni molto elevate (1050 mg/Kg), nel rimanente materiale le concentrazioni di cianuri risultavano non determinabili (limite di determinabilità 1 mg/Kg) o in concentrazioni molto basse (tra 1.1 e 7.9 mg/Kg).

L'«ingegnere capo», ne dedusse che evidentemente nei locali indicati come «camere a gas» non erano mai state effettuate uccisioni di uomini mediante acido cianidrico e che lo Zyklon B era stato usato dai nazisti esclusivamente come antiparassitario. La presenza di cianuri presenti, seppure in bassa concentrazione, nei campioni prelevati dalle camere a gas, veniva giustificata con il fatto che anche quelle installazioni erano state sottoposte a isolate disinfestazioni.

«Ci si sarebbe dovuto aspettare il rinvenimento di una quantità più elevata di cianuro nei campi delle presunte camere a gas (ciò per la maggior quantità di gas qui presumibilmente usata) di quella riscontrata nel campione controllo. Dato che è risultato il contrario si deve concludere che quelle installazioni non furono camere di esecuzione mediante gas»¹⁷, scriveva Leuchter.

Vedremo in seguito come il clou del Rapporto sia basato su presupposti scientifici completamente errati.

Sostiene inoltre, dopo averne ispezionato e fotografato i resti, che le presunte camere a gas non potevano aver funzionato come tali perché troppo «rozze e pericolose»¹⁸, prive di porte a tenuta di gas, di impianti di aspirazione dell'aria e a rischio di esplosione in quanto adiacenti ai forni crematori.

Ritiene che le fosse di incenerimento, scavate nel bosco di betulle e vicino al Crematorio V, non potevano essere funzionanti perché la nappa freatica, trovandosi a meno di 60 cm. dalla superficie del suolo, avrebbe reso impossibile l'incenerimento dei corpi.

Afferma che «nessuna delle presunte camere a gas fu costruita conformemente alle note e sperimentate installazioni che a quell'epoca funzionavano negli Stati Uniti reputando illogico che i progettisti delle presunte camere a gas non abbiano mai consultato o considerato la tecnologia applicata negli Stati Uniti, che in quell'epoca era l'unico paese che giustiziava con il gas i condannati a morte»¹⁹.

La risposta antinegazionista a Leuchter

La prima critica al Rapporto Leuchter giunge proprio, come abbiamo visto, da quello stesso Dottor Roth che Leuchter aveva scelto per analizzare i suoi campioni²⁰. Secondo Roth, poiché i cianuri non penetrano in profondità nelle pareti ma tendono a rimanere localizzati in superficie, il sistema con cui Leuchter aveva prelevato e fatto analizzare i campioni era da ritenersi inadeguato e inattendibile.

Critiche al *Rapporto Leuchter* sono state formulate da George Wellers²¹, fisiologo sopravvissuto ad Auschwitz, dai ricercatori dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Cracovia²², da un'équipe nominata dal Ministero Federale dell'Istruzione e dell'Arte austriaco (costituita dalla storica Brigitte Bailer-Galanda, dal chimico Josef Bailer e dal giurista e storico Werner Wegner)²³, da Kenneth N. McVay del Nizkor Project²⁴, dal professor Robert Jan Van Pelt, docente della Facoltà di Architettura dell'University of Waterloo in Canada²⁵, dal chimico Richard J. Green²⁶...

Persino Carlo Mattogno, negazionista tecnico assai più sofisticato, pur attaccando duramente alcuni dei suddetti lavori, definirà il Rapporto Leuchter «tecnicamente infondato, tranne che per l'aspetto chimico, che richiederà a mio avviso un ulteriore approfondimento»²⁷ e il suo abituale coautore, Franco Deana, in una recente pubblicazione lo criticherà impietosamente²⁸.

Addirittura Irving, anfitrione della prima ora di Leuchter, rispondendo a tale Colin Beer, che gli aveva scritto criticando il lavoro di Leuchter, ammetterà «In effetti concordo con molte delle sue critiche e attribuisco la maggior parte dei difetti al fatto che gli ingegneri, come i sindacalisti, non hanno la stessa facilità di esprimersi in inglese degli scrittori e dei poeti»²⁹ e nel processo contro Deborah Lipstadt dichiarerà dinanzi alla Corte: «Leuchter penso che sia un elemento su cui non posso far assolutamente conto (...). Il Rapporto Leuchter presenta delle crepe»³⁰.

Tra i pochi estimatori residui del Rapporto Leuchter, Faurisson a parte, rimane a quanto pare il nostro Cesare Saletta, evidentemente poco avvezzo alle metodologie scientifiche o presunte tali, il quale riferendosi poco felicemente alla questione basilare delle camere a gas citerà «il veramente conclusivo Rapporto Leuchter»³¹.

La risposta di Jean Claude Pressac³² è però quella più nota e pertanto la più discussa. Questi spiega che le camere a gas e le camere di disinfestazione, pur strutturalmente simili, prevedevano metodologie di uso dello Zyklon B radicalmente differenti, essendo i pidocchi assai meno sensibili dell'uomo alla tossicità da acido cianidrico (HCN). Mentre infatti una concentrazione di 0,3 grammi/m³ risulta essere immediatamente letale per l'uomo, per uccidere i parassiti occorre invece una concentrazione di 5 gr/m³ mantenuta per almeno 2 ore. Secondo le istruzioni della *Degesh* (ditta che distribuiva lo Zyklon), per aver la certezza dell'uccisione di tutti i parassiti occorre un trattamento a concentrazione di 5 gr/m³ protratto per 6 ore.

Ad Auschwitz, dove la dose versata nelle camere a gas omicide era, secondo Pressac, 40 volte letale (12 g/m^3), così da uccidere con certezza mille persone in meno di 5 minuti, i tempi di contatto delle camere a gas con l'HCN non superavano i 10 minuti per giorno; nelle camere di disinfestazione invece una concentrazione minima di 5 g/m^3 era utilizzata durante più cicli quotidiani di durata assai più prolungata. Questa esposizione ai cianuri variabile tra le 12 e le 18 ore per giorno faceva sì che i muri fossero impregnati di HCN quotidianamente per almeno 12 ore. Va specificato che Pressac calcola il valore di 12 g/m^3 basandosi sulle dimensioni delle camere a gas e sulle testimonianze di Höss secondo cui per ogni gassazione venivano utilizzati tra i 5 e i 7 Kg di Zyklon³³.

Tuttavia sia Bailer che Wellers ipotizzano che i quantitativi di Zyklon potessero essere molto più bassi di quelli calcolati da Pressac, rendendo ancora più aleatorie le valutazioni di Leuchter. Tale ipotesi non è da scartare essendo possibile che i nazisti, una volta acquisita maggiore esperienza nella tecnica di gassazione, utilizzassero quantitativi di Zyklon inferiori a quelli riferiti da Höss a Norimberga³⁴. Non era certo Höss, comandante del campo, a dover versare in prima persona il veleno dai barattoli e, pur asserendo di essere stato spesso presente allo svolgimento delle procedure, è verosimile che sui dettagli tecnici le sue informazioni non fossero molto precise. Dichiarerà, peraltro, che «il gas non era sempre composto alla stessa maniera».

Proprio Pressac dice che Höss, ritenuto non molto attendibile su date e numeri in genere, alle procedure «era presente senza vedere e che poiché la dose letale per gli uomini non era nota, le SS eseguivano rudimentali test di gassazione»³⁵.

Quantitativi nettamente inferiori rispetto a quelli indicati da Höss sono riferiti da altri testimoni. Il dottor Bendel riferì che una barattolo di 1 Kg di Zyklon era sufficiente a gasare 500 persone mentre Pery Broad e Gerstein testimoniarono che tale quantitativo era sufficiente per uccidere anche 1.000 persone³⁶.

Quando, durante il controinterrogatorio condotto nel processo Zündel, queste obiezioni saranno mosse a Leuchter, questi ineffabilmente dichiarerà, senza il benché minimo pudore: «Non ho fatto calcoli per uccidere coleotteri»³⁷.

La grande differenza registrata tra le concentrazioni dei residui di cianuro delle camere di disinfestazione e quelle delle camere a gas era spiegata dai negazionisti con l'assenza di gassazioni omicide nelle camere a gas mentre per Pressac erano invece da ricondurre sia alle differenti modalità di utilizzazione dell'HCN (soprattutto la durata di trattamenti assai più lunghi nel caso nelle disinfestazioni) che alla vicende storiche del campo la cui conoscenza, nel caso di Leuchter e Faurisson, era approssimativa per Auschwitz e completamente deficitaria per Majdanek.

In proposito, Pressac dimostra come le sedi dei prelievi fossero errate perché basate su informazioni non corrette. Tra i tanti errori sottolinea come sia assurdo che Leuchter parli di una *planimetria* del Krematorium V, in realtà mai disegnata dai nazisti perché le imprese che avevano edificato il Krematorium V si erano basate semplicemente sulla planimetria del Krematorium IV. La documentazione storica, che a dire di Leuchter sarebbe stata consultata presso il museo di Auschwitz, era evidentemente quella fornitagli dal professor Faurisson, come confermato dai responsabili del Museo.

Pressac spiega perché i 7 prelievi effettuati da Leuchter dal Krematorium II, benché il più utilizzato del campo, non evidenziavano cianuri entro limiti dosabili. Questa apparente incongruenza era spiegata dal fatto che tale crematorio venne distrutto con la dinamite dalle SS nel gennaio del 1945 e danneggiato ulteriormente dagli scavi praticati tra il 1960 e il 1970. Per questo i suoi resti, inondati da 30 cm di acqua in estate e da 1 metro in inverno, non presentavano tracce dei cianuri, solubilizzati dalle acque piovane e dalla nappa freatica. È patetico vedere immortalato in videocassetta Leuchter con giacca a vento, cappuccio, galoche e mascherina da sala operatoria, tentare di prelevare campioni dal pavimento completamente inondato dall'acqua piovana e dal fango, prendere con assoluta nonchalance una bustina di plastica e riempirla di acqua sporca a mani nude con tanto di anellone al dito, sigillarla e sentenziare: «dovrebbe aver dovuto conservare residui di cianuro»³⁸.

Va ricordato che già nel giugno del 1945 i ricercatori dell'Università di Cracovia (*Instytut Ekspertyz Sadowych*) evidenziarono, in una ricerca qualitativa con metodo cromatografico, la presenza di cianuri sui capelli, sui fermagli da capelli e su 6 grate in zinco di un condotto di aerazione del Krematorium II. Essendo tale tipo di test assai specifico ma poco sensibile, i cianuri dovevano evidentemente essere presenti in alta concentrazione: tre di queste grate sono ancora oggi conservate nel Museo di Auschwitz³⁹.

A proposito del Krematorium III (su 4 prelievi effettuati, 2 negativi e 2 positivi) Pressac fa notare che, pur essendo stato distrutto dalle SS nel gennaio del '45, i suoi resti erano nettamente meno umidi di quelli del Krematorium II e pertanto i 2 risultati positivi erano conformi alle conoscenze storiche.

Su 8 prelievi effettuati sul Krematorium IV, 5 risultarono negativi e 3 positivi (1,4 mg/Kg in 2 campioni e 2,3 mg/Kg in un terzo). Secondo Pressac i prelievi sarebbero dovuti essere in realtà tutti negativi perché questa struttura fu usata poco per le gassazioni omicide. Incendiato in seguito a una rivolta del Sonderkommando (i detenuti addetti al lavoro nei crematori) il 7 ottobre 1944, fu successivamente smantellato dalle SS che ne lasciarono solo la base in cemento. Dopo la guerra i responsabili del museo lo fecero ricostruire utilizzando mattoni provenienti dal Krematorium V. La presenza di cianuri era spiegabile con il fatto che Leuchter, ignaro del fatto, aveva eseguito i prelievi da mattoni appartenenti non al Krematorium IV bensì al V, invece ampiamente utilizzato nell'estate del 1944.

Fra i prelievi effettuati sul Krematorium V, 2 risultarono negativi e 2 positivi (1,7 e 4,4 mg/Kg). Anche tali valori concordano con le conoscenze storiche perché questo crematorio funzionò a scartamento ridotto. Con il massiccio arrivo degli ebrei ungheresi, i suoi forni diventarono inutilizzabili e furono sostituiti da cinque fosse di incenerimento a cielo aperto. In seguito all'incendio del Krematorium IV e quindi con lo smantellamento dei crematori II e III nel dicembre del '44, rimase il solo crematorio di Birkenau funzionante fino al gennaio del '45 quando fu distrutto dai tedeschi. Fu progettata una ricostruzione completa successivamente interrotta: le manipolazioni avevano mescolato mattoni tali da non consentire più di ottenere dei risultati precisi.

Il Krematorium I, anche se poco utilizzato, presentava tassi di cianuri più alti rispetto agli altri crematori (1 prelievo negativo e 6 positivi). Pressac spiega l'apparente paradosso («È quasi un miracolo che dei composti cianidrici siano ancora dosabili») in base al fatto che questo era il crematorio meglio conservato e pertanto meno esposto al sole, pioggia e neve rispetto agli altri.

A Majdanek, dove si ritiene che abbiano funzionato camere a gas (alcune sia a CO che a HCN), fra l'altro con pareti talora coperte da «macchie azzurre» uguali a quelle trovate a Birkenau, Leuchter non effettuava alcun prelievo, limitandosi a una semplice ispezione che gli bastava a trarre le sue frettolose deduzioni. È probabile che proprio la presenza del blu di Prussia, tanto importante nelle argomentazioni negazioniste, lo abbia indotto a non eseguire prelievi.

Per Faurisson anche le camere a gas di Majdanek erano ovviamente impianti di disinfestazione e in *Vérité historique ou vérité politique* del 1980 scriveva: «per Majdanek, la visita dei luoghi si impone. È, se possibile, ancor più decisiva di quella di Struthof. Pubblicherò un dossier sulla questione»⁴⁰.

Il dossier non è mai stato pubblicato, probabilmente perché inesistente, come del resto si è volatilizzata nel nulla anche quella perizia che, secondo Faurisson, avrebbe dimostrato l'inesistenza della camera a gas a Struthof⁴¹.

Le affermazioni di Lione su Majdanek e Struthof sono talmente sconclusionate da far sì che persino in ambito negazionista qualcuno è stato costretto a prendere le distanze dal professore lionese⁴².

Fra l'altro Faurisson non spiega perché una camera a gas ad ossido di carbonio con relative bombole doveva funzionare da camera di disinfestazione se l'ossido di carbonio, a differenza dell'acido cianidrico, non è un antiparassitario.

Graf e Mattogno riferiscono di aver trovato a Majdanek su una delle bombole l'iscrizione CO₂ (anidride carbonica) e non CO (monossido di carbonio)⁴³. Tale spiegazione non è convincente, essendo inverosimile che i nazisti, così meticolosi nell'occultamento dei loro crimini, potessero essere tanto imprudenti da lasciare bombole contrassegnate dalla formula dell'ossido di carbonio. Sarebbe stato come scrivere *bombole per gassazioni omicide*; inoltre i contenitori per il CO trovati dopo la liberazione del campo erano 5 mentre Graf e Mattogno riportano tale iscrizione su una soltanto di queste bombole. Il fatto che su una bombola ci sia scritto CO₂ non dimostra che non potesse esserci stato all'interno monossido di carbonio o che tale bombola, precedentemente usata per contenere CO₂, non potesse essere stata successivamente riempita con CO. Quello che conta non è evidentemente la denominazione del contenitore quanto il suo contenuto e fino a prova contraria esiste una perizia effettuata nel 1944 da un comitato polacco-sovietico che evidenziò la presenza in quei locali di un filtro per CO della *AUER Company AG* di Berlino, di 5 contenitori vuoti per CO e di oltre 135 barattoli di Zyklon B; i periti effettuarono dei test chimici che confermarono la presenza sia di HCN che di CO⁴⁴.

A Majdanek, due stanze in particolare, site nella baracca *Bad und Desinfektion I*, presentano caratteristiche estremamente indicative della loro utilizzazione criminosa: sono costruite con mattoni di ceramica, hanno il tetto in ferro cemento e il pavimento in cemento, le porte in ferro massiccio, munite di sbarre di chiusura, hanno uno spioncino di vetro con griglia protettiva; le pareti in cemento delle stanze (non demolite come quelle di Auschwitz e quindi non sottoposte agli stessi fenomeni ambientali) sono ricoperte di macchie blu di Prussia⁴⁵. La presenza di macchie blu, secondo Pressac, orienterebbe più verso un'utilizzazione di tali ambienti come camere di disinfestazione piuttosto che di camere a gas omicide; tale pigmento, tuttavia, pur se preferibilmente conseguente a disinfestazioni prolungate, non esclude necessariamente l'utilizzazione dello Zyklon a scopo omicida in quegli ambienti dove è possibile evidenziarlo.

Leuchter definisce le camere a gas *rozze e pericolose* e quindi inutilizzabili e Pressac si chiede perché mai invece le camere di disinfestazione venivano ritenute idonee pur essendo assai simili e realizzate con la stessa concezione (un locale di cubatura variabile con 1 o 2 porte a tenuta stagna, o rese tali provvisoriamente, e con 1 o 2 ventilatori) e utilizzando lo stesso gas tossico. Riguardo al rischio di esplosione legato alla coesistenza di forni e camere a gas nello stesso edificio, Pressac fa notare che le dosi rispettivamente di 5 g/m³ (per la disinfestazione) e di 12 g/m³ (per la gassazione) erano ben al di sotto di quella di 67, 2 g/m³ ritenute a rischio di esplosione⁴⁶.

Sulla questione delle nappi freatiche e delle fosse di incenerimento, spiega che le SS avevano fatto drenare il terreno del campo, abbassando fortemente (di 2-3 metri) il livello della nappa freatica. Dopo la liberazione questo drenaggio era diventato progressivamente inefficace causando una risalita del livello dell'acqua. Sulla presunta incapacità di cremazione dei forni, argomento che sarà ripreso in maniera assai più puntigliosa da Mattogno, Pressac cita una lettera del 28 giugno 1943 che il tecnico del riscaldamento Jährling inviò a Berlino a Kammler, responsabile dell'*Amtsgruppe C* del WVHA (Ufficio centrale economico e amministrativo) per informarlo del rendimento quotidiano dei 5 crematori in base alla quale è desumibile una capacità complessiva di cremazione di 4.756 cadaveri al giorno, numero in accordo con la testimonianza resa da Tauber nel Maggio del 1945), sottolineando tuttavia come la presenza tra le vittime di bambini e di persone di peso corporeo e di sesso differente rendesse aleatoria la valutazione sulla capacità di cremazione dei forni⁴⁷.

Sul problema delle cremazioni ci soffermeremo più dettagliatamente nel capitolo dedicato a Mattogno; riguardo ai requisiti strutturali richiesti da Leuchter per il funzionamento delle camere a gas (porte a tenuta di gas, sistema ventilazione...) esistono in realtà documenti specifici, citati da Pressac nei suoi lavori e ormai ampiamente conosciuti, documenti su cui torneremo nel capitolo dedicato specificamente allo storico francese: in particolare in *Auschwitz. Technique...* evidenzia come negli archivi nazisti i materiali destinati a porte e a finestre a tenuta di gas siano citati numerose volte⁴⁸.

Di tali documenti si parlerà anche nel processo Irving e lo stesso revisionista inglese riconoscerà: «Sì. Nei documenti di Auschwitz si trovano ripetuti riferimenti a questa necessità, sì»⁴⁹.

Come Leuchter, così anche il suo sponsor, Faurisson, era completamente convinto dell'inesistenza di porte a tenuta di gas. Basti pensare che riferendosi a una testimonianza di Höss, ironizzava sul fatto che questi, a dir suo, parlando della procedura di gassazione di massa, riferisse di aver controllato l'avvenuto decesso delle vittime, spiando attraverso «il buco della serratura della porta»⁵⁰.

Faurisson evidentemente non sapeva ancora che quando Höss parlava di *Beobachtungsloch* si riferiva non alla serratura ma a quegli spioncini di vetro presenti sulle porte a tenuta di gas dei quali parlano i documenti, evidentemente sconosciuti dall'accademico di Lione. Su una di queste porte, scoperta in un cortile di un edificio di Auschwitz, è presente, solo sul lato interno della porta, una grata di protezione dello spioncino per prevenire che le vittime rompessero il vetro⁵¹.

Di queste porte parla l'SS-Sturmbannführer (maggiore) Karl Bischoff, *leiter* (direttore dei lavori) della *Zentralbauleitung* (Direzione Centrale dei Lavori) in una lettera del 31 marzo 1943 in cui fa riferimento a: «...una porta a tenuta di gas 100 x 192 per il sotterraneo del Krematorio III da costruire su modello e dimensioni identici alla porta del sotterraneo del Krematorium II situato di fronte, dotata di spioncino con vetro spesso 8 mm»⁵².

È difficile comprendere la necessità di spioncini muniti di griglia protettiva, in una semplice camera di disinfestazione. Per Pressac i numerosi documenti che parlano di porte a tenuta stagna non provano l'esistenza di camere a gas omicide, perché esse erano utilizzate anche nelle camere di disinfestazione, ma ci confermano come le asserzioni di Leuchter e del suo ispiratore, Faurisson, fossero assolutamente infondate.

Nel suo Rapporto Leuchter mette costantemente a confronto le camere a gas di Auschwitz con le camere a gas delle prigioni americane⁵³.

George Wellers osserverà sarcasticamente «Il nostro bravo Mr Leuchter trova illogico che Höss nel 1941-42 in piena guerra non abbia attraversato l'Atlantico per chiedere agli americani indicazioni opportune sul sistema più efficace per uccidere centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini (...) Questo - boia di lusso - ha confuso le sue - camere a gas da Hotel Hilton - con i miserabili capannoni di Auschwitz»⁵⁴.

Gli altri Rapporti di Leuchter

Al primo e più noto *Rapporto Leuchter* ne seguiranno altri tre, sempre sotto la supervisione del Professor Faurisson: *The Second Leuchter Report*⁵⁵ si occuperà di Dachau, Mauthausen e Hartheim; *The Third Leuchter Report*⁵⁶ sarà l'ennesimo sproloquio sulla tecnica di esecuzione delle camere a gas; *The Fourth Leuchter Report*⁵⁷ è uno scarno e maldestro tentativo di risposta a Pressac, tanto maldestro da arrivare a riproporre cocciutamente gli errori evidenziati nel I Rapporto persino da alcuni negazionisti (si ribadisce, tra le tante corbellerie, l'impossibilità delle gassazioni per l'assenza di riscaldamento) e da stravolgere le conclusioni dei ricercatori dell'Università di Cracovia, spacciandole come conformi alle proprie!

Walter Lüftl e il rapporto poco scientifico di un vero ingegnere

Un altro lavoro negazionista pseudo scientifico è il «Rapporto Lüftl»⁵⁸.

Walter Lüftl, a differenza di Leuchter, è realmente un ingegnere, peraltro molto noto in Austria tanto da essere nominato presidente di un'associazione professionale con circa 4000 iscritti, la *Bundes-Ingenieurkammer*⁵⁹.

Nel marzo del 1992 pubblica il suo lavoro su una rivista viennese, *Die Presse* e successivamente la versione inglese compare sul *Journal of Historical Review*⁶⁰.

Gran parte del lavoro, scientificamente molto scadente, è teso a dimostrare che lo Zyklon B, in base alle leggi della fisica, non era in grado di essere utilizzato come gas letale in gassazioni di massa che l'autore definisce «quasi-industriali». Giunge a tale conclusioni affermando che l'evaporazione dell'HCN dalle scatole di Zyklon B si verificava con una lentezza eccessiva. «Occorrono tempi variabili da 6 a 32 ore in relazione a differenti temperature oscillanti da 5° a 30° C».

Come faranno notare McCarthy e Green, dei quali parleremo in seguito, il valore da 6 a 32 ore, riportato maldestramente dall'ingegnere austriaco, è il valore contenuto nel manuale della ditta distributrice dello Zyklon B, la *Degesh*, riferito però al tempo totale necessario per l'uccisione dei pidocchi e di altri parassiti⁶¹.

Essendo il metabolismo dei pidocchi, come quello di tutti gli animali a sangue freddo, molto più lento a 5° piuttosto che a 30°, la durata di esposizione al gas doveva essere necessariamente più prolungata. In pratica i tempi citati erano quelli raccomandati per l'uccisione dei parassiti e non quelli di gran lunga più brevi necessari a uccidere gli esseri umani (vedi per informazioni più dettagliate il paragrafo sull'acido cianidrico).

L'autore successivamente si sofferma a lungo e con sarcasmo sulle incongruenze, vere e presunte e peraltro già note, di testimonianze e documenti sull'olocausto.

Conclude il lavoro con un goffo tentativo di difesa del Rapporto Leuchter: all'affermazione che le camere a gas di Auschwitz non potevano essere state usate per uccidere uomini con Zyklon B perché troppo fredde e quindi con temperature inferiori a quella di evaporazione, era stato obiettato da qualche antinegazionista, che la temperatura richiesta poteva essere raggiunta grazie all'apporto fornito dalle temperature corporee delle tante vittime pigiate l'una contro l'altra. Per confutare tale tesi l'ingegner Walter Lüftl si esibisce in un mirabolante esperimento, volto a simulare il riscaldamento delle camere a gas da parte dei corpi delle vittime con l'uso di un termoconvettore di 1,8 KW, al termine del quale sentenziava l'impossibilità di raggiungere temperature superiori a 30-32° (sic!) necessarie, a suo dire, per condurre una gassazione quasi industriale (per inciso la temperatura di ebollizione dell'HCN è inferiore a 26°).

Green definisce giustamente la simulazione «a comedy of errors»⁶².

In primis 1,8 KW è l'equivalente del calore sviluppato da sole 18 persone; sarebbe stato sufficiente considerare che mediamente per ogni litro di ossigeno consumato (cioè per ogni 5 litri di aria respirati) l'organismo a riposo produce circa 5 Kcal. Poiché a riposo si consumano circa 0,3 litri di ossigeno, ogni minuto il calore prodotto da una persona è di circa 1,5 Kcal (5 Kcal x 0,3 lt). Le 1500-2000 persone accalate in una camera a gas producevano circa 2250- 3000 Kcal al minuto (1,5 Kcal x 1500 o 2000 persone), sufficienti a far raggiungere, in una camera delle dimensioni di circa 200 m² e del volume di circa 500 m³, la temperatura di ebollizione dell'HCN, partendo da una temperatura ambientale iniziale di 0 gradi, in circa 2 minuti. Questo senza considerare che il calore prodotto dall'organismo aumenta moltissimo in situazione di stress (come nelle condizioni delle vittime delle camere a gas)⁶³.

Ma la cosa ben più importante è che non è assolutamente necessario raggiungere temperature vicine o addirittura superiori (come richiesto da Lüftl) al punto di ebollizione dell'HCN (< 26°) per farlo evaporare rapidamente: già in un lavoro pubblicato nel 1941 veniva descritta la possibilità di utilizzare lo Zyklon a temperature molto basse (fino almeno a - 10° C) e veniva riferito che in disinfestazioni effettuate a temperature variabili tra -4 e -8°C gran parte dell'evaporazione si verificava sempre dopo 1 o al massimo 2 ore⁶⁴.

Lüftl, come Leuchter, equivoca tra evaporazione ed ebollizione: ricordiamo brevemente che l'evaporazione è il passaggio dallo stato liquido a quello di vapore che si manifesta con l'abbandono del liquido da parte di alcune particelle che si distaccano dalla sua superficie. Tale processo avviene soli in superficie e non all'interno della massa. L'ebollizione si distingue invece dall'evaporazione per la formazione di vapore anche all'interno del liquido e non solo sulla sua superficie. Si formano cioè anche all'interno della massa bolle di vapore che si portano rapidamente all'esterno provocando un'agitazione del liquido. Il punto di ebollizione dell'HCN è 26°C ma l'evaporazione avviene a temperature anche inferiori a 0°. Il punto cruciale è che le sostanze liquide non hanno un punto di evaporazione che evidentemente non potrà coincidere con quello di ebollizione, invece ben definito e caratteristico per ogni sostanza. Peraltro lo stesso punto di ebollizione non è invariabile, dipendendo in larga misura dalla pressione gravante sulla superficie del liquido (in alta montagna, dove la pressione atmosferica è minore, l'acqua bolle prima che a livello del mare)⁶⁵.

Il Rapporto Rudolf: percorso di un giovane chimico dal Max Planck Institute al negazionismo dell'Olocausto

Il «Rapporto Rudolf»⁶⁶, avrebbe dovuto rappresentare per il negazionismo la prova scientifica definitiva in grado di superare le enormi deficienze emerse dalla valutazione dei Rapporti Leuchter e Lüftl. In effetti tra i tre «Rapporti» quello di Rudolf è sicuramente quello scientificamente più elaborato.

È Otto Remer che dà l'incarico al chimico tedesco German Rudolf, ricercatore presso il prestigioso Max Planck Institute, di scrivere il suo rapporto. Otto Ernst Remer è un ex generale nazista che nel '44 per aver sventato una rivolta contro Hitler («l'Operazione Valkiria» organizzata dal conte Von Stauffenberg) era stato insignito della carica di guardia del corpo del Führer. Dopo la guerra aveva fondato il partito neonazista *Sozialistische Reichspartei* (Partito socialista del Reich), sciolto nel '52 perché dichiarato anticostituzionale, dirigeva una rivista negazionista *Recht und Wahrheit* (Giustizia e Verità) ed era stato più volte condannato per incitamento all'odio razziale⁶⁷.

Il Rapporto, che doveva essere utilizzato come consulenza tecnica in sede giudiziaria, non verrà però presentato in tribunale: la versione inglese pubblicata dalla *Focal Point*, che Irving cercherà di produrre come perizia di parte nel processo contro Deborah Lipstadt, non verrà esaminata dalla Corte perché costituita da sole 20 pagine rispetto alla versione di 120 pagine già divulgata in Germania⁶⁸. Sarà presentato comunque da Remer come produzione della *Max Planck Society* che successivamente imporrà a Rudolf di non utilizzare più il proprio nome nella diffusione del lavoro.

Il *Rapporto Rudolf*, corredato da oltre 200 voci bibliografiche e supportato dalla collaborazione di vari esperti (tra gli altri gli stessi Lüftl, Ball e Mattogno), si articola in varie sezioni nelle quali vengono esaminati:

- la struttura dei locali destinati alle gassazioni omicide (definite *presunte*) e alla disinfestazione degli indumenti;

- il ciclo biochimico, proposto dall'autore, di formazione del blu di Prussia (pigmento originato dalla trasformazione dell'HCN, riscontrabile sulle pareti delle camere di disinfestazione) e la sua stabilità nei confronti dei fattori meteorologici (pioggia, neve, vento, sole...);
- le tecniche di gassazione omicida rispetto a quelle di disinfestazione;
- i risultati delle analisi laboratoristiche effettuate su campioni prelevati dalle strutture delle camere di disinfestazione (in corrispondenza delle macchie blu) e dalle camere a gas;
- alcuni dei lavori scientifici «antingegazionisti» che avevano attaccato il Rapporto Leuchter.

Sulla questione più rilevante, quella dei cianuri, Rudolf però, al di là della elegante cornice scientifica che distingue il suo lavoro da quello di Leuchter, ripropone di fatto una metodologia di ricerca simile a quella usata dal finto ingegnere americano, confermandone i limiti.

Anche Rudolf va ad Auschwitz, preleva pochi campioni da una sola delle camere a gas (soltanto 4 prelievi dall'LK 1 del Crema II), vari campioni dalle camere di disinfestazione (14 prelievi dagli edifici Bw5a e Bw5b) e qualche campione da alcune baracche non esposte allo Zyklon (6 prelievi), li sigilla nelle solite bustine di plastica e li invia per l'analisi laboratoristica all'Istituto *Fresenius* (Taunusstein, Hessen) e all'*Institut für Umweltanalytik* di Stoccarda⁶⁹.

Il chimico tedesco, come Leuchter, sostiene l'inesistenza delle camere di gassazione omicida ad Auschwitz sulla base del riscontro di basse concentrazioni di cianuri nei campioni estratti dal Krematorium II (3 campioni positivi e 1 negativo con concentrazione massima di 7,2 mg/Kg) rispetto alle concentrazioni molto elevate ritrovate nei campioni estratti dalle camere di disinfestazione (13 campioni positivi e 1 negativo con concentrazione massima di 13.500 mg/Kg).

Nelle camere di disinfestazione esegue i prelievi dove sono presenti le macchie da *blu di Prussia* ritenendo (probabilmente a ragione) che l'esistenza di tale pigmento fosse conseguenziale alle fumigazioni con Zyklon e quindi (certamente a torto) da riscontrare necessariamente in tutte le condizioni di esposizione all'HCN (disinfestazioni o gassazioni omicide).

Per avvalorare questa sua ipotesi propone un meccanismo biochimico⁷⁰ che porterebbe alla formazione di blu di Prussia, a partire dall'acido cianidrico, attraverso 5 stadi successivi:

Stadio 1. Adsorbimento-Assorbimento dell'HCN da parte delle strutture degli edifici

Stadio 2. Dissociazione di HCN in H⁺ e CN⁻

Stadio 3. Formazione di Esacianoferrato [Fe(CN)₆]³⁻

Stadio 4. Riduzione del Fe (III) presente in Fe(CN)₆³⁻ a Fe (II) presente in Fe(CN)₆⁴⁻.

Stadio 5. Formazione in presenza di Fe 3+ del cosiddetto «blu di Prussia» (Fe₄[Fe(CN)₆]³).

Rudolf sottolinea infine che l'elevata stabilità e l'insolubilità del blu di Prussia in acqua, escludano l'ipotesi, formulata da alcuni lavori antinegazionisti, che la bassa concentrazione di cianuri riscontrabile nelle camere a gas sia legata al fatto che i resti di questi edifici siano stati completamente esposti per decenni a pioggia e neve. La presenza di macchie blu sulle mura esterne (e non solo su quelle interne) di alcune camere di disinfestazione (Majdanek) e il riscontro, a livello di tali macchie, di concentrazioni di cianuri elevate, dimostrerebbe, secondo Rudolf, che il blu di Prussia è un derivato dei cianuri estremamente resistente ai fattori atmosferici⁷¹.

Come vedremo meglio in seguito, la risposta più esaustiva a tali argomentazioni sarà fornita dal dottor Green⁷². Questi farà notare, tra l'altro, che eseguire prelievi per calcolare i tassi di cianuri da macchie con blu di Prussia non aggiunge nulla a quanto già è visibile ad occhio nudo: è ovvio che a tale livello le concentrazioni dei cianuri sono elevate; dire che in questi campioni tali concentrazioni sono molto più alte rispetto a quelle riscontrate in campioni prelevati da sedi dove non ci sono tali macchie è palese, ed eseguire valutazioni quantitative è assolutamente pleonastico. Il problema è invece valutare se negli edifici utilizzati per le gassazioni di massa questo pigmento aveva le stesse possibilità di formarsi così come nelle camere di disinfestazione. Green sostiene che, diversamente dalle camere di disinfestazione, in quelle a gas la formazione di blu di Prussia è estremamente improbabile. Non ha pertanto alcun senso parlare di stabilità e di insolubilità di un pigmento in un ambiente in cui è assente, non perché è stato eliminato dai fattori atmosferici, ma perché non si è mai formato. L'azione dei fattori atmosferici è certamente importante, come risulta dallo studio effettuato dai ricercatori dell'Università di Cracovia⁷³, sulla concentrazione residua dei cianuri ma non sulla presenza del blu di Prussia che è un derivato dell'HCN possibile ma non necessariamente e inevitabilmente consecutivo a tutti i tipi di esposizione all'acido cianidrico (come confermerà lo stesso Rudolf).

In breve, il blu di Prussia non si trova nelle camere a gas perché probabilmente non si è mai formato, non esistendo nel caso delle gassazioni omicide (tempi, lavaggi dei locali, anidride carbonica...) le condizioni necessarie al suo sviluppo.

Le diverse concentrazioni di cianuri derivano sia da queste differenze iniziali che dalla maggiore stabilità del blu di Prussia negli ambienti in cui ha avuto la possibilità di formarsi. Nelle camere di disinfestazione invece si è formato e, grazie alla sua stabilità, è rimasto.

Possiamo dire, usando una terminologia scientificamente più corretta, che il blu di Prussia ha una discreta specificità ma una scarsa sensibilità nella valutazione della esposizione all'acido cianidrico ossia la sua presenza rende probabile, ma la sua assenza non esclude, l'esposizione allo Zyklon B.

Concludendo, l'assenza di blu di Prussia non può escludere la realtà delle camere a gas.

Dopo il «boom» del Rapporto Leuchter e il suo successivo ridimensionamento, il Rapporto Rudolf diventerà uno dei lavori scientifici più citati dai negazionisti.

«No Holes No Holocaust»: il professor Faurisson dai buchi nei tetti ai buchi nell'acqua

Lo Zyklon, in base alle testimonianze⁷⁴, veniva introdotto nelle camere a gas attraverso dei buchi presenti nel tetto dei crematori II e III (dove le camere a gas erano situate in edifici sotterranei) o in aperture delle pareti nel caso dei crematori IV e V (dove le camere a gas erano invece poste al livello del suolo).

Poiché questi fori non sono più immediatamente visibili su quel che resta del tetto dei crematori, i negazionisti sostengono che:

1. le testimonianze relative alle gassazioni non possono essere ritenute attendibili;

2. quei locali non possono essere stati utilizzati come camere a gas;

3. ad Auschwitz non sono mai state effettuate gassazioni omicide di massa⁷⁵.

Tale teoria, sostenuta prevalentemente da Faurisson e propagandata con lo slogan *No Holes No Holocaust*⁷⁶, fu a lungo dibattuta nel processo tra David Irving e Deborah Lipstadt ed è menzionata anche nella sentenza⁷⁷.

Bisogna tener presente che delle camere a gas, demolite dai nazisti con la dinamite prima di fuggire, rimane solo un cumulo di macerie; il tetto della camera a gas del Krematorium II, benché estremamente danneggiato e ricoperto da vegetazione, è l'unico a presentare ancora le condizioni minime per un tentativo di perizia tecnica.

In realtà l'inesistenza dei fori di introduzione dello Zyklon non è così certa come si vorrebbe far credere ed esistono anzi numerosi elementi che ci inducono a ritenere il contrario.

Le testimonianze oculari, che vengono scartate a priori dai negazionisti per le solite motivazioni, sono a riguardo numerose, concordi tra di loro negli aspetti essenziali e divergenti solo in alcuni dettagli riguardanti per lo più le misure dei sistemi di introduzione dello Zyklon. Esistono dei disegni eseguiti da David Olère⁷⁸, un disegnatore pubblicitario sopravvissuto ad Auschwitz, che subito dopo la guerra eseguì dei lavori ispirati alla sua esperienza di membro del Sonderkommando, tra cui una planimetria e una sezione dettagliata del Krematorium III (identico al Krematorium II) con la rappresentazione delle colonne per l'introduzione dello Zyklon, come descritto dai testimoni; in tale planimetria, eseguita nel 1945, i dispositivi di introduzione sono segnati con il numero 10 nella camera a gas indicata con il numero 3 e nella sezione dello stesso crematorio questi dispositivi sono invece indicati con la lettera E. La disposizione delle colonne nei disegni di Olère mostra un allineamento a zig zag simile a quello che presentavano le macchie presenti sui tetti della camera a gas, visibili in una foto scattata da un aereo americano da ricognizione il 25 agosto del 1944⁷⁹. Quando Olère realizzò i disegni, la foto non era ancora stata pubblicata (sarà resa pubblica solo nel 1979) e quindi non poteva averla vista.

Esistono anche altre foto, sia aeree che terrestri, che evidenziano immagini riconducibili probabilmente ai dispositivi di introduzione per lo Zyklon, pur se tutte si prestano a osservazioni che non permettono di esprimere un giudizio di assoluta certezza sulla loro effettiva natura. Particolarmente interessante è una foto terrestre scattata nei primi mesi del 1943 dal sergente SS Kamann e conservata da Lawin Ludwik (un prigioniero polacco che lavorava nel laboratorio fotografico del campo) la quale mostra la facciata sud del Krematorium II e molto chiaramente il tetto del LK1 dal quale si dipartono tre strutture verosimilmente identificabili con i camini per l'introduzione dello Zyklon⁸⁰.

Mentre Brugioni e Poirier interpretarono le macchie come prova dell'esistenza di aperture usate per inserire i cristalli di Zyklon, Kenneth R. Wilson, un esperto in fotografia, sostenne, in occasione del processo contro Zündel, che le quattro macchie scure evidenziate nella foto aerea del 25.08.44 non erano le ombre dei sistemi di introduzione dello Zyklon ma «decolorazioni della superficie del tetto»⁸¹.

Anche Mattogno sposa tale versione, ritenendo che quelle macchie erano il risultato di fenomeni di disgregazione dello strato di cemento dal quale affiorava il sottostante bitume più scuro, non fornendo però, in quello stesso articolo, una spiegazione su cosa potessero essere quelle tre strutture sul tetto del LK1 visibili nella foto terrestre scattata da Kamann⁸².

Il geologo canadese John Clive Ball, in un lavoro molto noto nell'entourage negazionista, arriverà a ipotizzare invece che le foto pubblicate da Brugioni e Poirier erano state contraffatte ad hoc dalla CIA⁸³; Nevin Bryant, un esperto del *Jet Propulsion Laboratory* della NASA, dimostrerà però come quelle foto fossero autentiche e non contraffatte⁸⁴.

C'è inoltre un documento del 31 marzo 1943 che riporta l'inventario del Krematorium II in cui si parla di 4 *Drahtnetzeinschiebvorrichtung* (dispositivi di inserimento in fil di ferro) e di 4 *Holzblenden* (coperchi di legno)⁸⁵. Tale documento concorda con le testimonianze sul sistema di introduzione dell'acido cianidrico nelle camere a gas. Come riferito dai testimoni, i nazisti salivano sul tetto delle camere a gas e versavano i granuli di Zyklon B, contenuti in barattoli di metallo, all'interno di colonne cave e subito dopo otturavano le aperture con dei coperchi. Tali colonne erano costituite da tre reticolati di fil di ferro coassiali, montati su telai metallici e da una parte mobile centrale più interna fatta di lamiera di zinco e terminante con un cono in cui veniva versato il veleno. Dopo che lo Zyklon era evaporato e le persone erano morte, si rimuoveva la colonna centrale in lamiera e si estraevano i granuli di silice. Un disegno di tali sistemi, basato sulla raccolta delle varie testimonianze, è stato realizzato da Mark Van Alstin ed è visibile in rete⁸⁶: risulta assai simile allo schizzo presente in *Auschwitz: Technique...* di Pressac, realizzato sulla base della testimonianza fornita l'11 giugno del 1945 da Michal Kula che le aveva costruite⁸⁷.

I negazionisti si arrampicano sugli specchi, disquisendo sui termini *introduzione* e *inserzione* e su quello di *coperchi* e *otturatori*, senza fornire alcuna interpretazione su cosa fossero in realtà gli *Holzblenden*, e ipotizzando che i *Drahtnetzeinschiebvorrichtung* potessero essere dei sistemi per inserire i cadaveri nei forni crematori. *Le SS volevano allora gasare le vittime nello spogliatoio?*, domanda sarcasticamente Mattogno, speculando sul fatto che tali materiali erano inclusi nell'inventario del *Leichenkeller 2* (spogliatoio) e non in quello del *Leichenkeller 1* (camera gas), in realtà contigui e appartenenti allo stesso sotterraneo. Se ragionassimo anche noi nello stesso modo, dovremmo credere che, invece, per Mattogno, nello spogliatoio si trovassero i forni crematori...⁸⁸.

Elementi molto interessanti sulla questione emergono da uno studio effettuato da D. Charles Provan «No Holes? No Holocaust? A study of the Holes in the Roof of Leichenkeller 1 of Krematorium 2 at Birkenau», pubblicato nel 2000⁸⁹.

Provan, (peraltro già frequentatore della pubblicistica negazionista) oltre ad esaminare le testimonianze, le fotografie e le piante del Krematorium II, il 23 marzo 2003 si è recato con i suoi 2 figli e un amico a Birkenau e ha esaminato personalmente il tetto della camera a gas del Krematorium II. Da questa ispezione ha evidenziato la presenza di ben 8 aperture di cui almeno 3 sicuramente originali e utilizzabili per l'introduzione dello Zyklon. Ad analoghi risultati era giunto Mazal Obe, in uno studio realizzato dopo essersi recato ad Auschwitz nei mesi di giugno e luglio del 2000: le nitide fotografie a colori dei fori di introduzione per lo Zyklon sono visibili in rete sul sito dell'autore e i risultati dei suoi studi firmati insieme a Daniel Keren e a Jamie McCarthy furono allegati al Rapporto del Professor Van Pelt in occasione del processo Irving⁹⁰.

La correttezza di queste asserzioni fu ulteriormente confermata da Paul Zucchi, *senior partner* della *Yolles Engineering*, un importante nome dell'ingegneria internazionale con sedi in tutto il mondo⁹¹.

Anche i negazionisti hanno dovuto perciò accettare l'esistenza di almeno due aperture sul tetto del Krematorium II (quelle che Provan indica come la numero 2 e la numero 7) e cercano di spiegarne la presenza sostenendo, senza alcuna prova, che evidentemente erano state realizzate dopo la guerra.

«In effetti sulla volta crollata dei ruderi dei locali si notano fori circolari che, visti a distanza, confermano la descrizione; sennonché, con un esame più attento si vede chiaramente che i fori sul tetto sono stati praticati dopo il crollo della volta, tant'è vero che i tondini dell'armatura metallica sono ancora sul posto, piegati verso l'esterno e l'interno», afferma Deana⁹², riprendendo osservazioni di Mattogno e Rudolf. In realtà la presenza dei tondini piegati è spiegata dal fatto che, come dimostrato da Pressac e accettato ormai dalla gran parte della storiografia ufficiale, il Krematorium II aveva inizialmente una *vocazione sanitaria* e solo successivamente fu destinato alle gassazioni omicide. I fori di apertura furono pertanto effettuati non al momento della costruzione del tetto ma successivamente quando il tetto e la sua armatura metallica erano già stati completati.

«A mio avviso, l'apertura fu praticata proprio nel corso delle indagini di Jan Sehn (il giudice istruttore) per trovare all'interno delle rovine del Leichenkeller prove o indizi dell'attività criminale presuntivamente svolta nel locale dalle SS. Non si può tuttavia escludere che essa fosse stata praticata precedentemente dai Sovietici per lo stesso scopo», questa è la improbabile ipotesi formulata da Mattogno⁹³.

Ma se tale apertura fosse stata effettivamente opera dei periti nominati dal giudice Sehn, la sua realizzazione sarebbe stata certamente riportata nella perizia che lo stesso Mattogno definisce *molto accurata*. E per quanto riguarda invece i sovietici, appare poco credibile che i soldati dell'Armata Rossa, vittoriosi di fronte ad un nemico ormai distrutto e con buona parte dell'Europa ai loro piedi, si dovessero preoccupare di scavare buchi, prevedendo che 40 anni dopo, un farneticante professore di letteratura si mettesse a discutere di fori nei tetti, cercando di convincerci che i nazisti non si erano mai sognati di sterminare gli ebrei.

Carlo Mattogno e il negazionismo tecnico in Italia

Il «revisionismo tecnico» in Italia è rappresentato da Carlo Mattogno⁹⁴, probabilmente il negazionista più sofisticato a livello internazionale. Accusato di *eccesso di erudizione* da Faurisson⁹⁵, Mattogno è un grosso conoscitore di Auschwitz e un esperto archivista che ha concentrato gran parte della sua attività nel tentativo di confutare scientificamente l'olocausto, riesaminando criticamente i lavori non solo degli antirevisionisti ma spesso degli stessi negazionisti.

Il lavoro fondamentale nel quale affronta per la prima volta *la questione delle camere a gas è Auschwitz: fine di una leggenda*, pubblicato nel 1994 per le edizioni Ar, al quale seguiranno vari approfondimenti e aggiornamenti⁹⁶.

In questo lavoro, traendo spunto dalla *critica storico-tecnica* di *Les Crématoires de Auschwitz* di Pressac, Mattogno esamina, avvalendosi della collaborazione dell'ingegner Deana e di un non meglio identificato *ing. N.H. di Danzica*, le caratteristiche tecniche dei forni crematori.

Partendo dal presupposto che «uno studio scientifico sui forni crematori di Auschwitz-Birkenau deve affrontare e risolvere due problemi termotecnici fondamentali: quello della capacità di cremazione e quello del consumo di coke» e, ritenendo che Pressac «non affront(i) scientificamente nessuno dei due problemi»⁹⁷, si addentra in complessi calcoli ingegneristici sul funzionamento dei forni e sull'ipotetico consumo di coke, di difficile comprensione per qualsiasi abituale lettore di lavori storiografici.

Esemplificando al massimo le sue conclusioni, Mattogno ritiene che Pressac, basandosi su una capacità di cremazione di 4 volte superiore a quella reale e su un consumo di coke circa uguale a un quarto di quello effettivo, fornisca spiegazioni sulle cremazioni di massa e dei presunti gasati «tecnicamente e storicamente infondate».

Secondo Mattogno:

- Il quantitativo di coke fornito ad Auschwitz sarebbe stato sufficiente alla cremazione dei soli detenuti morti di «morte naturale», visto che per ogni cremazione, in base ai propri calcoli, il consumo di coke variava per ogni corpo tra un minimo di 12,5 Kg e un massimo di 30,5 Kg, differentemente dai circa 3,5 Kg proposti dalla storiografia *sterminazionista*⁹⁸.

- La durata media di ogni cremazione era di 60 minuti⁹⁹, rispetto ai 40 minuti riportati nella testimonianza di Tauber¹⁰⁰ e accettati da Pressac.

- Il numero di persone che potevano essere cremate quotidianamente non era di oltre 4.500 al giorno ma di 1.248 al giorno¹⁰¹, numero incompatibile con gassazioni di massa.

- Non era tecnicamente possibile la cremazione di più di un cadavere nella stessa muffola, come riferito da Heny Tauber, membro del Sonderkommando nella sua testimonianza, accettata da Pressac¹⁰².

- I forni potevano essere utilizzati per 20 ore al giorno al massimo e non per 21, come citato da Pressac¹⁰³.

- La massima durata della muratura refrattaria era di 3.000 cremazioni dopo di che essa doveva essere completamente sostituita: l'assenza di documentazione relativa a questi lavori di manutenzione confermerebbe l'assenza di cremazioni di massa¹⁰⁴.

Attacca, così come Faurisson, uno a uno quegli indizi criminali scovati nei documenti sfuggiti alla distruzione e al piano di occultamento delle prove dei nazisti, definiti da Pressac «bavures»¹⁰⁵.

Prima di continuare nella discussione è necessaria una premessa forse pleonastica ma sicuramente necessaria: ad Auschwitz non vi sono stati casi di *morte naturale*. Anche quelle considerate tali sono da ritenersi comunque omicidi volontari di efferata ferocia. Un bambino, un vecchio o un civile che muore di fame, di stenti, di maltrattamenti o di malattia perché internato in un lager per il solo fatto di essere ebreo, rom o testimone di Geova è vittima a tutti gli effetti, etici e giuridici, di un omicidio volontario perpetrato con efferata ferocia e non di *cause naturali*. Affermare il contrario equivale a dire che una persona morta di fame perché murata viva non è stata uccisa ma è morta di morte naturale.

La critica a Mattogno

Dopo la precedente puntualizzazione sull'uso distorto del termine *morte naturale* e sulla definizione di «omicidio volontario», possono essere poste varie obiezioni alle osservazioni di Mattogno.

Mattogno afferma che il problema della distruzione dei cadaveri non era risolvibile esclusivamente con l'uso dei forni crematori. Ciò non è però in contraddizione con quanto riferito dalla storiografia ufficiale secondo cui esistevano 3 metodi per distruggere i cadaveri: sepoltura, uso di forni crematori e incenerimento all'aria aperta. Uno dei motivi per cui fu scelto Auschwitz come sede per l'espletamento della *soluzione finale* è che si riteneva che avesse delle caratteristiche logistiche ideali per l'occultamento dei cadaveri. La storiografia ufficiale ci dice che, non riuscendo la capacità crematoria dei forni a sostenere l'incremento esponenziale delle gassazioni di massa fu fatto sovente ricorso alle cremazioni all'aperto che riguardarono anche i cadaveri già sepolti, riesumati per motivi igienico-sanitari e per garantire un miglior occultamento dei crimini; sarebbero esistite, sulla base delle testimonianze, due zone destinate alle cremazioni all'aperto: una vicina al Bunker 2 e l'altra posta dietro al Krematorium V. Viene descritto peraltro l'uso di pire, di forni primitivi e persino di esplosivo¹⁰⁶.

Mattogno affronta l'argomento *en passant* ritenendo che «le cremazioni di cadaveri in fosse, secondo il procedimento descritto dai testimoni oculari, è impossibile per la mancanza di ossigeno nella parte inferiore della fossa» e cita un episodio, addirittura del 1871, nel quale «il tentativo di cremare i soldati morti nella battaglia di Sédan riempiendoli di catrame e appiccandovi il fuoco, provocò la carbonizzazione dello strato di cadaveri superficiale, la cottura dello strato intermedio e nessun effetto sullo strato inferiore»¹⁰⁷.

Sorvolando sulla crudeltà con cui viene riferito l'episodio, si capisce intuitivamente, senza essere chimici, che la fattibilità di una simile operazione potesse dipendere dal combustibile usato, dalle modalità di utilizzazione (tempi, quantitativi...), dallo spessore ossia dal numero dei cadaveri sovrapposti e dalle caratteristiche idrogeologiche e meteorologiche del sito. Che la procedura fosse estremamente complessa è confermato dallo stesso Pressac, il quale riferisce che proprio Höss, accompagnato dai sottotenenti SS Hössler e Dejaco, si recò per questo motivo a Lodz, dove il colonnello SS Blobel, responsabile dell'Aktion 1005, spiegò loro quali fossero le tecniche più adatte per la cremazione all'aperto¹⁰⁸.

Fra l'altro il metodo per le cremazioni all'aperto descritte da Pressac in *Les Crématoires...* è completamente differente da quella cui fa riferimento Mattogno; questi parla di fosse comuni aperte e riempite di catrame mentre il farmacista francese riferisce che Dejaco, sulla base dei consigli fornitigli da Blobel, effettuava le cremazioni all'aperto su roghi ossia su «strati di legna e cadaveri impilati alternativamente su griglie, formate da rotaie di ferrovia sostenute da pilastri di mattoni».

Dei medici SS ad Auschwitz, intervistati dal professor Robert Jay Lifton, confermavano che «il problema non era quello delle selezioni bensì di come si potessero bruciare le quantità colossali (di cadaveri) se i forni non funzionavano. Questo era ciò di cui si parlava, e nient'altro e che questo è un grosso problema, ardere cumuli di cadaveri (...). Ma per cremare i cadaveri i forni non bastavano... Il problema pone una difficoltà tecnica veramente grande. Non c'era molto spazio a disposizione»¹⁰⁹.

Va ricordato anche che nel 1965 furono commissionati a una compagnia chimica polacca, la Hydrokop, dei test geologici finalizzati a individuare i siti dove furono realizzate le cremazioni all'aperto: furono eseguiti 303 scavi a 3 metri di profondità e furono trovate tracce di ceneri, ossa, e peli in 42 siti. La documentazione dettagliata di questi scavi si trova presso il Museo di Auschwitz¹¹⁰.

John C. Zimmerman, professore presso l'Università del Nevada, fa notare che la citazione di Mattogno, tratta da un articolo del 1872 (sic!) del dottor Fröhlich pubblicata su *Zur Gesundheitspflege auf den Schlachtfeldern*, una rivista militare tedesca, parla dell'episodio in un'ottica diversa rispetto a quella riportata da Mattogno che ne cita soltanto un pezzo. L'episodio riportato da Fröhlich, lungi dal dimostrare l'impossibilità di cremare i cadaveri a cielo aperto, riporta esclusivamente l'inefficacia del metodo utilizzato a Sédan dal chimico Créteur, il quale riempiva le fosse di catrame liquido per poi incendiarlo. Fröhlich critica infatti tale procedimento, ritenendo che ne esistessero altri più efficaci¹¹¹. Al di là delle puntualizzazioni con i quali Mattogno si difende dalla critica («Zimmerman dichiara che i cadaveri dei soldati venivano saturated with kerosene, il che, è falso, perché Créteur parla soltanto di olio minerale. Dunque Zimmerman si è affidato a un esperto mondiale incapace di distinguere l'olio minerale dal kerosene!»)¹¹², è evidente come ci si prenda la briga di scovare un articolo di 2 secoli fa, estrapolandone un brano dal contesto generale e di fatto rendendo problematica la completa comprensione del testo.

Ma indipendentemente da questa superflua disquisizione accademica, la certezza assoluta delle cremazioni all'aperto ci giunge dalle prove fotografiche e in particolare da 3 foto:

1. Una foto aerea scattata il 31 maggio 1943 ad Auschwitz dagli americani in cui si vede del fumo proveniente dall'area sita dietro al Krematorium V¹¹³.

Recentemente, grazie all'apertura del sito *evidenceincamera.co.uk*, sono visibili, anche in rete, le fotografie scattate durante la seconda guerra mondiale dai piloti della RAF; il *National Archives* ha fornito circa 5 milioni e mezzo di foto alla Keele University che li ha adattati in forma digitale: tra queste c'è una foto scattata alle ore 11 del 23 agosto 1944 ad Auschwitz dal 60° Squadrone aereo della RAF che mostra un'enorme colonna di fumo che si diparte dalla zona adiacente al Krematorium V¹¹⁴.

2. Due foto scattate di nascosto da un membro del Sonderkommando nell'estate del 1944 in cui si vedono cadaveri nudi distesi a terra pronti per essere inceneriti e alcuni membri del Sonderkommando che alimentano le fosse di incenerimento dalle quali si diparte una grande nuvola di fumo. Le foto furono scattate all'interno del Krematorium V da un membro del Sonderkommando con una macchina fotografica consegnatagli da David Szmulewski, detenuto ebreo immatricolato e membro della Resistenza interna. Anche a Majdanek fu scattata una foto che evidenzia migliaia di frammenti di scheletri umani parzialmente carbonizzati, probabilmente un tentativo non riuscito di occultamento dello sterminio¹¹⁵.

Se in un primo momento Mattogno, commentando la foto del 31 maggio 1943 e rifacendosi al lavoro del negazionista canadese C. John Ball¹¹⁶, dirà che non era visibile «nessuna traccia di fumo, nessuna traccia di fosse, di cremazione o no, ardenti o no, nessuna traccia di terra estratta dalle fosse (...) nelle zone cruciali del crematorio V» e che «queste fotografie costituiscono la prova inconfutabile che la storia dello sterminio degli ebrei ungheresi è storicamente infondata»¹¹⁷, successivamente correggerà le sue affermazioni riguardo alla «prova inconfutabile»: ammetterà l'evidenza incontestabile della presenza di fumo in prossimità del Krematorium V, tentando di ridimensionare il peso di una prova certamente *inconfutabile*, ma nel senso opposto rispetto a quello delle proprie intenzioni, sostenendo che tali cremazioni erano state rese necessarie dalla carenza di coke o dal malfunzionamento di forni e non dall'enorme mole di cadaveri da eliminare¹¹⁸. Riguardo invece all'altra e più famosa fotografia (riprodotta in numerose pubblicazioni sull'olocausto) in cui l'evidenza della cremazione all'aperto è ancora più lampante, Mattogno, non potendo negarne la realtà, immortalata dall'obiettivo dello sconosciuto fotografo, affermerà che si trattava sì di cremazioni ma non di massa «...questa fotografia non solo non dimostra, ma smentisce la storia della cremazione in massa dei gasati»¹¹⁹.

In realtà, la foto conferma il ricorso a cremazioni di massa all'aperto, in quanto è chiaramente visibile che l'estensione dei corpi da bruciare continua ben oltre lo spazio rappresentato dall'immagine fotografica e perché la folta nube di fumo fa capire come sia grande il numero dei cadaveri che già bruciano nelle fosse.

Va chiarito che le deduzioni tecniche fornite da Mattogno sono in buona parte estrapolate da dati provenienti da forni per cremazioni civili ad uso funerario con modalità di utilizzazione non paragonabili alla «catena di montaggio» delle cremazioni simil-industriali di Auschwitz. Se il paragone non fosse irriverente, sarebbe come confrontare la produzione di una bottega artigiana a quella di un complesso industriale ad elevata evoluzione tecnologica.

In breve Mattogno calcola:

- il consumo di coke, prendendo come riferimento iniziale il forno a 2 muffole di Gusen¹²⁰ che però, a suo stesso dire, essendo a «tiraggio aspirato, diversamente dal forno «modello Auschwitz», provocava un aumento del regime di griglia e conseguentemente un aumento del consumo di coke»¹²¹;

- la produzione (intesa come durata media delle cremazioni), abbandonando in questo caso come modello il forno di Güssen (sottocampo di Mauthausen) che garantiva, a suo dire, delle cremazioni più rapide (40 minuti contro 60) rispetto ai forni del Krematorium I di Auschwitz, e facendo invece riferimento in questo caso a dei dati sperimentali del 1927 relativi a un forno molto più vecchio («Gebrudre Beck, Offenbach» del crematorio di Dessau) e concepito per usi assai più contenuti¹²². Estende poi tali dati sulla durata delle cremazioni, calcolati per i forni a doppia muffola, anche ai forni dei crematori II e III (a tripla muffola) e a quelli dei crematori IV e V (a 8 muffole). Bisogna tener presente che per il forno di Güssen, usato solo come riferimento per il calcolo del consumo di coke ma stranamente non per quello della durata delle cremazioni, era stata stimata¹²³ una capacità di cremazione di 30-36 cadaveri per muffola in 10 ore ossia di 60-72 corpi in 20 ore, ritenuta possibile dallo stesso Mattogno¹²⁴. Sia Zimmerman¹²⁵ che Daniel Keren, autore di uno studio specifico sull'argomento¹²⁶, fanno notare che nel documento relativo alle cremazioni effettuate nel crematorio di Güssen, dal 26 settembre al 12 novembre 1941, il giorno 7 novembre 1941 furono cremati 94 corpi nel forno a doppia muffola in 19 ore e 45 minuti, dato corrispondente a una durata di cremazione di soli 25,2 minuti per muffola¹²⁷. Tali numeri si riferiscono a cremazioni di adulti perché all'epoca a Güssen non c'erano bambini¹²⁸ ed è quindi possibile che ad Auschwitz, dove venivano cremati anche i bambini, i tempi di cremazione potessero essere addirittura inferiori;

- la durata della muratura refrattaria rifacendosi ai calcoli dell'Ing. Jakobskötter relativi a forni a riscaldamento elettrico¹²⁹, nonostante i forni di Auschwitz fossero riscaldati a coke.

Per confutare la tesi ufficiale di più cadaveri inseriti nella stessa muffola fa infine riferimento a forni per la combustione di carogne animali, citando un lavoro di Heepke, addirittura del 1905¹³⁰.

A quanto sopra va aggiunto come Zimmerman facesse notare che:

- già nel 1875 (!), con forni di gran lunga più rudimentali di quelli concepiti dall'ingegner Prüfer più di mezzo secolo dopo, un corpo poteva essere cremato in 50 minuti e quello di un bambino in soli 25 minuti¹³¹;

- Mattogno, riportando i risultati presentati dal Dr. Jones, alla conferenza della *Cremation Society of Great Britain* del 1975, sulla *thermal barrier* che non poteva essere raggiunta in meno di 63 minuti¹³², dimenticasse di citare quanto sostenuto da un altro conferenziere, nello stesso convegno, secondo cui la gran parte dell'incenerimento si verificava invece entro 30 minuti¹³³;

- nelle istruzioni della Topf si raccomandasse la cremazione simultanea di più corpi nella stessa muffola, come sostenuto da Tauber, e si consigliasse di inserire il secondo corpo accanto a un altro, già in precedenza introdotto, negli ultimi 20 minuti di cremazione, così da accelerare i tempi e ridurre il consumo di combustibile¹³⁴;

- il fatto che alcuni crematori civili americani praticassero illegalmente cremazioni multiple, rischiando gravi sanzioni penali, dimostra che tale sistema è economicamente vantaggioso ossia comporta un ridotto consumo di coke¹³⁵.

Daniel Keren, ipotizza che non fosse da escludere una utilizzazione dei forni 24 su 24 e che tale uso non avrebbe necessariamente causato danni alla muratura refrattaria. A tale proposito cita una lettera relativa al funzionamento dei forni a doppia muffola alimentati a coke, inviata dalla Topf alla Direzione Costruzioni di Mauthausen nel luglio del 1941: «Non è dannoso operare cremazioni giorno e notte, se necessario, poiché l'argilla refrattaria dura più a lungo quando è mantenuta una temperatura costante»¹³⁶. Mattogno desume le 20 ore, come durata massima, rifacendosi a una lettera della casa costruttrice di forni, Kori indirizzata a Lublino¹³⁷.

Fatto sta che mentre la lettera riportata da Keren è della Topf, la costruttrice dei forni *modello Auschwitz*, il documento riportato da Mattogno è della Kori che non aveva costruito i forni di Auschwitz. Va tuttavia riconosciuto che lo stesso Pressac parlava di forni funzionanti, non 24 ore su 24, ma 21 ore al giorno¹³⁸, che nel documento già citato, relativo alle cremazioni effettuate a Güsen, si evidenziava una sosta di 2 ore tra un ciclo di cremazione e il successivo¹³⁹ e che un uso dei forni a ciclo continuo appare effettivamente improbabile.

Un elemento da considerare nella valutazione del consumo di coke è che talora veniva usato il legno, che per la presenza di un bosco nei pressi del campo sicuramente non scarseggiava¹⁴⁰.

Andrebbe infine almeno menzionato un documento relativo al brevetto T 58240 Kl24 per la costruzione di *un forno per la cremazione di cadaveri a ciclo continuo per uso intensivo* ideato dall'ingegnere Fritz Sander della Topf e depositato nell'ottobre-novembre del 1942. Di tale gigantesco forno, del quale parla brevemente anche Pressac¹⁴¹, Van Pelt presentò la documentazione nel processo tra David Irving e Deborah Lipstadt¹⁴².

Tale brevetto, nato dall'«esperienza acquisita nei campi dell'Est» (praticamente Auschwitz) si riferiva a *forni a cremazione continua* ossia a una struttura in cui i corpi inseriti al massimo delle possibilità venivano ridotti in cenere scivolando lentamente attraverso un sistema di graticole inclinate. Poiché il documento non fornisce dati su rendimento e produttività, nel 1985 gli ingegneri Klaus e Christel Kunz fecero con Rolf Decker, manager di una azienda produttrice di crematori, una valutazione tecnica del forno progettato dalla Topf¹⁴³.

In un tale sistema i corpi essiccati per evaporazione cadevano dalla prima alla seconda parte del forno. Mentre si verificava il completamento della cremazione dei corpi nella seconda parte, la prima parte veniva già ricaricata. Intanto dalla seconda parte i resti dei corpi bruciati cadevano in una terza sezione dove venivano ridotti in cenere. Sulla base del progetto di Sander furono calcolati capacità e durata dei forni, solo teoricamente, poiché una valutazione accurata avrebbe richiesto test pratici: il processo di evaporazione doveva durare circa 15 minuti e una operazione continua poteva arrivare a incenerire 4.800 corpi in 24 ore. In tali forni, di fondamentale importanza, era il preriscaldamento: i forni, dopo essere stati preventivamente riscaldati, non richiedevano più ulteriore carburante, grazie al calore prodotto dagli stessi corpi bruciati, e mantenevano alte temperature attraverso un meccanismo di autoriscaldamento. Per garantire una temperatura costante era necessario introdurre contemporaneamente corpi più nutriti e corpi più emaciati così da conservare una temperatura elevata stabile sfruttando l'emissione di grasso umano. Era possibile incrementare il numero di corpi da bruciare: aumentando ogni 15-20 minuti il carico di corpi da 50 a 100 alla volta, la capacità di cremazione del forno poteva salire da 4.800 corpi a 7.200 corpi al giorno.

È improbabile che un enorme forno del genere, il cui progetto viene definito *idiot*a da Pressac, abbia mai funzionato ma è importante tener presente che anche questo brevetto dimostri che un processo di cremazione analogo a quello descritto nella testimonianza di Tauber era teoricamente possibile. Va detto che Mattogno, rispondendomi privatamente, mi informava che del suddetto brevetto si sarebbe occupato in un lavoro di prossima pubblicazione, sostenendo che tale progetto a suo avviso non fu mai realizzato *né ad Auschwitz né altrove* ed esprimendo grosse perplessità sulla perizia di Decker definita *tecnicamente insensata*, nei confronti della quale formulava delle obiezioni che, in relazione al carattere privato della comunicazione e al fatto che il suo libro non è stato ancora pubblicato, non mi sembra però corretto divulgare¹⁴⁴.

Nonostante le argomentazioni di Mattogno deve essere comunque riconosciuto che:

- esiste un documento, considerato autentico dagli stessi negazionisti, che parla di una capacità di cremazione giornaliera dei crematori di oltre 4.500 corpi¹⁴⁵;
- tali numeri sono confermati dalle testimonianze;
- la casa costruttrice dei forni crematori ad Auschwitz aveva progettato un forno che consentiva di eseguire le cremazioni nella misura descritta dai documenti e dalle testimonianze.

Ciò, al di là del fatto se questo forno sia mai stato costruito o abbia mai funzionato, testimonia incontestabilmente una necessità e una volontà di progettare sistemi, anche mastodontici, capaci di eliminare un numero sempre più grande di cadaveri.

German Rudolf obietterà che tale forno era destinato alla cremazione «delle carcasse degli animali e dei rifiuti di macelleria» e non dei cadaveri umani; il brevetto della Topf non parla però di carcasse animali (*Kadavers*) ma specificatamente di corpi umani (*Leichen*), della necessità di risolvere il problema dell'aumentato numero di corpi di detenuti (*Lagerinsassen*) da cremare e fa riferimento ad esperienze fatte a «Est» e quindi ad Auschwitz, il campo di sterminio dell'Europa Orientale dove erano stati installati il maggior numero di forni della Topf¹⁴⁶.

Sulla critica alle bavures si rimanda al capitolo su Pressac.

¹ R. Faurisson, *Le problème des chambres à gaz ou la rumeur d'Auschwitz*, in «Le Monde», 28 dicembre 1978, articolo apparso qualche mese prima sul n. 28 del 1978 di «Défense de l'Occident», rivista diretta da Maurice Bardèche; R. Faurisson, intervista su «Storia Illustrata» n. 261, 1979 condotta da Antonio Pitamitz; R. Faurisson, *The mechanics of gassing*, JHR vol. 1, n. 1, 1980, p. 23; S. Thion, *Verité historique ou verité politique? Le dossier de l'affaire Faurisson. La question de chambres à gaz*, La Vieuille Taupe, Paris 1980.

² C.B. Daly, *Holocaust Revisionist Admits He Is Not Engineer*, pubblicato in «The Washington Post» del 18 giugno 1991. La scannerizzazione del documento relativo al patteggiamento giudiziario tra Leuchter e l'Ordine degli Ingegneri è on line a questo indirizzo: <http://www.holocaust-history.org/leuchter-consent-agreement/scans.shtml>.

Cfr. anche A. Goodman, *Leuchter: Exposed and discredited by The Court*, in S. Shapiro, *Truth Prevails...*, cit., pp. 75-84.

³ «The principal investigator and author of this report on design and fabrication of execution hardware has specifically worked on and designed hardware in the United States used in the execution of condemned persons by means of hydrogen cyanide gas», in F. Leuchter, *op. cit.*, in sezione *Background*.

⁴ R.E. Harwood, *Did six million really die?*, Historical Review Press, Richmond Surrey, 23 Ellerker Gardens, Richmond, Surrey, TW10 6AA, 1974.

⁵ Zündel è fra l'altro autore di 2 curiosi volumi: *UFO's: Nazi Secret Weapons*, e *The Hitler we loved and why*, i cui titoli si commentano da soli.

⁶ *Did six million really die?: report of the evidence in the Canadian-False News- trial of Ernst Zündel*, a cura di B. Kulaszka, Samisdat, Toronto 1992.

⁷ Intervista rilasciata da Ernst Zündel a Erroll Morris nel film-documentario *Mr. Death...*, cit.

⁸ Trascrizione ufficiale del processo Zündel, p. 9052. Cfr. anche A. Goodman, *Leuchter: Exposed and discredited by The Court*, cit., p. 80, e D. Lipstadt, *Denying the Holocaust: The Growing Assault on Truth and Memory*, Plume Book, New York 1993, p. 166.

⁹ Intervista rilasciata dal Dr. Roth a Erroll Morris in *Mr. Death...*, cit.

¹⁰ F.A. Leuchter, *op. cit.*

¹¹ La frase riportata di Leuchter è tratta dall'intervista rilasciata da Leuchter a Errol Morris per il film-documentario *Mr. Death: The Rise and Fall of Fred A. Leuchter, Jr.*, regia di E. Morris, 1999.

¹² Vedere nota n. 3.

¹³ S. Shapiro, *An investigation in Truth Prevails...*, cit., pp. 11-27; N. McVay Kenneth, *HOLocaust FAQ: The Leuchter Report*, 1988, on line: <http://www.nizkor.org/ftp.cgi/people/l/leuchter.fred/leuchter.faq1>

¹⁴ E. Morris, *Mr Death...*, film-documentario cit.

¹⁵ «Rivarol» è una delle riviste più attive della destra radicale francese fondata nel '51 da Antoine Blondin, Julien Guerneq (François Brigneau) e da Maurice Gaît (amico del negazionista Bardèche).

¹⁶ Alain Guoinnet è un negazionista francese che gravita nell'area della estrema sinistra antisemita. Cofondatore con Joseph Benhamou di «La Guerre Sociale», autore di una serie di pamphlet negazionisti e antisemiti che firma come *Aigle Noir* o come *Attila Lemage*.

¹⁷ F. Leuchter, *The Leuchter Report...*, cit., sezione *Forensic Consideration of HCN, Cyanocompounds and Crematories*. Leuchter dice: «One would have expected higher cyanide detection in the samples taken from the alleged gas chambers (because of the greater amount of gas allegedly utilized there) than that found in the control sample. Since the contrary is true, one must conclude that these facilities were not execution gas chambers».

¹⁸ Ivi, nella sezione *Design and Procedures at the Alleged Execution Gas Chambers* le camere a gas di Auschwitz vengono definite *poor and dangerous*.

¹⁹ Ivi, nella sezione *Design and Procedures at the Alleged Execution Gas Chambers* Leuchter afferma: «*It seems unusual that the presumed designers of these alleged gas chambers never consulted or considered the United States technology; the only country then executing prisoners with gas*».

²⁰ Vedere nota n. 9.

²¹ G.Wellers, *A propos du «Rapport Leuchter» et les chambres à gaz d'Auschwitz*, «*Le Monde Juif*», n. 134, 1989.

²² J. Markiewicz, W. Gubala, J. Labedz, *A Study of the Cyanide Compounds...*, cit.

²³ Aa.Vv., *Amoklauf gegen die Wirklichkeit. NS-Verbrechen und revisionistische Geschichtsschreibung*, Herausgeber, Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes. Bundesministerium für Unterricht und Kultur, Wien 1992.

²⁴ N.McVay Kenneth, *HOLOCAUST FAQ*, cit.

²⁵ R.J. Van Pelt, *The Pelt Report*, 1999 on line:
<http://www.holocaustdenialontrial.com/evidence/van.asp>

²⁶ R.J. Green, *Chemistry of Auschwitz*, cit.; R.J. Green, *Leuchter, Rudolf & the Iron Blue*, cit.; R.J. Green e J. McCarthy, *Chemistry is not the science*, cit.; R.J. Green, *The Green Report*, on line su: <http://www.holocaust-history.org/irving-david/rudolf/affweb.pdf>

²⁷ C. Mattogno, *Olocausto: Dilettanti allo sbaraglio*, cit., p. 181.

²⁸ F. Deana, *Studi revisionistici*, cit., pp. 37-44.

²⁹ D.D. Guttenplan, *Holocaust on trial*, ed. ital., cit., p. 169.

³⁰ Ivi, p. 128.

³¹ C.Saletta, *Elementi sommari sul revisionismo storico in Francia* presente in *Revisionismo e revisionismi*, a cura di Graphos, Genova 1996; on line su: <http://utenti.lycos.it/revisionismo/Notizie.htm>

³² J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989; J.C.Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, CNSR Editions, Paris 1993; ed. it.: *Le macchine dello sterminio*, Feltrinelli, Milano 1994; J.C. Pressac, *Les carences et incohérences du Rapport Leuchter*, «*J.Jour, La Lettre Télégraphique*», 12 dicembre 1988. Versione inglese: J.C. Pressac, *The Deficiencies and Inconsistencies of The Leuchter Report*, in S. Shapiro, *Truth Prevails: Demolishing Holocaust Denial: The End of the Leuchter Report*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York and Holocaust Survivors & Friends in Pursuit of Justice, Albany, New York 1990, pp. 31-60 (nella stessa raccolta curata da Shelly Shapiro compare un altro articolo di Pressac su Leuchter: *Additional Notes: Leuchter's Videotape: A Witness to Fraud*, ivi, pp. 61-73); on line: <http://www.phdn.org/negation/pressac-leuchter.html>

³³ Documento Norimberga NI-036 citato in L. Poliakov, *Bréviaire de la Haine le IIIe Reich et les Juifs*, Calmann-Lévy, Paris 1979, p. 235.

³⁴ J.Bailer, *Der Leuchter-Bericht aus der Sicht eines Chemikers*, in: *Amoklauf gegen*, cit., p. 49 e G. Wellers, *Der Leuchter-Bericht über die Gaskammern von Auschwitz*, «*Dachauer Hefte*», 7 (7), novembre 1991, pp. 230-241.

³⁵ «*He was present, without seing*», J.C. Pressac, *Technique and...*, cit., p. 128.

³⁶ Vedere in proposito R. Van Pelt, *Report of Professor Robert Jan Van Pelt*, pp. 317-318. Ultima modifica: 27 luglio 2002. On line:
<http://www.holocaust-history.org/irving-david/vanpelt/vanpelt-zyklon.shtml>

³⁷ Citazione dell'interrogatorio di John Pearson a Fred Leuchter nel Processo Zündel, pp. 9247-9250.

³⁸ Nel film *Mr Death...*, cit.

³⁹ La perizia è citata da George Wellers in Aa.Vv., *Amoklauf gegen die Wirklichkeit...*, cit., pp. 36-40 e in J.C. Pressac, *Technique...*, cit., p. 233. La perizia originale datata 15 dicembre 1945 e firmata dal Dr. Jan Z. Robel fu consegnata al giudice istruttore polacco Jan Sehn ed è attualmente custodita nel Museo di Stato di Auschwitz. Ciò dimostra che le affermazioni false del Rapporto Leuchter iniziano addirittura già nel titolo (*The Leuchter Report. The First Forensic Examination of Auschwitz*) non trattandosi evidentemente della prima perizia legale.

⁴⁰ R. Faurisson, *Vérité historique ou vérité politique*, cit., p. 87.

⁴¹ Newsletter Adelaide Institute, aprile 1995, citata in M. Shermer, A. Grobman, *Denying History. Who says the Holocaust never Happened and why do they say it?*, University of California Press, Berkeley 2000; ed. it.: *Negare la storia*, Editori riuniti, Roma 2001, pp. 112-113.

⁴² Riguardo alle esternazioni di Faurisson su Struthof, il negazionista David Cole affermerà: «Che prove ci offre Faurisson per «dimostrare» che a Struthof non siano avvenute uccisioni con il gas? Ci parla di una «perizia» che è scomparsa ma di cui sappiamo cosa «dicesse grazie a un altro elemento comprovante». Ci rimanda a un articolo del JHR per ulteriori informazioni. Speravamo di scoprire in quest'articolo esattamente quale fosse l'altra prova in grado di confermare l'esistenza e le conclusioni della «perizia», ma purtroppo Faurisson si rifiuta di illuminarci. Quindi cosa abbiamo? Un rapporto che è scomparso e un negazionista che ci assicura che lui sa cosa dicesse il rapporto, senza sentire il bisogno di fornirci qualsiasi ulteriore prova». Mattogno parlando del «dossier» fantasma di Faurisson su Majdanek sarà altrettanto sarcastico «a 19 anni di distanza, attendiamo ancora l'apparizione di questo dossier», in C. Mattogno, *La critica di R. Faurisson al libro «KL Majdanek». Eine historische und technische Studie*; on line su: <http://www.abbc.com/aaargh/fran/techniques/CMrepRFital.html>

⁴³ J. Graf, C. Mattogno, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, Castle Hill Publisher, Hastings 1998, capitolo VI: *Die Gaskammern*, on line: <http://www.vho.org/D/Majdanek/M7.html#ftn394>

⁴⁴ Gosudarstvjenyj Archiv Rossiskoj Federatsii (Archivio di stato della Federazione Russa), Mosca 7021-107-9, pp. 29-243.

⁴⁵ M. Shermer, A. Grobman, *Negare la storia*, cit., pp. 216-224 e foto 16 a p. 222.

⁴⁶ J.C. Pressac, *Les carences et incohérences du Rapport Leuchter*, cit.

Sui rischi di esplosione vedere G. Peters, *Die hochwirksamen Gase und Dämpfe in der Schädlingbekämpfung*, Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vorträge, Neue Folge, Heft 47a, Verlag von Ferdinand Enke, Stuttgart 1942, p. 103.

⁴⁷ Testimonianza di Henryk Tauber, membro del Sonderkommando, in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 481-502. Processo Höss, tomo 11, interrogatorio di Henryk Tauber del 24 maggio 1945, pp. 129-130; J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz*, cit., p. 80 e *Auschwitz: Technique*, cit., p. 247, con riferimento a Lettera del 28 giugno 1943 in ACM 502-1-314 e APMO, BW 30/42, p. 2.

⁴⁸ J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., Parte II, capitolo VIII.

⁴⁹ D.D. Guttenplan, *Holocaust on trial*, ed. it. cit., p. 172.

⁵⁰ «...leggo nell'opera che lei cita (*Le Commandant d'Auschwitz parle...*, Juillard 1970, p. 288) che Höss guardava all'interno della camera attraverso il buco della serratura della porta», in S.Thion, *Verité historique ou verité politique?*, cit., tr. it., p. 63.

⁵¹ Archivi della Commissione Centrale di Varsavia, rif. 23, 17 e 40, in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., p. 486, doc. 11, 12 e 13.

⁵² Ivi, p. 434, foto 8 p. 436.

⁵³ Vedere nota n. 19.

⁵⁴ G.Wellers, *Der Leuchter Bericht über die Gaskammern von Auschwitz: Revisionistische Propaganda und Leugnung der Wahrheit*, in «Dachauer Hefte», n. 7, 1991, p. 137.

⁵⁵ F. Leuchter, R. Faurisson, *The Second Leuchter Report*, Samisdat Publ., Toronto 1994, anche in «The Journal of Historical Review», vol. 10, n. 3, pp. 261-322.

⁵⁶ F. Leuchter, *The Third Leuchter Report: a technical report on the execution gas chamber*, Samisdat Publ., Toronto 1994.

⁵⁷ F. Leuchter, *The Fourth Leuchter Report: an engineering evaluation of Jean-Claude Pressac's Book Auschwitz: technique and operation of the gas chambers*, Samisdat Publ., Toronto 1994.

Nel IV Rapporto Leuchter fra le altre cose sostiene: «The facilities at Kremas II and III could not have operated with hydrogen cyanide gas since they were not heated, were not gas-proof, had common ventilation and sewers and had no means for introduction of the gas», (Chapter I, 10.002). «It should be noted that a recent study by the Polish Forensics Institute has confirmed my findings of no gas residue at the alleged Auschwitz Gas Chamber», (Chapter II, 18.003).

⁵⁸ W. Lüftl, *The Lüftl Report*, cit.

⁵⁹ S. Rembiszewski, *The Final Lie, Holocaust Denial in Germany, A Second- Generation Denier as Test Case*, Tel Aviv University Print Shop, Tel Aviv 1996, pp. 48-49, n. 161.

⁶⁰ Vedere nota n. 58.

⁶¹ Il testo originale con le raccomandazioni della Degesh (NI-9912) citato da Lüftl continua infatti precisando: «La potenza e il tempo di cui sopra sono applicabili nel caso di: scarafaggi, pidocchi, pulci etc., con uova, larve e crisalidi». Vedere in proposito R.J. Green, *The Chemistry of A.*, cit. e il messaggio in rete di J. McCarthy, *Lueftl's dishonesty and cross-linking*, 12 Jun 1996; on line: <http://www.nizkor.org/ftp.cgi/people/l/luftl.walter/evaporation-measurement-lie>

⁶² R.J. Green, *The Chemistry of A.*, cit.

⁶³ R.F. Schmidt, G. Thews, *Physiologie des Menschen*, Auflage, Springer, Berlin-Heidelberg-New York XXI edizione; trad. it.: *Fisiologia Umana*, Idelson, Napoli 1983, pp. 704-725.

⁶⁴ G. Peter, W. Rasch, *Die Einsatzfähigkeit der Blausäure-Durchgasung bei tiefen Temperaturen. Praktische Erfahrungen des Krieswinters 1940-41 und ihre exakte Nachprüfung*, Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung, «Heft», 8/9, 1941.

⁶⁵ Informazioni presenti in qualsiasi testo di Chimica e/o Fisica per Istituti Superiori. A titolo esemplificativo: A. Alterio, *Introduzione alla chimica: per i licei classici e scientifici e altre scuole medie superiori*, edizione VIII, Petrini Editore, Torino 1992, p. 126.

⁶⁶ G. Rudolf, *The Rudolf Report*, cit.

⁶⁷ Vedere: A. Abbot, *Holocaust Denial Research Disclaimed*, «Nature», v. 368, 1994, p. 483; S. Rembiszewski, *The Final lie*, cit., p. 30; M. Schmidt, *Neonazisti*, cit., p. 109-119.

⁶⁸ D.D. Guttenplan, *The Holocaust on Trial*, cit., p. 168.

⁶⁹ G. Rudolf, *The Rudolf Report*, cit., pp. 245-283.

⁷⁰ Ivi, p. 159.

⁷¹ Ivi, p. 170.

⁷² R.J. Green, *Chemistry of Auschwitz*, cit.; R.J. Green, *Leuchter, Rudolf & the Iron Blue*, cit.; R.J. Green, J. McCarthy, *Chemistry is not the science*, cit.; R.J. Green, *The Green Report*, on line: <http://www.holocaust-history.org/irving-david/rudolf/affweb.pdf>

⁷³ J.Markiewicz, W. Gubala, J.Labedz, *A Study of the Cyanide Compounds Content in the Walls*, cit.

⁷⁴ Interrogatorio di Rudolf Höss condotto da Sender Jaari a Norimberga il 2 aprile 1946 (1000-1230) in Imperial War Museum, Foreign Office: International Military files FO 645, box 157.

Testimonianza di Henryk Tauber, membro del Sonderkommando, in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 481-502. Processo Höss, tomo 11, interrogatorio di Henryk Tauber del 24 maggio 1945, pp. 129-130.

Testimonianza di Filip Müller in *Sonderbehandlung*, Steinhausen, Munich 1979, p. 95 e in inglese *Eyewitness Auschwitz, Three Years In the Gas Chambers*, Stein and Day, Publishers, New York 1979, p. 60.

Testimonianza di Charles Sigismund Bendel in *Témoignages sur Auschwitz*, Editions de l'Amicale des déportés d'Auschwitz, 10 rue Leroux, Paris 16, 1946, pp. 159-164. Documento NI-11953, pp. 27-31. Interrogatorio del Dr. Charles Sigismund Bendel del 2 marzo 1946, in occasione del processo a Bruno Tesch, Joachim Drosihn e Karl Weinbacher in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 469-472.

Testimonianza di Michal Kula, tornitore ad Auschwitz, in E. Kogon et al., *op. cit.*, p. 231, nota 42, (interrogatorio dell'11 giugno 1945). Processo Höss, tomo 2, pp. 99-100.

Testimonianza di Konrad Morgen in SS affidavit 65 del 13 luglio 1946.

Testimonianza di Miklos Nyiszli, assistente del Dottor Josef Mengele, in deposizione del 28 luglio 1945 (State Committee for the Welfare for Deported Hungarian Jews) e in testimonianza giurata dell'8 ottobre 1947 a Norimberga.

Testimonianza del Sergente Maggiore delle SS Josef Houstek che dopo la guerra aveva cambiato il nome usando quello Josef Erber (lettera del 14 settembre 1981) in G. Fleming, *Hitler und die Endlösung*, Limes Verlag, Wiesbaden und München 1982; ed. Ingl.: *Hitler and the Final Solution*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1994, pp. 187-188.

Testimonianza di Karl Schultze, tecnico della Topf, in *Protokolle des Todes*, Der Spiegel, 40/1993, p. 162.

Testimonianza di Salmen Lewantal, membro del Sonderkommando, in *The Manuscript of Salmen Lewantal*, in *Amidst A Nightmare of Crime*, State Museum at Oswiecim 1973, p. 146 (Il manoscritto è stato trovato dopo la guerra a Birkenau dove era stato nascosto sotto terra).

⁷⁵ R. Faurisson, *No Light, No Smoke, No Stench, No Holes*, on line: http://holocaust.nu/visArtikel.asp?art=engelsk_uk_2002-06-30_05; C. Mattogno, *No Holes No Gas chambers*, 26 marzo 2001; on line: <http://www.russgranata.com/niente.html>

⁷⁶ Lo slogan *No Holes No Holocaust* è stato coniato da Faurisson nel 1994 (*Communiqué from Professor Faurisson* del 22 ottobre 1994, Adelaide Institute Newsletter, Norwood, South Australia, 10 November 1994, pp. 4-5).

77 Judgment Approved by the Court for handing down (subject to editorial corrections) David Irving *versus* Penguin Books Ltd and Professor Deborah Lipstadt. Case No: A2/2000/2-95 A2/2000/2095/A. Supreme Court Of Judicature Court of Appeal (Civil Division) on appeal from the Queen's Bench Division (Mr. Justice Gray). Royal Courts of Justice Strand, London, WC2A 2LL, 20 luglio 2001 «an objective historian, taking account of all the evidence, would conclude that the apparent absence of evidence of holes in the roof of morgue at crematorium 2 falls far short of being a good reason for rejecting the cumulative effect of the evidence on which the Defendants rely. In relation to the use of gas chambers for other purposes, he concluded (13.86) that he cannot accept that this argument would come anywhere near displacing the conclusion to be drawn from the convergent evidence relied on by the Defendants for their contentions as to the object of the redesign work».

78 Il disegno di Olère della sezione del Krematorium III (disegno 50x22) 1946 conservato in «Ghetto Fighters House. Holocaust and Jewish Resistance Heritage Museum», Israele. È visibile on line: <http://www.bxscience.edu/organizations/holocaust/dolere/10.html>

79 Fotografia aerea scattata dalla CIA il 25 agosto 1944 (U.S. National Archives, Record Group 317, Auschwitz Box Envelope 17/Security Set - CIA Annotated Negative #17, photograph of August 25, 1944) presente in D.A. Brugioni, R.G. Poirier, *The Holocaust Revisited: A Retrospective Analysis of the Auschwitz-Birkenau Extermination Complex*, Central Intelligence Agency, Washington 1979, p. 11; in Y. Arad, *The pictorial History of the Holocaust*, Mac Publishing Company, New York 1990, p. 287 e in Mazal Library-Aerial Photographs, on line: <http://www.mazal.org/Auschwitz%20Aerial/08-25-44%20001.htm>

80 La foto in questione è quella con numero di negativo 20995/494 APMO, Kamman Series, pubblicata e commentata in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., p. 340 (foto 17 e 17a). Le altre foto sono con numero di negativo: 20995/507 APMO; 20995/460 APMO; 20995/506 APMO.

Una foto in cui si vede un soldato dell'armata sovietica che posa vicino ad un sistema di introduzione per lo Zyklon posto sul tetto di una camera a gas a Majdanek fu pubblicata nel 1944 («The Illustrated London News» 14 ottobre 1944, p. 442).

81 La deposizione di R. Kenneth Wilson è citata in B. Kulaszka, *Did Six Million Really Die? Report of the Evidence in the Canadian «False News» Trial of Ernst Zündel*, Samisdat Publishers Ltd., Toronto 1992, p. 353.

82 C. Mattogno, *No Holes No...*, cit.

83 J.C. Ball, *Air Photo Evidence, Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen Belsen, Belzec, Babi Yar, Katyn Forest*, Ball Resource Services Limited, Suite 160 - 7231 120th Street, Delta, B.C., Canada, V4C 6P5, 1992.

84 M. Shermer, *Why People Believe Weird Things: Pseudoscience, Superstition, and Other Confusions of our Time*, Freeman, New York 1997, p. 233.

85 ACM 502-2-54, p. 8 (Übergabeverhandlung del 31 marzo 1943) in J.C. Pressac, *Les crématoires...*, cit., p. 79 e APMO BW 30/43, p. 12 in Id., *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 429 e 436, documenti B e B1 a p. 430 e foto 11 a p. 438.

Drahtnetzzeinschiebvorrichtung è una parola composta (fatto comune in lingua tedesca) costituita da *der Draht*: filo di ferro, *das Netz*: rete, *einschieben*: inserire e *die Vorrichtung*: meccanismo.

86 J. Mc Carthy, M. Van Alstine, *Zyklon Introduction Columns*, 1999, on line: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/intro-columns/>

87 J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, p. 487, doc. 14.

88 C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda*, cit., pp. 61-62.

89 C.D. Provan, *No Holes? No Holocaust? A study of the Holes in the Roof of Leinchenkeller 1 of Krematorium 2 at Birkenau*, Zimmer Printing, 410 West Main Street, Monongahela, PA 15063, 2000.

90 Mazal Obe, *Auschwitz Birkenau Photographs taken in the Concentration Camp*; on line: <http://www.mazal.org/Auschwitz%20jpg/AuschwitzText%20Page.htm> e, allegato al Rapporto di Van Pelt, D. Keren, J. McCarthy, H.M. Obe, *A Report on Some Findings Concerning the Gas Chamber of Krematorium II in Auschwitz-Birkenau*.

91 Lettera scannerizzata di Paul Zucchi, Yolles Engineering dell'11 marzo 2001, si trova on line: <http://www.holocaust-history.org/irving-david/vanpelt/zucchi-review-comments-raw-scan.shtml>

92 F. Deana, *Studi revisionistici*, cit.

93 C. Mattogno, *No Holes...*, cit.

94 Per la bibliografia di Mattogno si rimanda al capitolo *Revisionismo e negazionismo*.

95 C. Mattogno, *La critica di R. Faurisson al libro «Kl Majdanek. Eine historische und technische Studie*, capitolo IX. *Erudizione e crematori*, on-line su: <http://www.russgranata.com/faurisson.html>

96 C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda*, cit.

- 97 Ivi, p. 13.
- 98 Ivi, p. 25.
- 99 Ivi, p. 26.
- 100 J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 481-502.
- 101 C. Mattogno, *Auschwitz...*, cit., pp. 26-27.
- 102 Ivi, p. 19.
- 103 Ivi, p. 17.
- 104 Ivi, p. 31.
- 105 Ivi, pp. 58-64.
- 106 Vedere in proposito R. Hilberg, *La Distruzione degli Ebrei di Europa*, cit., vol. II, tutto il capitolo *Centri di sterminio* e in particolare pp. 1077-1078; nel *Kalendarium* di Danuta Czech, *op. cit.*, si parla ripetutamente di fosse di incenerimento all'aperto (nota 2, relativa all'8 maggio 1944, 9 maggio 1944, 26 giugno 1944, 1 agosto 1944, 2 agosto 1944, 30 agosto 1944, 23 settembre 1944, 26 settembre 1944, nota 1, relativa al 26 novembre 1944, 5 dicembre 1944 e nota 1, relativa 30 dicembre 1944). Ne parlano tra gli altri Höss nella sua deposizione (Processo Höss, vol. 28a, f. 123), i membri del Sonderkommando Henryk Tauber, Filip Müller e Alter Feinsilber, due prigionieri fuggiti da Auschwitz il 27 maggio 1944, il medico ungherese assistente di Mengele, Miklos Nyiszli e il medico francese Paul Bendel.
- 107 C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda*, cit., p. 23.
- 108 J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., p. 57 e note 178-180. Paul Blobel come comandante del Sonderkommando 4a dell'Einsatzgruppe C, si rese responsabile del massacro degli ebrei di Kiev. Dal luglio 1942 al luglio 1944 fu posto a capo della Aktion 1005, operazione di occultamento delle prove dei massacri operati dai nazisti mediante riesumazione e successiva cremazione all'aperto dei cadaveri. Processato a Norimberga, fu condannato a morte e impiccato il 7 giugno 1948. Sull'Aktion 1005 si rimanda al capitolo *Revisionismo storico e Negazionismo* e in particolare alla nota 21.
- 109 R.J. Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 239-240.
- 110 Y. Gutman, M. Berenbaum, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, cit., p. 179, nota 39.
- 111 J. Zimmerman, *Body Disposal at Auschwitz: The End of Holocaust-Denial*, cit.
- 112 C. Mattogno, *John C. Zimmerman e la Body Disposal at Auschwitz: osservazioni preliminari di Carlo Mattogno*, on line su: <http://www.abbc.com/aaargh/fran/techniques/CMpreliminarital.html>
- 113 Records of the defense Intelligence Agency (RG 373). Mission 60 PRS/462 60 SQ CAN D 1508, Exposure 3055, 3056. *National Archives, Washington*. La foto è riprodotta in Y. Gutman, M. Berenbaum, *Anatomy of Auschwitz death camp*, cit., p. 341 ed è presente on line: http://www.holocaust-history.org/see-no-evil/May311944_closeup.jpg
- 114 Foto presente on line: <http://www.evidenceincamera.co.uk/images/Large/concl1.htm>
- 115 Foto presenti in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., p. 422, foto 15 e 16, una ripresentata in J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., doc. 57. Le foto furono scattate clandestinamente nell'estate del 1944 da un membro del Sonderkommando del Krematorium V, APMO neg. N. 280. A questa foto Pressac dedica un intero articolo *La vera storia di due foto straordinarie*, presente on line: <http://digilander.libero.it/francescocoluccio/epoca/storia.htm>.
- La foto scattata a Majdanek è presente in H. Kuhnrich, *Der KZ-Staat*, Dietz, Berlin 1983, pp. 144-145.
- 116 J.C. Ball, *Air Photo evidence*, Ball Resource Service Limited, Delta, B.C. Canada.
- 117 C. Mattogno, *Auschwitz...*, cit., p. 33.
- 118 C. Mattogno, *My Banned Holocaust Interview*, Palos Verdes 1996, Granata, Box 2145, p. 43.
- 119 C. Mattogno, Ivi, pp. 41-44.
- 120 C. Mattogno, *Auschwitz...*, p. 25.
- 121 C. Mattogno, *Auschwitz...*, p. 26.
- 122 Ivi, p. 26.
- 123 J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., p. 13.
- 124 C. Mattogno, *Auschwitz...*, cit., p. 16.
- 125 J. Zimmerman, *Body Disposal at Auschwitz...*, cit.
- 126 D. Keren, *Technical discussion: refutation of Holocaust revisionist claims concerning cremation*, on line: <http://www.holocaust-history.org/~dkeren/cremation/discussion.shtml>
- 127 Austrian Bundesministerium Fuer Inneres, documento B/12/31 in AGKM (Archiv der Gedenkstaetter Konzentrationslager Mauthausen), on line: <http://holocaust-history.org/gusen-cremation-timesheet/>
- 128 E. Le Chene, *Mauthausen*, London: Methuen 1971, p. 216.
- 129 C. Mattogno, *Auschwitz...*, cit., p. 31.
- 130 C. Mattogno, *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, cit., p. 199.

- ¹³¹ W. Eassie, *Cremation of the Dead*, London 1875, pp. 106-108; vedere anche *Scientific American*, vol. 30, May 9, 1874, p. 295 e vol. 117, 1917, p. 22.
- ¹³² C. Mattogno, F. Deana, *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*, on line: <http://www.codoh.com/found/fndcrema.html>
- ¹³³ Comunicazione di Leonard L.G.A. alla TABO Cremators at Verbatim Conference of the 1975 Annual Conference, organizzata da The Cremation Society of Great Britain, Eastbourne 1975, 83.
- ¹³⁴ J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., p. 136 documento 42A.
- ¹³⁵ K.V. Iserson, *Death To Dust: What Happens to Dead Bodies?*, Galen Press, Tucson 1994.
- ¹³⁶ R.Schnabel, *Macht ohne Moral. Eine Dokumentation über die SS*, Francoforte s. M. 1957, p. 346 citato in D. Czech, *Kalendarz...*, cit., 14 luglio 1941.
- ¹³⁷ C. Mattogno, *Auschwitz...*, cit., p. 17.
- ¹³⁸ J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., p. 13.
- ¹³⁹ Vedere nota n. 127.
- ¹⁴⁰ *When coke was in short supply, we would put some straw and wood in the ash bins under the muffles, and once the fat of the corpse began to burn the other corpses would catch light themselves*, Testimonianza di Henry Tauber in J.C.Pressac, *Technique...*, p. 489, Processo Höss, tomo 11, interrogatorio di Henryk Tauber del 24 maggio 1945.
- ¹⁴¹ J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., p. 55.
- ¹⁴² Topf & Söhne, Erfur. Brevetto T 58240 Kl. 24 per *Kontinuierliche arbeitender Leichen-Verbrennungsofen für Massenbetrieb*, del 05 novembre 1942. Archive Auschwitz-Birkenau State Museum in Oswiecim (APMO), BW 30/44, 1f. Nel documento viene spiegato che il brevetto è stato realizzato in base all'esperienza fatta nei campi dell'Est, che nel caso della Topf significa Auschwitz perché la Topf ha venduto 8 muffole a Buchenwald, 2 a Dachau, 2 a Gusen 2 a Mauthausen, 4 a Mogilev e ben 52 a Auschwitz. A tale proposito vedere *The Pelt Report* cit., pp. 538-540 e R. Van Pelt, *Re: Q. Coke Consumption and Crematory capacity (318-323)*, on line: <http://www.holocaust-history.org/irving-david/vanpelt/vanpelt-coke.shtml>
- ¹⁴³ Perizia di Klaus e Christel Kunz del 25 aprile 1985 sul brevetto T 58240 Kl. 24 per *Kontinuierliche arbeitender Leichen-Verbrennungsofen für Massenbetrieb*, Auschwitz-Birkenau State Museum in Oswiecim, ms. BW 30/44.
- ¹⁴⁴ Corrispondenza privata dell'autore con Mattogno, giugno 2003.
- ¹⁴⁵ J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz*, cit., p. 80 e *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, cit., p. 247, con riferimento a Lettera del 28 giugno 43 in ACM 502-1-314 e APMO, BW 30/42, p. 2.
- ¹⁴⁶ Vedere per maggiori dettagli *Van Pelt Report*, «Re coke consumption», cit.

L'antinegazionismo scientifico

Jean Claude Pressac: un farmacista prestato alla storia

Jean Claude Pressac, ex allievo di un'accademia militare francese, abbandonerà la carriera militare per laurearsi in farmacia; successivamente si dedicherà alla ricerca storiografica, iniziando come filorevisionista e allievo di Robert Faurisson¹. Convintosi ben presto dell'esistenza delle camere a gas, inaugurerà il filone dell'antinegazionismo scientifico, diventandone l'alfiere indiscusso. Il suo lavoro è costituito dall'analisi squisitamente tecnica del problema delle camere a gas e delle cremazioni nei campi di concentramento nazisti².

Pubblica nel 1989 in tiratura limitata destinata esclusivamente a biblioteche e istituzioni pubbliche, il monumentale *Auschwitz: technique and operation of the gas chamber*³ e nel 1993 *Les Crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*⁴, entrambi dedicati alla memoria di Tadeusz Iwazsko, archivista capo del Museo di Stato di Auschwitz, morto in un incidente automobilistico nel dicembre del 1988.

In precedenza aveva già curato l'edizione francese di «*Auschwitz Album*», raccolta di foto scattate da un membro delle SS all'arrivo degli ebrei ungheresi ad Auschwitz e pubblicato «*The Struthof Album*», incentrato sull'assassinio di 87 ebrei destinati ad arricchire la collezione di reperti anatomici di un'università tedesca.

Techniques and operation è un'opera di difficile reperimento, corredata da una vastissima iconografia costituita da documenti, foto e planimetrie in gran parte inedite. Si divide in 5 parti, precedute dalla prefazione di Serge Klarsfeld e da una dichiarazione del Museo di Stato di Auschwitz e seguite da una postfazione dello stesso Pressac.

Nella prima Parte, suddivisa in 7 capitoli, si parla delle Camere di disinfestazione e delle altre installazioni di disinfestazione; Pressac inizia delineando le caratteristiche tecniche dello Zyklon B per arrivare a dimostrare che, se l'uso di questo gas era tecnicamente possibile in strutture «rudimentali» come le camere di disinfestazione, era evidentemente altrettanto praticabile in quegli ambienti indicati dalla storiografia ufficiale come camere a gas.

Nella seconda parte, «*Gli strumenti di sterminio*», divisa in 8 capitoli, è illustrato il ruolo della Topf, che sarà ripreso nel dettaglio nell'opera successiva, e vengono studiati tutti gli edifici utilizzati come camere a gas. Questa sezione si conclude con l'ottavo capitolo, clou del lavoro, in cui vengono elencati in successione i 39 indizi che ci indirizzano verso la dimostrazione dell'uso criminale dei Krematorien: il nome dato al capitolo, «*One proof... one single proof*», non è altro che la sarcastica citazione dell'ennesimo slogan di Faurisson, usato nella nota querelle con George Wellers.

La terza parte è riservata alle testimonianze: nonostante siano evidenziati errori, esagerazioni e contraddizioni, viene perorata l'autenticità delle testimonianze dei membri del movimento di resistenza del campo, Wetzler e Rosenberg (Rudolf Vrba) evasi prima della fine della guerra e sono considerate attendibili le testimonianze di Bendel e Nyiszli; la testimonianza di Henry Tauber viene ritenuta la migliore, perché attendibile al 95%, e confrontata con i disegni di Olère.

La quarta parte «*Auschwitz e i revisionisti*» comprende una replica a Butz e Faurisson sull'interpretazione del termine «*Vergansungskeller*» (a lungo unica prova documentaria a favore dell'esistenza delle camere a gas, su cui ritorneremo a breve) e una risposta alle tesi negazioniste più grottesche e balzane che hanno cercato di spacciare Auschwitz come una sorta di villaggio turistico con tanto di piscine, palestre e spettacoli teatrali per detenuti.

L'ultima parte accenna al futuro non realizzato di Auschwitz, argomento che sarà ripreso da Van Pelt in «*Auschwitz: 1270 to the present*».

Se già con questa opera Pressac aveva fornito un'analisi tecnico-storica di portata immensa per quantità, qualità e originalità di dati, nel lavoro successivo, la fine della guerra fredda con l'apertura degli Archivi Centrali di Mosca, gli offre la possibilità di approfondire ulteriormente le proprie conoscenze; negli archivi sovietici erano infatti conservati oltre 80.000 documenti della Direzione Centrale Costruzioni di Auschwitz (*Zentralbauleitung*), requisiti dai sovietici durante la liberazione del campo e, fino alla caduta del Muro di Berlino, inaccessibili e quindi ignoti agli storici.

Pressac è il primo, a livello internazionale, a fornire una ricostruzione documentaria completa delle modalità di espletamento della soluzione finale grazie alla minuziosa analisi dei dossier conservati presso:

- 1) Archivi del Museo di Stato di Oswiecim (Auschwitz) in Polonia (APMO),
- 2) Archivi Centrali di Mosca in Russia (ACM),
- 3) Archivi di Gedenkstätte Dachau in Germania (AGD),
- 4) Archivi Federali di Koblenz in Germania (BAK),
- 5) Archivi di Stato di Weimar nella ex Germania Democratica (AEW),
- 6) Archivi di Yad Vashem in Israele (AYV).

Studia i crematori ovvero la tappa conclusiva del genocidio e segue, in una cronologia dell'orrore, «l'evoluzione» dei meccanismi di sterminio secondo le esigenze dei nazisti, preoccupati di trovare sistemi capaci di perfezionare e accelerare la «catena di montaggio» delle gassazioni di massa. Dalla casa costruttrice dei forni, la *J.A. Topf & Söhne* e dal suo progettista, l'ingegner Prüfer, concordemente agli architetti di Auschwitz, prende il via il progetto di commutare in un solo edificio camere a gas e crematori onde razionalizzare e velocizzare lo sterminio.

Dall'analisi dei documenti della *Zentralbauleitung* rimasti diversamente da quelli della Sezione Politica, in gran parte intatti, emergono di tanto in tanto, nonostante il meticoloso ricorso al linguaggio cifrato, quelle che Pressac definisce *bavures* (sbavature) o *bevués* (abbagli), in pratica dei lapsus della burocrazia sfuggiti al piano di occultamento dei crimini nazisti. Le *bavures*, citate in *Les Crématoires...* corrispondono sostanzialmente alle 39 *criminal traces* che nel capitolo *One Proof... one single proof* (sarcastica citazione dell'ennesimo slogan faurissoniano) di *Auschwitz: Technique and operation...* aveva elencato per rispondere agli attacchi negazionisti.

Una colossale *bavure* assume per Pressac il valore non di semplice indizio ma di «prova definitiva dell'esistenza di una camera a gas omicida nel Krematorium II»: il documento in questione, che farà molto rumore anche perché giungerà in quella fase in cui i negazionisti avevano concentrato tutte le loro energie sulla negazione «scientifica» delle camere a gas, è una lettera del 2 marzo 1943⁵ nella quale i tecnici della Topf rispondono ad un telegramma contenente una richiesta di rilevatori di gas (*Gasprüfer*) effettuata il 26 febbraio 1943 per il Krematorium II⁶, considerato dai negazionisti un comune crematorio, e dalla storiografia *sterminazionista*⁷ un edificio destinato alla cremazione e alla gassazione umana.

Le perplessità espresse da Faurisson («sarebbe comunque necessario un test che, segnalando alla squadra la sparizione dell'acido cianidrico, la avverta che il ventilatore ha effettivamente compiuto il suo lavoro e che conseguentemente la via è libera»)⁸ trovano una risposta nel documento scoperto da Pressac: se il crematorio fosse stato semplicemente edificio con forni crematori e obitorio sarebbe stato inutile dotarlo di sistemi di rilevazione per HCN.

Questo il testo della lettera:

Erfurt, 2 marzo 1943

*Alla Direzione centrale delle costruzioni
delle SS e della Polizia
Auschwitz*

Oggetto: Krematorium II, Gasprüfer (rivelatori di gas).

Accusiamo ricevuta del vostro telegramma (datato 26 febbraio 1943) così formulato:

*«Invio immediato di 10 rivelatori di gas (*Gasprüfer*) come convenuto. Fare seguire fattura. A questo proposito vi comunichiamo che, già da 2 settimane, abbiamo chiesto a 5 differenti ditte l'apparecchio rivelatore di residui di acido cianidrico (*Anzeigegeräte für Blausäure-Reste*) che desiderate. Da 3 ditte abbiamo ricevuto risposte negative e attendiamo ancora la risposta delle altre 2. Quando avremo ricevuto notizie in proposito ve lo faremo sapere immediatamente in modo che possiate mettervi direttamente in contatto con la ditta che fabbrica questo apparecchio.*

*Heil Hitler!
J.A. TOPF & SÖHNE
Per procura Sander
Per delega Prüfer*

Faurisson sostiene che si tratti di «apparecchi di rilevazione del gas residuo che si trovano ovunque vengano depositati materiali per le gassazioni (vergasung) e dove si praticano disinfestazioni con lo Zyklon». La camera a gas del Krematorium II per Faurisson diventa a seconda delle proprie necessità interpretative obitorio, deposito per lo Zyklon, camera di disinfestazione..., tutto, tranne che camera a gas!⁹. Per l'italiano Mattogno i «Gasprüfer del telegramma del 26 febbraio 1943 sono da ritenersi invece dei semplici analizzatori di gas combusto per i forni crematori»¹⁰ e non rilevatori di acido cianidrico. Per spiegare perché nella lettera di risposta della Topf del 2 marzo 1943 si parli esplicitamente di rivelatori di residui di acido cianidrico (*Anzeigegeräte für Blausäure-Reste*) e non più genericamente di *Gasprüfer* ricorre invece a una interpretazione piuttosto cervellotica, affermando che la lettera, all'inizio definita *falsa*¹¹ e poi «non falsa ma falsificata», sia stata contraffatta «da un falsario sprovveduto, sostituendo la dizione originaria di *Anzeigegeräte für Rauchgasanalyse* con il neologismo «*Anzeigegeräte für Blausäure-Reste*» mentre la carta intestata della Topf e il timbro della Zentralbauleitung, originali ed evidentemente inattaccabili, «poss(a)no essere stati applicati dal KGB»¹². L'improbabile falsificazione, che io sappia, non è però supportata da alcun elemento peritale.

Accanto a questo documento, Pressac evidenzia altre *bavures*, tra le quali ricordiamo le più significative¹³:

1. La nota *Disaerazione dei crematori (I e II)* redatta dall'SS-Untersturmführer Wolter e indirizzata all'architetto capo di Auschwitz, l'SS-Hauptsturmführer Karl Bischoff, il 27 novembre del 1942 in cui la camera a gas del Krematorium II viene indicata, non con la parola autorizzata di *Leichenkeller* (camera mortuaria), bensì con quella di *Sonderkeller* ossia di *camera speciale*¹⁴.

2. Due mesi più tardi, il 29 gennaio 1943, Karl Bischoff scrivendo all'SS-Brigadeführer Dr. Ing. Hans Kammler, in riferimento alla stessa camera a gas, usa addirittura il termine *Vergasungskeller* ossia *camera a gas*¹⁵.

All'epoca dell'*Affaire Faurisson*, questo documento rappresentava la più importante delle pochissime prove materiali a sostegno dell'esistenza delle camere a gas a Birkenau. Per identificare tutti gli altri documenti bisognerà attendere le ricerche di Jean Claude Pressac.

Giustificare l'uso del termine *Vergasungskeller* ha rappresentato un enorme problema per i negazionisti, costretti a proporre una serie di fantasiose spiegazioni in contrasto l'una con l'altra. Esordisce nel 1976 il negazionista americano Butz il quale sosterrà che il termine *Vergasung* non era riferito alle gassazioni omicide bensì al processo di conversione di un solido o di un liquido in gas (*gas generation*): la *Vergasungskeller* sarebbe stata pertanto, per Butz, una camera speciale dove il carburante per i forni era convertito in gas, una sorta di «cava di vaporizzazione»¹⁶; negli anni a seguire, criticato persino dagli stessi negazionisti, Butz cambierà versione, sposando la tesi, altrettanto sconclusionata, del *rifugio antigas*¹⁷ partendo da un'analogia linguistica tra *Vergasungskeller* e il termine *Gaskeller*, traducibile sia come «camera a gas» che, più raramente, come «rifugio anti-gas» (il rifugio antigas era indicato generalmente come *Gasschutzkeller* e, se l'accostamento con *Gaskeller* è accettabile, quello con *Vergasungskeller* risulta completamente incomprensibile).

Anche Faurisson, dopo aver esordito facendo sua la prima ipotesi di Butz, si esibirà in varie proposte tra cui quella secondo cui il termine *Vergasungskeller* avrebbe potuto indicare un deposito per i materiali necessari alle gassazioni¹⁸. Mattogno, contraddicendo Pressac, Butz e Faurisson, sosterrà che «il termine *Sonderkeller* applicato al *Leichenkeller I* rientra nella terminologia *Sonder-*, applicata alla lotta contro il tifo mentre il termine *Vergasungskeller* designa uno scantinato di disinfezione»¹⁹.

Insomma idee poco chiare e concordi anche tra i negazionisti, ognuno dei quali fornisce una personalissima interpretazione «filologica». Allo stesso Mattogno è facile obiettare che se il locale in questione fosse stato effettivamente una camera di disinfezione avrebbe presentato concentrazioni di cianuri molto più elevate di quelle trovate proprio dai negazionisti.

3. Un documento relativo alla consegna del *Krematorium III* (effettuata il 24.6.1943) da parte della *Zentralbauleitung* all'amministrazione del campo, nel quale si parla di 14 docce (*Brausen*) e di una porta a tenuta di gas (*Gasdichttür*) da utilizzare per il *Leichenkeller 1*, la camera a gas omicida ritenuta un semplice obitorio dai negazionisti²⁰.

Pressac si chiede: perché destinare una porta a tenuta di gas ad una «sala docce»? Calcola quindi l'area occupata da una singola doccia e ne deduce che il *Leichenkeller 1*, con 210 metri quadrati di superficie, avrebbe dovuto avere 115 e non 14 docce, in realtà finte perché, come si vede nella pianta 2197, non collegate con i tubi dell'acqua. Per Pressac questo documento costituisce una prova assoluta e irrefutabile dell'esistenza di una camera a gas dotata di false docce nel *Krematorium III*.

Mattogno in proposito ribatte «la presenza di una porta a tenuta di gas è perfettamente normale in una camera a gas di disinfestazione»²¹ e in un'altra occasione: «Se una porta a tenuta di gas e un impianto di docce sono davvero "assolutamente incompatibili" allora perché la Zentralbauleitung di Auschwitz il 13 novembre 1942 ordinò «2 porte a tenuta di gas 100/200 per la sauna» dell'installazione di disinfestazione BW 5a?»²². Forse semplicemente perché una porta a tenuta di gas era compatibile con una installazione per disinfestazione, come la BW5a, ma inutile in un obitorio con o senza sala docce. Viene da chiedersi se il *Leichenkeller 1* del Krematorium III sia ritenuto da Mattogno e dagli altri negazionisti una camera di disinfestazione o un obitorio: nella prima ipotesi non mi spiego perché le tracce di cianuri ritrovate da Leuchter siano a concentrazione così bassa, visto che in tutte le camere di disinfestazione esaminate i prelievi hanno dato valori di gran lunga più elevati; nel caso in cui venga invece ritenuto un obitorio non si capisce la necessità di una porta a tenuta di gas in un locale destinato ai morti.

Una porta a tenuta di gas è perfettamente normale in una camera di disinfestazione ma evidentemente non in una sala mortuaria... Mattogno continua «nessuno ha mai preteso che il *Leichenkeller 1* del crematorio III fosse esclusivamente ed essenzialmente una sala docce; se la Zentralbauleitung vi aveva fatto installare 14 docce, significa soltanto che una piccola parte del locale era previsto come impianto docce»²³.

Insomma per Mattogno il *Leichenkeller*, da quello che mi pare di capire, doveva essere una «sala docce» (anche se «non esclusivamente ed essenzialmente»), una «camera di disinfestazione» (suppongo per indumenti e non per cadaveri a meno che non vogliamo credere che i cadaveri venissero disinfestati prima di essere inceneriti) e un obitorio: decisamente un po' troppo, soprattutto se si pensa che per qualcun altro era addirittura un rifugio antigas e per altri ancora un rifugio antiaereo...

4. La pianta n. 2003 per i Krematorien II e III, realizzata il 19 dicembre 1942 da Dejaco e approvata il 5 gennaio 1943 da Bishoff, in cui viene disegnata una scala che sostituisce uno scivolo presente nel progetto precedente²⁴.

Nella scomparsa dello scivolo Pressac scorge una *bavure architecturale*: gli architetti di Auschwitz avevano previsto uno scivolo per trasferire più facilmente i cadaveri dalla superficie verso i sotterranei dei crematori ma, con la trasformazione criminale dei crematori in camere a gas, lo scivolo diventava inutile perché le vittime, ancora vive, potevano accedere al *Leichenkeller* scendendo le scale. Nella piantina n. 2003, realizzata dall'architetto Walter Dejaco, tale scivolo venne perciò eliminato e, se esso fu comunque costruito, ciò si spiega, per Pressac, con il fatto che tale progetto arrivò sui cantieri quando gli scivoli erano già stati realizzati. A proposito di questo disegno, Van Pelt fa notare come in realtà gli indizi criminali presenti in tale progetto sono due e, in particolare, la principale modifica progettuale che ci indirizza verso una nuova e criminale utilizzazione del Krematorium è la correzione del verso di apertura della porta che non si apre più verso l'interno bensì verso l'esterno. Diventando camera a gas la porta doveva aprirsi necessariamente all'esterno per evitare che l'enorme massa di cadaveri appena gasati potesse impedire l'apertura della porta²⁵.

5. Una lettera scambiata tra la Zentralbauleitung e la Topf in cui si parla di soffierie in legno destinate al Leichenkeller 1²⁶.

Pressac spiega che le SS evidentemente temevano che le soffierie metalliche, usate quando il seminterrato era usato semplicemente come obitorio, potessero essere corrose dall'acido cianidrico ora che il locale funzionava come camera a gas. Se tale soffieria fu poi sostituita con una metallica e che altre analoghe, sempre in metallo, vennero usate per le camere di disinfestazione, si spiega con il fatto che successivamente ci si rese conto che l'acido cianidrico non era così corrosivo come si supposeva.

6. Il Progetto di Preriscaldamento del Leichenkeller 1 del Krematorium II, utilizzando l'eccesso di calore prodotto dai forni crematori, proposto il 19 febbraio 1943 dall'ingegner Prüfer della Topf²⁷.

Consigliare una soluzione del genere, accettata peraltro il 6 marzo dalla Zentralbauleitung, rappresenta un grosso lapsus: è un controsenso riscaldare un obitorio che invece deve rimanere freddo per ritardare la decomposizione dei cadaveri. La necessità del «preriscaldamento» indica chiaramente un cambio di destinazione d'uso del locale da obitorio a camera a gas perché una temperatura più calda è in grado di accelerare l'evaporazione dello Zyklon. I negazionisti tirano per l'ennesima volta in ballo la storia delle disinfestazioni ma le obiezioni rimangono ovviamente le solite: obitorio o camera a di disinfestazione? Rudolf afferma invece che il riscaldamento nell'obitorio avrebbe evitato il congelamento dei cadaveri nei mesi invernali²⁸.

Van Pelt fa notare come si parli di *preriscaldamento* e non di *riscaldamento*: si preriscalda una stanza in previsione di una prossima gassazione mentre un obitorio semplicemente si riscalda.

7. La bolla di consegna con l'equipaggiamento del Krematorium II in cui si parla di porta a tenuta di gas, di 4 dispositivi di introduzione in fil di ferro (per lo Zyklon) e di 4 otturatori in legno (per i fori di introduzione dello Zyklon)²⁹: documento del quale abbiamo già parlato nel capitolo «I buchi di Faurisson».

8. Una lettera raccomandata dell'8 giugno 1944 cui compare il termine di *Normalgaskammer*³⁰.

Nella lettera, inviata dall'impiegato civile Jährling alla Testa, le camere di disinfestazione vengono designate come *Normalgaskammer* (camere a gas normali), come se esistessero camere a gas «normali» e «anormali»: evidentemente le prime destinate alla normale disinfestazione e le seconde alle gassazioni omicide.

9. Una piantina del 2 giugno 1943 di Auschwitz-Birkenau in cui l'area, nella quale si trovano il Bunker 1 e 2 (usati per le gassazioni omicide) e le fosse di cremazione adiacenti, viene denominata *Sperrgebiet* ossia zona interdetta³¹.

Mattogno sostiene che il termine *Sperrgebiet* si riferisca a tutta la zona bianca compresa nel tratteggio e dunque all'intero campo di Birkenau, «interdetto» per il rischio di contagio da tifo³². Nella piantina riprodotta da Pressac la zona bianca è divisa però da una linea in due parti e, mentre la parola Birkenau copre l'intera zona bianca, il termine *Sperrgebiet* è riservato solo alla zona dove erano localizzati i 2 Bunker.

10. L'aggiunta della denominazione *Durchführung der Sonderbehandlung* (Esecuzione del trattamento speciale) a quella di *Kriegsgefangenenlager* (Campo di prigionieri di guerra) applicata a tutti i cantieri di Auschwitz a partire dal dicembre 1942.

Per Pressac anche questa rappresenta una enorme *bavure administrative* ripetuta ben 120 volte che conferma come a partire dal dicembre 1943 il KGL di Birkenau cessa di essere un semplice campo per prigionieri di guerra per diventare, nel suo complesso, la sede destinata all'«esecuzione del trattamento speciale»³³.

11. Una lettera di Bischoff del 6 marzo 1943 in cui parla di «...una porta a tenuta di gas 100 x 192 per il sotterraneo del Krematorium III da costruire su modello e dimensioni identici alla porta del sotterraneo del Krematorium II situato di fronte, dotata di spioncino con vetro spesso 8 mm.», documento di cui abbiamo già fatto cenno nel paragrafo dedicato al Rapporto Leuchter³⁴.

12. L'attestazione settimanale (dall'8 al 14 marzo 1943) dei tempi di lavoro compilata da Messing nella quale riferendosi al Leichenkeller 2 parla di *Auskleidekeller* (sotterraneo-spogliatoio) e non di sotterraneo per cadaveri³⁵.

Heinrich Messing era il tecnico inviato ad Auschwitz dalla Topf per provvedere all'installazione degli impianti di ventilazione nel Krematorium II. Secondo Pressac, Messing resosi conto che tali impianti erano destinati ad una camera a gas omicida e non ad un obitorio, lanciò *une bouteille à la mer*, usando il 12 marzo il termine di «sotterraneo spogliatoio» al posto di «sotterraneo per cadaveri» (*Entlüftungs-Anlagen Auskleidekeller gearbeitet: 11 ore di lavoro*). Lo spogliatoio, che non ha alcun senso in un obitorio, era quella camera dove le vittime venivano spogliate prima di essere introdotte nelle camere a gas.

13. *Il betonaggio del pavimento in camera a gas*, riferito al Krematorium IV³⁶.

Il 2 marzo 1943 un caposquadra della ditta Riedel, che aveva già provveduto al montaggio delle finestre a tenuta di gas, riferendosi a questo Krematorium usa il termine di «gasskammer». La scoperta negli archivi del Museo di Auschwitz di questo lapsus fu di estrema importanza perché fino al 1982 non era nota alcuna evidenza materiale dell'esistenza di camere a gas nei Krematorien IV e V. L'uso della parola *gasskammer* applicata a questi edifici fu rilevato per la prima volta nel luglio del 1982 in un convegno sul genocidio ebraico tenutosi all'*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* e sarà ripreso successivamente da Pressac in tutti i suoi lavori.

14. I numerosi riferimenti a porte e finestre a tenuta di gas per i Krematorien.

Pressac ammette che tali porte e finestre a tenuta stagna, essendo utilizzabili anche per le camere di disinfestazione, non rappresentino una prova della loro utilizzazione in camere a gas omicide. Ma perché tante di queste particolari porte e finestre da destinare ai crematori? I negazionisti hanno tentato di rispondere a tale quesito proponendo numerose ipotesi: quella dei rifugi antigas, quella di ambienti destinati a test di difesa da attacchi chimici, quella delle camere di disinfestazione³⁷. Rudolf sostiene che non si trattava di vere porte a tenuta di gas ma di semplici porte in legno sigillate da feltro e che la loro presenza era legata alla necessità di isolare i cadaveri dei morti affetti da tifo petecchiale³⁸. Ma allora perché per tali stanze venivano usati i termini di *Vergasungskeller* o *di Gas(s)kammer*?

La critica antinegazionista di Pressac non si limita a quanto esposto brevemente in questo capitolo ma coinvolge molti altri aspetti del negazionismo scientifico. Per quanto concerne la confutazione del *Rapporto Leuchter* si rimanda al capitolo precedente *La risposta antinegazionista a Leuchter*.

Il 23 luglio 2003 Jean Claude Pressac muore all'età di 60 anni.

Incredibilmente la scomparsa del più noto esponente dell'antinegazionismo scientifico e di uno dei maggiori storici dell'Olocausto, verrà completamente e colpevolmente ignorata dalla stampa internazionale; sarà paradossalmente Carlo Mattogno a divulgare la notizia dedicandogli un articolo sulla rivista «*Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*»³⁹.

Richard J. Green: un chimico della Stanford University contro il negazionismo

J. Richard Green, farmacologo americano della Stanford University e consulente del Pentagono per le strategie difensive da attacchi con armi chimiche e biologiche, esamina gli studi di Leuchter, Lüftl e Rudolf, e li attacca in 2 lavori: *The Chemistry of Auschwitz*⁴⁰ e *The Leuchter, Rudolf and Iron Blues*⁴¹. Replica, quindi, in collaborazione con Jami Mc Carthy, ai tentativi di giustificazione di Rudolf nell'articolo *Chemistry is not the science* nel cui titolo ripropone ironicamente una frase dello stesso Rudolf⁴².

Dopo aver letto i lavori in questione German Rudolf nel 1998 è costretto ad ammettere «La chimica non è la scienza che può provare o rigettare rigorosamente accuse sull'olocausto»⁴³, in piena contraddizione, con le sue precedenti affermazioni e di altri negazionisti tipo quelle di David Irving che nell'introduzione all'edizione inglese di *The Leuchter Report* pontificava: «La tossicologia forense è, ripeto, una scienza esatta»⁴⁴. Una scienza probabilistica come la medicina ma non esatta come la matematica...

Nel febbraio del 2001 il Professor Van Pelt lo contattatà come consulente di parte della scrittrice Deborah Lipstadt e della Penguin Books citati in giudizio da David Irving; in quell'occasione scriverà una perizia in cui riproporrà al tribunale inglese la sua confutazione al *Rapporto Rudolf*⁴⁵.

Il lavoro del Dr. Green non è mai stato tradotto in Italiano. Ne verrà in seguito sintetizzato nella maniera più semplice possibile il «succo», relativo alla critica del «Rapporto Rudolf»⁴⁶. Green sottolinea, ripercorrendo le obiezioni già formulate da Pressac⁴⁷, che nelle procedure di gassazione di esseri umani, rispetto a quelle effettuate a scopo di disinfestazione, i tempi di esposizione allo Zyklon erano molto più brevi, le camere venivano lavate abbondantemente con acqua, la concentrazione di anidride carbonica nell'ambiente, per effetto degli atti respiratori delle vittime, molto più alta. Questi fattori spiegano perché esistano delle differenze nei rilievi laboratoristici tra i prelievi effettuati nelle camere a gas e in quelli praticati nelle camere di disinfestazione. Analizza il ciclo biochimico proposto da Rudolf per la formazione del blu di Prussia e spiega, come aveva già fatto Bailer⁴⁸, come tale reazione fosse estremamente improbabile nelle camere a gas e più facilmente realizzabile nelle camere di disinfestazione. A differenza di Bailer però, che interpretava le macchie blu di Prussia come residui di vecchie pitturazioni⁴⁹, Green sostiene che esse fossero probabilmente la conseguenza di esposizioni all'HCN, pur se con le modalità di utilizzazioni proprie delle disinfestazioni e non delle gassazioni.

Il lavoro di Green

Green concentra i suoi sforzi prevalentemente sulla critica del *Rapporto Rudolf*, considerato dai negazionisti una sorta di *evoluzione* di quello Leuchter.

Il punto cruciale del lavoro di Rudolf è il meccanismo biochimico⁵⁰ proposto per la formazione del blu di Prussia, pigmento originato dal ciclo biochimico di trasformazione dell'acido cianidrico, riscontrabile sui muri delle camere di disinfestazione e non su quelli delle presunte camere a gas.

Green considera tale meccanismo possibile ma influenzato in maniera critica da numerosi fattori e specialmente da pH (acidità), umidità e concentrazione di $(\text{Fe}(\text{CN})_6)^{3-}$ (esacianoferrato).

Queste le 5 fasi proposte da Rudolf:

1. Assorbimento dell'HCN da parte delle pareti.
2. Dissociazione di HCN in ione idronio H_3O^+ e in ione cianuro CN^- (HCN è un acido debole).
3. Formazione di Esacianoferrato $(\text{Fe}(\text{CN})_6)^{3-}$.
4. Riduzione del Fe (III) presente in $(\text{Fe}(\text{CN})_6)^{3-}$ a Fe (II) presente in $(\text{Fe}(\text{CN})_6)^{4-}$.
5. Formazione del cosiddetto blu di Prussia.

Green ne commenta tutti i passaggi⁵¹.

Punto 1. La prima reazione è in relazione alla capacità dell'acqua di assorbire HCN.

Green puntualizza che:

- Pur considerando una concentrazione di HCN di 16 g/m^3 , la massima concentrazione di HCN che potrebbe essere assorbita dall'acqua risulterebbe inferiore a $0,3 \text{ M}$ a 10°C e a $0,4 \text{ M}$ a 0°C . Ipotesi molto più ragionevoli ci indirizzano però verso concentrazioni massime intorno a $0,1$ o $0,2 \text{ M}$ e tutto ciò supponendo che l'HCN presente nello Zyklon evaporasse completamente nella camera a gas. In realtà però in tali ambienti solo il 20-40% dell'HCN adsorbito nei granuli dello Zyklon evaporava. Questi sono inoltre valori all'equilibrio mentre sappiamo che le concentrazioni massime della sostanza in fase liquida e gassosa risultano essere differenti.

Le disinfestazioni, essendo molto più prolungate delle gassazioni omicide, determinavano sicuramente concentrazioni molto più alte di HCN.

Dopo le gassazioni di massa, a differenza di quanto si verificava nelle disinfestazioni, pareti e pavimenti delle camere a gas (ma non quelle di disinfestazione) venivano abbondantemente lavate con acqua, per eliminare i residui organici lasciati dalle vittime, riducendo ulteriormente tali concentrazioni.

Il Punto 1 è cruciale per comprendere le differenze tra camere a gas e di disinfestazione.

Le seconde infatti non erano lavate con acqua dopo le disinfestazioni ed erano esposte all'HCN per un tempo molto più prolungato facendo sì che il veleno potesse evaporare completamente.

Punto 2. È la dissociazione di HCN in H_3O^+ e ioni CN^- : la formazione di ioni cianuro si attua attraverso la cessione di uno ione di idrogeno da parte di una molecola di acido cianidrico a una molecola di acqua.

Green sottolinea che:

- l'HCN è un acido debole che in soluzione acquosa non si dissocia completamente ossia cede difficilmente ioni. In altre parole le concentrazioni di ioni cianuro in soluzione è inferiore a quella presente nell'acido cianidrico.

La forza di qualsiasi acido è misurata dal pka: più basso è il valore del pK più forte è l'acido.

Il pka di un acido indica il pH al quale l'acido si trova per il 50% sotto forma dissociata e per il 50% sotto forma indissociata.

Il $\text{pka} = \log 1/K_a$, laddove K_a è la costante di dissociazione di un acido.

Nel caso di HCN abbiamo che

$K_a = [\text{H}^+][\text{CN}^-]/[\text{HCN}]$ che corrisponde a un $\text{pKa}=9,31$.

Questo significa che a un pH di 9,31 il 50% dell'HCN è indissociato e che per pH inferiori a 9,31 meno della metà di HCN si dissocia.

(Nell'equazione le radici quadrate indicano le concentrazioni molari (M) in soluzione acquosa. $[\text{H}^+]$ è in relazione al pH grazie all'espressione $[\text{H}^+] = 10^{-\text{pH}}$).

A pH neutro la concentrazione di ioni cianuro è solo l'1% della concentrazione di HCN.

Il calcolo di questo valore a vari gradi di acidità, e quindi di pH, è definito dalla concentrazione iniziale di:

HCN come $[\text{HCN}]_0$, e usando l'identità $[\text{HCN}] = [\text{HCN}]_0 - [\text{CN}^-]$ si riscrive l'equazione precedente come:

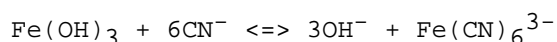
$$[\text{CN}^-]/[\text{HCN}]_0 = (K_a/[\text{H}^+]) / (1 + K_a).$$

Rudolf si riferisce ad un pH di circa 10. Se questo valore di acidità fosse esatto le concentrazioni di ioni cianuro sarebbero circa l'80% della concentrazione iniziale di HCN. Ma se il pH fosse invece compreso tra 6 e 7, come misurato da Markiewicz⁵² in un altro studio, rappresenterebbe solo l'1% della concentrazione iniziale di HCN. Poiché la concentrazione di HCN acquosa prima del lavaggio con acqua è 0,1M, l'1% di questa concentrazione è uguale a 10^{-3} M. Alich et al. hanno dimostrato che concentrazioni di ioni cianuro inferiori a $3,3 \times 10^{-4}$ M non formano «Blu di Prussia»⁵³.

Sapendo che le camere a gas erano lavate con acqua non è strano che non si siano trovate tracce di blu di Prussia. Anche nell'eventualità che i valori di pH utilizzati da Rudolf fossero corretti, ciò vorrebbe dire che la concentrazione di ioni cianuro dovrebbe essere nell'ordine di 0,1M. Una semplice diluizione ottenuta lavando con acqua porterebbe comunque la concentrazione di ioni cianuro a valori molto bassi. Va rimarcato che, mentre il valore di pH utilizzato da Rudolf è solo ipotetico, quello riportato da Markiewicz, compreso tra 6 e 7, è invece il risultato delle misurazioni effettuate sui campioni. Durante le gassazioni l'acqua nelle camere era leggermente acida, per influenza esercitata dall'anidride carbonica (CO₂) espirata nell'aria dalle vittime. Questa è un'altra differenza significativa con le camere di disinfestazione: la CO₂ inibisce infatti la dissociazione dell'HCN in acqua.

Punto 3. Senza questo passaggio il Blu di Prussia non si può formare, in base al meccanismo proposto da Rudolf. Bailer aveva fatto notare che il ferro presente nei mattoni e nella calce si trova in forma trivalente, Fe(III), che ostacola tale reazione in ambiente alcalino⁵⁴. Alich dopo aver esposto Fe(III) a ioni cianuro, non aveva osservato alcuna formazione di Blu di Prussia entro i tempi dell'esperimento⁵⁵. La terza fase, pur rappresentando uno step necessario al completamento del ciclo biochimico proposto, non è perciò un processo rapido. Piuttosto il ferro dovrebbe già essere legato agli ioni cianuro sotto forma di esaferrocianato.

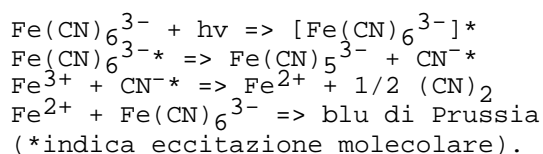
Rudolf stesso sostiene che un pH basico inibisce questo processo:



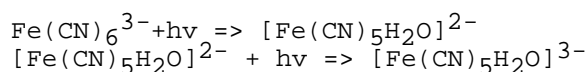
reazione che per verificarsi richiede un'alta concentrazione di ioni idrossido, in grado di rendere il pH più acido. Ma a questo punto la basicità (pH 10) che Rudolf aveva postulato, per poter rendere possibile la produzione di blu di Prussia diventa paradossalmente l'elemento in grado di inibire la formazione di un precursore necessario al processo stesso! Rudolf per spiegare tale contraddizione asserisce allora che il pH deve arrivare a 11 per poter bloccare il processo. In realtà se si osserva la struttura chimica dell'esaferrocianato si vede che ogni ione cianuro deve reagire con il ferro individualmente e che la formazione di questa molecola è un processo «step by step» in cui ogni passaggio è inibito dalla basicità.

Punto 4. Rudolf correttamente afferma che alla base della conversione del Fe(III) in Fe(II) interviene un meccanismo di fotoreduzione ma di tipo differente da quello che propone.

Ozeki ha studiato la reazione fotochimica su fibre di vetro e cellulosa e ha proposto il seguente meccanismo:



Moggi ha proposto un meccanismo in soluzione acquosa di questo tipo:



Gli ioni cianuro in presenza di Fe (III) non riducono il ferro.

Rudolf parla giustamente di un meccanismo di fotoriduzione non specificando che è estremamente sensibile sia alle concentrazioni cianidriche che al flusso fotonico. Potrebbe essere rilevante per le macchie blu presenti sui muri esterni mentre è da ritenersi assai improbabile per le camere a gas.

Punto 5. Questo punto non è controverso. Se le concentrazioni di Fe (III) e di esaferrocianato sono adeguate si forma agevolmente il blu di Prussia.

Per Green, benché il meccanismo proposto per la formazione di blu di Prussia non sia inaccettabile per spiegare le macchie trovate nelle camere di disinfestazione, non esiste tuttavia la certezza che sia il meccanismo in questione. E supposto anche che tale meccanismo sia corretto per le camere di disinfestazione, è estremamente improbabile che lo stesso processo possa essersi verificato nelle camere di gassazione umana.

Rudolf, per confermare la sua ipotesi, riporta il caso di una chiesa della Baviera che sottoposta ad una singola disinfestazione con HCN, presentò macchie «blu di Prussia» anche sulle pareti esterne, citando ingannevolmente un lavoro di un certo «Ernst Gauss». In realtà Gauss e Rudolf sono la stessa persona... pur se la voce viene citata nella bibliografia come se si trattasse di un altro ricercatore.

Green conferma la presenza di queste macchie sulla chiesa ma obietta che non si tratta di un fenomeno che si verifica sempre. Il fatto che il pigmento si sia formato non è sufficiente a dimostrare che sia intervenuto il medesimo meccanismo verificatosi nelle camere di disinfestazione. Supposto poi che per le camere di disinfestazione si tratti dello stesso meccanismo è invece molto improbabile che lo stesso processo possa essersi verificato nel caso delle camere di gassazione umana.

È vero che, come afferma Rudolf, il blu di Prussia è meno suscettibile agli eventi atmosferici rispetto ad altri derivati dell'HCN ma proprio ciò fa sì che un edificio nel quale si formino tali macchie presenti livelli di cianuri totali più alti rispetto a uno che ne sia privo. Il blu di Prussia non è pertanto un buon marker di esposizione all'HCN perché la sua assenza non è in grado di dimostrare, con sufficiente affidabilità, la mancata esposizione all'HCN. Essendo poco influenzato dagli agenti atmosferici, fa sì che un edificio dove si sia manifestato mantenga una concentrazione di cianuri totali più elevata rispetto ad un altro edificio dove, nonostante si sia verificata esposizione ad HCN, non è riscontrabile. Per tali motivi, giudicare l'esposizione all'HCN dalla valutazione delle concentrazioni dei cianuri totali è inadeguato. Un marker più attendibile è invece la misura dei cianuri residui dopo rimozione dei composti di ferro., come effettuato dall'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Cracovia.

Green conferma che il fatto che ci siano macchie blu nelle camere di disinfestazione non si possa discutere, essendo le macchie visibili a occhio nudo, ma puntualizza che ciò che interessa è stabilire se la presenza o l'assenza di tale pigmento rispecchi differenti tempi e modalità di esposizioni all'HCN e se queste differenze abbiano un riscontro con le testimonianze e le documentazioni storiche, come già osservato da Pressac. Lo stesso Rudolf in risposta alle considerazioni del Dr. Green dichiarerà «Le macchie blu di Prussia devono la loro presenza all'esposizione di HCN ma le condizioni con le quali si formano non sono universalmente presenti in tutte le condizioni di esposizioni all'HCN. La frequenza di formazione di blu di Prussia può essere molto diversa nelle condizioni presenti nelle camere a gas piuttosto che nelle camere di disinfestazione» e ancora «la presenza di macchie blu di Prussia è una necessaria conseguenza all'esposizione all'HCN e il fatto che non sia presente nelle camere a gas prova che esse non furono usate per gassazioni. Questa è la direzione seguita da Leuchter e io concordo con Green che questa è una supposizione infondata». Ciò farà sì che il chimico Rudolf, non potendo usare la chimica, sarà costretto a concludere: «Così oggi sintetizzo il risultato del mio rapporto (...) NO HOLES, NO HOLOCAUST», insabbiandosi anche lui nei Buchi di Faurisson⁵⁶.

Nei suoi lavori Green non si limita alla critica del processo di formazione del blu di Prussia proposto da Rudolf, ma esamina nel dettaglio le proprietà dell'acido cianidrico in relazione alle sue caratteristiche termodinamiche, farmacocinetiche e tossicologiche, sottolineando le enormi differenze nelle modalità di utilizzazione tra la tecnica di disinfestazione e quella di gassazione umana, e analizza la problematica legata ai sistemi di ventilazione delle camere a gas, pur considerandola puramente accademica, ritenendo che gli operai del Sonderkommando fossero dotati di maschere a gas.

Lo studio dell'Università di Cracovia

Nel 1989, già prima di aver letto il «Rapporto Leuchter», i ricercatori polacchi dell'*Istituto di Ricerca Medico Legale (IFR) dell'Università di Cracovia*, avevano deciso di effettuare uno studio teso a valutare la concentrazione dei cianuri nelle rovine delle camere a gas di Auschwitz.

Pertanto, agli inizi del 1990, si recarono al campo di Auschwitz-Birkenau e prelevarono 10 campioni di intonaco dalle camere di disinfestazione, 10 campioni dalle rovine delle camere a gas e 2 campioni controllo da locali adibiti ad alloggi e quindi non esposti a HCN. Tra i 10 campioni prelevati dalle camere di disinfestazione, 7 contenevano cianuri a concentrazioni comprese tra 9 e 147 ug per 100 gr. di materiale mentre tra i 10 campioni prelevati dalle rovine delle camere a gas, la presenza di cianuri si riscontrava solo nelle macerie del Krematorium II. Nessuno dei campioni controllo conteneva cianuri.

Dopo la diffusione del *Rapporto Leuchter*, i ricercatori dell'IFR decisero però di iniziare uno studio più accurato⁵⁷. I prelievi vennero effettuati dai punti meglio riparati dalle piogge, includendo anche frammenti delle parti più alte delle mura e frammenti del pavimento. I campioni, ottenuti scalpellando i mattoni e il calcestruzzo e raschiando l'intonaco, vennero sigillati in contenitori di plastica, documentati fotograficamente e sottoposti ad analisi laboratoristica.

L'acidità ovvero il pH risultò essere compreso tra 6 e 7 in quasi tutti i campioni che vennero quindi sottoposti ad un'analisi preliminare spettrofotometrica nella banda degli infrarossi. Tale metodo, non sufficientemente sensibile, fu ritenuto inadeguato per le determinazioni quantitative. Vari elementi alteravano i risultati: calcio, silicio, bario, magnesio, alluminio, ferro, titanio, zinco, sodio e manganese e boro. La valutazione della formazione del blu di Prussia venne scartata poiché, rappresentando un'evenienza poco probabile, era da considerarsi marker poco sensibile.

La presenza di cianuri venne perciò effettuata usando la tecnica di microdiffusione in camera di Conway, capace di eliminare gli elementi che potevano alterare i risultati. Con tale metodo il limite inferiore di determinabilità degli ioni cianuro fu fissato a 3-4 ug CN⁻ per Kg di campione.

I risultati delle analisi mostrarono inequivocabilmente che i cianuri erano presenti in tutti quei posti che, in accordo ai dati forniti, erano stati in contatto con essi mentre non si riscontravano nei campioni controllo. La concentrazione di cianuri nei campioni presi dalle stanze presentava differenze. Ciò indicava che le condizioni che favoriscono la formazione di composti stabili, come il risultato della reazione tra gli ioni cianuro e i composti del muro, variava localmente.

Tale ricerca fu completata da vari esperimenti «pilota».

Furono divisi i costituenti dei materiali (mattoni, cemento, malta e intonaco) in pezzi di 3-4 gr e messi in camere di vetro in cui veniva generato HCN. Furono usate alte concentrazioni di questo gas e quindi bagnati alcuni campioni con acqua. La fumigazione veniva realizzata per 48 ore a temperatura di 20° C.

Un'altra serie di campioni fu trattata con HCN, questa volta, in presenza di anidride carbonica (CO₂). Dopo essere stati esposti a gas, i campioni erano areati all'aria aperta a temperatura di circa 10-15°C.

Questi test evidenziarono che la malta è il materiale che assorbe e/o lega meglio l'HCN, mentre i mattoni, specialmente vecchi, assorbono e/o legano debolmente questo composto. Dopo un mese le concentrazioni di HCN e le sue combinazioni nei materiali esaminati si riducevano in media del 56%. I risultati ottenuti nei test in cui i materiali furono esposti a una miscela di gas costituita da HCN e CO₂ evidenziarono che il contenuto di cianuri nella malta e nei mattoni nuovi era generalmente più basso nei materiali bagnati che in quelli asciutti. Il fatto era riconducibile all'azione competitiva esercitata dall'anidride carbonica che si discioglie nell'acqua. Dopo un mese il decremento medio di HCN contenuto in questi materiali era del 73% e il calo era ancor più marcato rispetto ai materiali trattati solo con HCN. In almeno quattro campioni il decremento oscillava dal 97 al 100%.

Ciò dimostrava che i negazionisti nei loro ragionamenti non considerano alcune circostanze come la simultanea azione dei cianuri e dell'anidride carbonica sulle mura delle camere. Nell'aria espirata dagli esseri umani l'anidride carbonica costituisce il 3,5% del volume. In un minuto si respirano 15-20 dm³ di aria, che contengono mediamente 950 cm³ di CO₂. Quindi 1.000 persone espirano circa 950 dm³ di CO₂. Si può stimare che, se le vittime rimanevano nelle camere per 5 minuti prima di morire, essi espiravano 4,75 m³ di CO₂. Ciò rappresenta almeno l'1% della capacità delle camere a gas dei crematori II a Birkenau, la cui capacità era di 500 m³, mentre le concentrazioni di HCN non superavano lo 0,1% del volume (si muore rapidamente per concentrazioni pressappoco uguali allo 0,03% del volume).

È evidente che le condizioni che permettevano di trattenere l'HCN nelle pareti delle camere a gas erano peggiori di quelle presenti nelle camere di disinfezione.

Inoltre, come già detto, le rovine delle camere a gas sono state ampiamente bagnate da decenni di piogge.

Fu eseguito infine un esperimento teso a dimostrare fino a che punto l'acqua discioglie i cianuri. Due campioni di intonaco, precedentemente sottoposti a fumigazione con HCN venivano posti su una carta filtrante in cilindri di vetro e quindi lavati con acqua distillata e deionizzata.

Si vide che l'acqua determinava una riduzione considerevole dei cianuri.

Il ruolo delle precipitazioni pluviali nel processo di dispersione di questi composti è esemplificato dal Krematorium II, dove venivano trovate le più alte concentrazioni di cianuri, perché alcune rovine delle camere a gas erano meglio protette dalle precipitazioni.

In conclusione lo studio evidenziò che:

- nonostante il tempo trascorso (oltre 45 anni), nelle pareti degli ambienti che erano stati in contatto con HCN si riscontreranno residui di cianuri;

- ciò era verificabile anche nelle rovine dei locali usati come camere a gas;

- i residui di cianuro si trovavano sui materiali degli edifici solo se le condizioni locali avevano favorito sia la formazione che la persistenza nel lungo periodo;

- nel suo Rapporto, Leuchter spiegava che i residui di cianuro rilevati nelle rovine delle camere a gas erano da riferire a fumigazioni effettuate nel campo occasionalmente⁵⁸. Ciò però è escluso dai risultati negativi relativi all'analisi effettuata sui campioni controllo prelevati dagli alloggi, anch'essi sottoposti a disinfezione, e dal fatto che la fumigazione nel campo per l'epidemia di tifo nel 1942 non spiega i dati riscontrati a Birkenau, in cui all'epoca non esistevano ancora crematori. Il primo crematorio (Krematorium II) fu usato infatti, per la prima volta, nel marzo del 1943⁵⁹.

Il Rapporto Van Pelt

Concludiamo il capitolo, citando il «*Rapporto Van Pelt*»⁶⁰ che rappresenta un po' la summa delle varie argomentazioni anti-negazioniste.

L'olandese Robert Jan Van Pelt, docente di Storia della Cultura presso la Facoltà di Architettura di Waterloo in Canada e autore, insieme a Deborah Dwork, di *Auschwitz: 1270 to the present*⁶¹, viene chiamato dal Professor Richard J. Evans, titolare della cattedra di Storia Moderna all'Università di Cambridge, a presentare una perizia di parte a favore di Deborah Lipstadt, citata in giudizio per diffamazione da David Irving, dopo la pubblicazione del saggio *Denying the Holocaust*⁶² in cui il revisionista inglese veniva definito «uno dei più pericolosi portavoce del negazionismo».

La perizia prodotta da Van Pelt al processo è un testo di ben 767 pagine articolata in 5 parti, di cui la terza è un riepilogo degli importanti studi antinegazionisti.

Nella Prima Parte *Concerning History*, viene discussa la storia del campo, spiegato perché Auschwitz è ritenuto il simbolo dell'olocausto e tentata una valutazione del numero delle vittime.

Nella Seconda Parte *Concerning Evidence*, suddivisa in 3 sezioni: *Intimations (1941-45)*, *Attestations (1945-1946)* e *Confessions (1945-47)*, viene dimostrata la realtà di Auschwitz come campo destinato allo sterminio di massa facendo riferimento ai racconti dei detenuti evasi o liberati dal campo al termine del conflitto, alle indagini processuali e alle confessioni rilasciate dai nazisti nei processi condotti dopo la guerra.

Nella Terza Parte *Concerning Documents*, Van Pelt si rifà al lavoro di Pressac su «*criminal traces*» e «*slips*», citando quei documenti, sfuggiti alla distruzione degli archivi, che dimostrano l'evoluzione di Auschwitz da campo di prigionia fino a campo di sterminio; discute le «prove aeree» citando sia il lavoro di Brugioni e Poirier che quello di Shermer e Bryant, contrapposti a quello del negazionista canadese Ball.

Nella Quarta Parte *Concerning Denial*, viene spiegato perché Auschwitz costituisca il polo di attrazione del negazionismo; discute del *Caso Faurisson* e del negazionismo internazionale in genere, riservando un intero paragrafo al *Rapporto Leuchter*.

La Quinta Parte *Concerning Irving*, è dedicata completamente a David Irving, analizzando l'iter che ha portato lo storico inglese al negazionismo.

Van Pelt precisa che non avrebbe accettato l'incarico propostogli dai difensori della Lipstadt se questa fosse stata la querelante, in virtù degli stessi motivi che lo avevano indotto a non condividere i vari processi intentati contro i negazionisti; la decisione di scrivere, da *amicus curiae*, la consulenza tecnica nascerà dal fatto che era stato invece Irving a trascinare in aula la scrittrice americana e la sua casa editrice, la *Penguin Books*, colpevoli di aver infangato la sua dignità di storico.

Il processo si concluderà, come è noto, con la sconfitta processuale di David Irving che successivamente farà appello contro la sentenza del giudice Gray, allegando al ricorso la voluminosa Relazione di German Rudolf (firmatosi nell'occasione Germar Scheerer)⁶³.

Van Pelt risponderà alla consulenza di Rudolf con un'altra perizia nella quale ribatterà, punto per punto, alle osservazioni del chimico tedesco⁶⁴.

In questo ulteriore Pelt Report la discussione tecnica sulle problematiche chimiche verrà affidata a Richard J. Green⁶⁵. Sono quindi analizzati:

- i sistemi di ventilazione dei Krematorien, facendo riferimento ancora al Rapporto di Green che dimostra come era possibile entrare nelle camere a gas dopo soli 40 minuti;

- le peculiarità dei Krematorien IV e V, dotati di finestre 30 x 40 cm, analoghe a quelle a tenuta di gas presenti nei documenti e utilizzate per versare lo Zyklon all'interno delle camere, anche perché poste nella parte alta delle pareti e non all'altezza degli occhi;
- la credibilità delle varie testimonianze;
- le caratteristiche delle porte a tenuta di gas dei crematori e l'assurdità delle tesi che cercano di spiegarne la presenza ricorrendo a ipotesi inaccettabili come quella dei rifugi antiaerei;
- il significato del termine *Sonderaktion*, azione speciale, riportando fra l'altro i brani del diario del dottor Kremer in cui la parola appare in relazione alle operazioni di sterminio;
- la veridicità storica dell'ordine di Himmler di distruggere i Krematorien, messa in discussione dai negazionisti secondo i quali tale decisione sarebbe stata invece presa dai russi dopo la liberazione del campo;
- la questione *No Holes No Holocaust*, allegando il lavoro di Keren, Mc Carthy e Mazal Obe⁶⁶ e una lettera dell'ingegner Zucchi⁶⁷ e citando un inventario del Krematorium II in cui si parla di 4 *Drahtnetzeinschiebvorrichtung* (dispositivi di inserimento in fil di ferro) e di 4 *Holzblenden* (coperchi di legno);
- le forniture di Zyklon B, ritenute sufficienti sia per le disinfestazioni che per le gassazioni di massa;
- le problematiche termotecniche relative al consumo di Coke e alla capacità di cremazione dei forni;
- il progetto di installazione delle false docce nel Krematorium III, ritenute invece reali e non finte dai negazionisti;
- la trasformazione omicida dei Krematorien rifacendosi:
 1. alla pianta 2003 dei Krematorien II e III
 2. al progetto di preriscaldamento del Leichenkeller 1 del Krematorium II
 3. all'attestazione dei tempi di lavoro per il Leichenkeller 2 in cui si parla di *Auskleidekeller* (sotterraneo-spogliatoio)

¹ Vedere in proposito R. Faurisson, *Réponse à Jean-Claude Pressac sur le problème des chambres a gaz*, Colombes, France. Diffusion, R.H.R., 1994, on line: <http://aaargh.vho.org/fran/archFaur/1991-1994/RF94reponseJCP1.html>; la postfazione dello stesso Pressac a pp. 537-563 e la prefazione di Serge Klarsfeld a: *Auschwitz: Technique...*, cit., (trad. it. nell'edizione «Auschwitz: Le macchine...», cit., p. 177).

² Pressac, dopo la laurea in Farmacia, scrisse un'opera di fantapolitica nella quale immaginava il mondo nel caso in cui la seconda guerra mondiale fosse stata vinta dai tedeschi. Questa fu l'occasione per avvicinarsi allo studio del sistema concentrazionario nazista del quale diventò uno dei massimi esperti mondiali. Questa la bibliografia essenziale successiva di Pressac: *Les Krematorien IV e V de Birkenau et leur chambres à gaz*, «Le monde Juive», 107, 1982; *L'Abum d'Auschwitz*, Seuil, Paris 1983; *The Struthof Album: study of the gassing at Natzweiler-Struthof of 86 Jews whose bodies were to constitute a collection of skeletons*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1985; *Les carences et incohérences du «Rapport Leuchter»*, «J. Jour, La lettre télégraphique», 12 dicembre 1988, ed. inglese: *The Deficiencies and Inconsistencies of «The Leuchter Report»* in S. Shapiro, *Truth Prevails: Demolishing Holocaust Denial: The End of the Leuchter Report*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1990 pp. 31-60, nella stessa raccolta *Additional Notes: Leuchter's Videotape: A Witness to Fraud*, pp. 61-73, on line: <http://www.phdn.org/negation/pressac-leuchter.html>; *Technique and Operation of the Gas chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989; *Les Crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, CNRS éditions, Paris 1993; ed ital.: *Auschwitz: le macchine dello sterminio*, Feltrinelli, Milano 1994; Con R.J. Van Pelt, *The Machinery of Mass Murder at Auschwitz*, presente nell'antologia di Y. Gutman e M. Berenbaum, *Anatomy of The Auschwitz Death Camp*, cit., pp. 183-245.

³ J.C. Pressac, *Technique and Operation of the Gas chambers*, cit.

⁴ *Les Crématoires d'Auschwitz* nasce quando Pressac ha l'opportunità di accedere ai documenti dell'Archivio Centrale di Mosca. Il libro, inserito nella collezione «Histoire - XX siècle» diretta da Denis Peschanski, si articola in 12 capitoli:

- I Preistoria dell'incenerimento nei campi di concentramento;
- II Il Drang Nach Osten e la battaglia commerciale Topf-Kori;
- III Allestimento iniziale del Crematorio II;
- IV La Siedlung Auschwitz e le sue dipendenze;
- V Il nuovo Crematorio dello Stammlager Auschwitz;
- VI Il contratto Mogilev e la prima gassazione omicida a Auschwitz;
- VII L'inizio dello sterminio di massa degli Ebrei e l'epidemia di tifo;
- VIII L'affare del secolo: I Krematorien II, III, IV e V;
- IX La sistemazione delle camere a gas omicide nei crematori;
- X Consegne e trasformazioni dei crematori di Birkenau;
- XI Orrore, meschinità e fuga finale;
- XII Epilogo.

L'opera è corredata, come la precedente da una ricca iconografia e si conclude (allegato 2) con una stima del numero delle persone morte ad Auschwitz.

⁵ ACM dossier. 502-1-313 in J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz...*, cit., pp. 71-72 e documento n. 28. Testo in tedesco del documento: «Absendet sofort 10 Gasprüfer wie besprochen Kostenangebot später nachreichen». Hierzu teilen wir Ihnen mit, dass wir bereits vor 2 Wochen bei 5 verschiedenen Firmen die von Ihnen gewünschten Anzeigeräte für Blausäure-Reste angefragt haben. Von 3 Firmen haben wir Absagen bekommen und von 2 weiteren steht eine Antwort noch aus. Wenn wir in dieser Angelegenheit Mitteilung erhalten, kommen wir Ihnen sofort näher, damit Sie sich mit einer Firma, die diese Geräte baut, in Verbindung setzen können. Heil Hitler! J.A.Topf & Söhne, ppa Sander i.v. Prüfer».

⁶ APMO, BW 30/34 p. 48 citato in J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz...*, cit., p. 71 e in *Auschwitz: Technique...*, pp. 432 e 433 (foto 2).

⁷ Sterminazionista viene dispregiativamente definita dai negazionisti la storiografia ufficiale sull'Olocausto.

⁸ R. Faurisson, Intervista rilasciata a Storia Illustrata nell'agosto 1979.

⁹ R. Faurisson, *Réponse à Jean Claude Pressac*, cit.

¹⁰ C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda*, cit., pp. 59-60.

¹¹ Ivi, p. 59 (si tratta di un falso formalmente buono, ma sostanzialmente di pessima fattura).

¹² C. Mattogno, *I Gasprüfer di Auschwitz*, on line:

<http://www.russgranata.com/gasprufer-ital.html>

<http://www.codoh.com/inter/intmattgas.html>

(«nessun serio revisionista...»).

¹³ Pressac definisce bavure «ogni indicazione rilevata in un documento qualsiasi (scritto, pianta, foto) relativo a un uso anormale dei crematori che non può spiegarsi se non con la gassazione di massa di esseri viventi», in J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz...*, cit., p. 60. Riguardo alle tracce criminali vedere: J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, Parte II capitolo VIII *One proof... one single proof, thirty-nine criminal traces*, pp. 429-468.

¹⁴ ACM 502-1-313, lettera scritta da Wolter il 27 novembre 1942 in J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz...*, cit., p. 60.

¹⁵ APMO, PW 30/34, p. 100 (Documento esibito al processo di Norimberga NO-4473) in J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz...*, cit., p. 69, in E. Kogon, *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas: eine Dokumentation*, Fischer, Frankfurt s. M. 1989, p. 230 e in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., p. 432 e pp. 503-506.

¹⁶ A.R. Butz, *The Hoax of the Twentieth Century*, Torrance 1976, p. 116.

¹⁷ A.R. Butz, *Vergasungskeller*, August 1996.

Fra le critiche a questa tesi vedi: N. Abels, *Is a Vergasungskeller a Gas Shelter?*, on line: <http://www.nizkor.org/web/people/a/abels-nele/vergasungskeller-essay.html>

¹⁸ R. Faurisson, *Pressac, Jean-Claude. Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*. [part 1], 1991, vol. 11, no. 1, p. 55.

¹⁹ C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda*, cit., p. 60.

²⁰ ACM 502-2-54, p. 87 e APMO BW 30/43 in J.C. Pressac, *Technique and Operation...*, cit., pp. 429, 439, 442 e in *Les Crématoires d'Auschwitz...*, cit., p. 80.

²¹ C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda*, cit., p. 59.

²² C. Mattogno, *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, cit., p. 156-157.

²³ Ivi, p. 157.

²⁴ APMO, BW 30/12 in J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., pp. 64-65.

²⁵ R. Van Pelt, *Report of Professor Robert Jan Van Pelt*, pp. 31-35. Ultima modifica del 27 luglio 2002. On line:

<http://www.holocaust-history.org/irving-david/vanpelt/vanpelt-stairs-slides.shtml>

²⁶ J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, pp. 70-71 e documento n. 26 (APMO, BW 30/34 p. 84 e BW 30/27 p. 29).

²⁷ Ivi, p. 73 (APMO, BW 30/25 p. 7) e in *Auschwitz: Technique...*, p. 454 e p. 433 (foto 4).

²⁸ APMO BW 30/43 p. 12 e ACM 502-2-54 p. 8 (Übergabeverhandlung del 31 marzo 1943) in J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz*, cit., p. 79 e J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, pp. 429 e 430 (doc.A), p. 438 (foto 11).

²⁹ Vedere nota precedente.

³⁰ Ivi, p. 89 (ACM, 502-1-333; lettera raccomandata di Järling dell'08 giugno 1944).

³¹ ACM 502-1-88 in J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., p. 52 e documento 21.

³² C. Mattogno, *Auschwitz: fine di una leggenda*, cit., p. 68.

³³ APMO, BW 1/19 in J.C. Pressac, *Les Crématoires d'Auschwitz...*, cit., p. 61.

³⁴ APMO BW 30/34, pp. 49-50 in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 434, 436 (foto 8).

³⁵ APMO, BW 30/41 p. 28 in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., pp. 370-374, 434 e in *Les Crématoires...*, cit., pp. 74-75 e documento 34.

³⁶ APMO BW 30/28 p. 68 in J.C. Pressac, *Auschwitz: Technique...*, cit., p. 446 (foto 24 e 25) e in *Les Crématoires...*, p. 76.

³⁷ J.M. Boisdefeu, *La controverse sur l'extermination des juifs par les Allemands*, Tome 1, annexe 7, *Les 39 traces criminelles relevées par Pressac*, VHO Anvers 1996.

³⁸ G. Rudolf, *Critique of Claims Made by Robert Jan Van Pelt in the case of David John Cawdell Irving, Plaintiff against (1), Penguin Books Limited, First Defendant (2) Deborah E. Lipstadt, Second Defendant*, January-April 2000, on line:

<http://www.vho.org/GB/c/GR/RudolfOnVanPelt.html>

³⁹ C.Mattogno, *Meine Erinnerungen an Jean-Claude Pressac*, in *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, S412, dicembre 2003.

⁴⁰ R.J. Green, *Chemistry of Auschwitz*. Dicembre 1998. On line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/>

⁴¹ R.J. Green, *Leuchter, Rudolf & the Iron Blue*, 1997. Ultima modifica 1997. 31 dicembre 1998. On line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/blue>

⁴² R.J. Green, J. McCarthy, *Chemistry is not the science*, 1999. Ultima modifica 28 luglio 2000, on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/not-the-science/>

⁴³ G. Rudolf, *Some considerations about the «Gas Chambers» of Auschwitz and Birkenau*, 1st Australian Revisionist Conference, 9 agosto 1998. Rudolf conclude il suo intervento affermando: «Furthermore, I am convinced that chemistry is not the science which can prove or refute any allegations about the Holocaust «rigorously». We have several circumstantial evidences which, especially together with all the other evidence, allow us to come to the conclusion that the homicidal mass gassings as stated by the eye witnesses can not have taken place. But on the chemical argument no absolute certainty can be built».

⁴⁴ Irving nella prefazione alla versione inglese del Rapporto Leuchter: «Forensic chemistry is, I repeat, an exact science» cit.

⁴⁵ R. Green, *Report Of Richard J. Green, PhD*. © Copyright 2001. On line: <http://www.holocaust-history.org/irving-david/rudolf/affweb.pdf>

⁴⁶ G. Rudolf, *The Rudolf Report, Ruediger Kammerer - Armin Solms (Hg), Das Rudolf-Gutachten, Gutachten über die Bildung nach Nachweisbarkeit von Canidverbindungen in den «Gaskammern» von Auschwitz*, Cromwell Press, London 1993. Ed. ingl: *The Rudolf Report. Expert Report on Chemical and Technical Aspects of the «Gas Chambers» of Auschwitz*, Castle Hill Publishers anche on line:

<http://vho.org/GB/Books/trr/> (marzo 2003).

⁴⁷ Vedere nel Capitolo V paragrafo *Il Rapporto Leuchter - La risposta antinegazionista a Leuchter*.

⁴⁸ Aa.Vv., *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit., p. 50.

⁴⁹ Ivi, p. 52.

⁵⁰ G. Rudolf, *The Rudolf Report*, cit.

⁵¹ Vedere in particolare *Chemistry is not the science*, cit., (paragrafo «Prussian Blue in Five Steps»).

⁵² J. Markiewicz, W. Gubala, J. Labedz, *A Study of the Cyanide Compounds Content in the Walls of the Gas Chambers in the Former Auschwitz & Birkenau Concentration Camps*, *Z Zagadnien Sqdowych*, z. XXX, 17-27, (1994).

On line: <http://www.holocaust-history.org/crosslink.cgi/>

<http://nizkor.org/hweb/orgs/polish/institute-for-forensic-research/>

⁵³ M.A. Alich, D.T. Haworth, M.F. Johnson, *Specytophotometric Studies of Exacyanoferrate (III) ion and its reaction with iron (iii) in wather and bethanol*, in «*J. Inorg. Nucl. Chem.*», 1967, 29, 1637-1642.

⁵⁴ Aa.Vv., *Amoklauf gegen die Wirklichkeit*, cit., p. 50.

⁵⁵ M.A. Alich et al., cit.

⁵⁶ G.Rudolf, *Some considerations...*, cit.

⁵⁷ J. Markiewicz, W. Gubala, J.Labedz, *A Study of the Cyanide Compounds Content in the Walls of the Gas Chambers in the Former Auschwitz & Birkenau Concentration Camps*, *Z Zagadnien Sqdowych*, z. XXX, 17-27, (1994). On line:

<http://www.holocaust-history.org/crosslink.cgi>

<http://www.nizkor.org/hweb/orgs/polish/institute-for-forensic-research/>

⁵⁸ F.A. Leuchter, *The Leuchter Report*, cit.

⁵⁹ J.C. Pressac, *Les Crématoires...*, cit., p. 119.

⁶⁰ David John Cawdell, Irving Plaintiff and (1) Penguin Books Limited First Defendant (2) Deborah E. Lipstadt Second Defendant Expert Opinion Robert Jan Van Pelt, 1999 *The Pelt Report*. Vedere Van R.J. Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, Indiana University Press, 601 N. Morton St. Bloomington 2002; on line:

<http://www.holocaustdenialontrial.org/evidence/vanintro.asp>

⁶¹ D. Dwork, R.J. Van Pelt, *Auschwitz, 1270 to the present*, 1st ed. Norton, New York 1996.

⁶² D.Lipstadt, *Denying the Holocaust*, cit.

⁶³ G.Rudolf, *Critique of Claims Made by Robert Jan Van Pelt In the case of against*, January-April 2000, on line:

<http://www.vho.org/GB/cGR/RudolfOnVanPelt.html>

⁶⁴ Report of professor Robert Jan Van Pelt in the Court of Appeal on appeal from the High Court of Justice Queen's bench division 1996 -I- No. 1113 Between: David John Cawdell Irving, Appellant - and -Penguin Books Limited, First Respondent, and Deborah E. Lipstadt, Second Respondent. On line:

<http://holocaust-history.org/irving-david/vanpelt/>

⁶⁵ R. Green, *Report Of Richard J. Green, PhD.*, © Copyright 2001. On line: <http://holocaust-history.org/irving-david/rudolf/affweb.pdf>

⁶⁶ Daniel Keren, Jamie McCarthy, Harry Mazal Obe, *A Report on Some Findings Concerning the Gas Chamber of Krematorium II in Auschwitz-Birkenau*, cit.

⁶⁷ Letter from Paul Zucchi, Yolles Engineering, March 11, 2001, Regarding Draft Report on Holes in Roof of Krematorium II.

Considerazioni finali

È stato opportuno replicare agli *assassins de la mémoire* o sarebbe stato preferibile limitarsi a discutere «sui» piuttosto che «con» i negazionisti?

Trincerarsi dietro la sacralità della Shoah non penso sia sufficiente; le teorie contrarie alle tesi ufficiali e le ipotesi più astruse suscitano sempre curiosità e riescono talora ad ottenere successo: *Nessun aereo è caduto sul Pentagono, Paolo VI era massone, l'AIDS non esiste, i Merovingi discendono dai figli avuti da Gesù con Maria Maddalena, Paul McCartney è morto in un incidente d'auto nel 1965 ed è stato rimpiazzato da un sosia.*

Negare l'Olocausto non significa revisionare la storia ma fare una deprecabile fantastoria che, proprio in virtù della sua componente fantasiosa, suscita curiosità e potrebbe riscuotere successo.

Dare sempre e comunque risposte è un dovere anche e soprattutto nei confronti dei milioni di ebrei morti nei campi di sterminio.

Bibliografia

- Aa.Vv., *Témoignages sur Auschwitz*, Editions de l'Amicale des déportés d'Auschwitz, 10 rue Leroux, Paris 16, 1946.
- Aa.Vv., *Amoklauf gegen die Wirklichkeit. NS-Verbrechen und revisionistische Geschichtsschreibung*, Herausgeber, Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes. Bundesministerium für Unterricht und Kultur, Wien 1992.
- Aa.Vv., *Das 20. Jahrhundert. Zeitalter der tragischen Verkehungen. Forum 80. Geburtstag von Ernst Nolte*, München 2003.
- Abbot A., *Holocaust Denial Research Disclaimed*, «Nature» v. 368, 1994.
- Abels N., *Is a Vergasungskeller a Gas Shelter?; on line:* <http://www.nizkor.org/hweb/people/a/abels-nele/vergasungskeller-essay.html>.
- Arad Y., *The Pictorial History of the Holocaust*, Macmillan Publishing Company, New York 1990.
- Authier-Revutz J., Romeu L., *La place de l'autre dans un discours de falsification de l'histoire*, «Mots» 8, 1984.
- Baldwin P., *Reworking the Past. Hitler, the Holocaust, and the Historian's Debate*, Pantheon Books, New York 1981.
- Ball J.C., *Air Photo Evidence, Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen Belsen, Belzec, Babi Yar, Katyn Forest*, Ball Resource Services Limited, Suite 160 - 7231 120th Street, Delta, B.C., Canada, V4C 6P5, 1992.
- Bardèche M., *Nuremberg ou la Terre Promise*, Paris 1948.
- Id., *I servi della democrazia*, Longanesi, Milano 1949.
- Id., *Nuremberg ou les Faux Monnayeurs*, Paris 1950.
- Id., *L'uovo di Colombo - Lettera aperta a un senatore americano*, Longanesi, Milano 1952.
- Bastian T., *Auschwitz und die «Auschwitz-Lüge». Massenmord und Geschichtsfälschung*, Beck'sche Reihe München, 1994 ed. italiana: *Auschwitz e la «Menzogna su Auschwitz». Sterminio di massa e falsificazione della storia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Beer M., *Die Entwicklung der Gaswagen beim Mord an den Juden*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», 35, 1987.
- Bezwinska J., Czech D., *KL Auschwitz seen by the SS / Höss, Broad, Kremer, W Óswiecimiu*, Publications of Panstwowe Muzeum, 1972.
- Boisdefeu J.M., *La controverse sur l'extermination des juifs par les Allemands*, VHO, Anvers 1996.
- Broad P., *The Reminiscences of Pery Broad*, in BezwinskaJ, Czech D. eds. *K L Auschwitz Seen By the SS*, New York 1984.
- Brugioni D.A., Poirier R.G., *The Holocaust Revisited: A Retrospective Analysis of the Auschwitz-Birkenau Extermination Complex*, Central Intelligence Agency, Washington 1979.
- Budavari S., O' Neil M.J., Smith A., Heckelman P.E., Kinneary J.F. (editors), *The Merck Index, An Encyclopedia of Chemicals, Drugs, and Biologicals*, Merck & Co., Inc.; XII Edizione 1996.
- Butz A.R., *The Hoax of the Twentieth Century*, Torrance 1976.
- Id., *Vergasungskeller*, 1996; on line: <http://pubweb.acns.nwu.edu/~abutz/di/dau/vk.html>.
- Chapman R.F., *The insects. Structure and function* Cambridge University Press, Cambridge 1998.
- Christophersen T., *Die Auschwitz-Lüge*, Kritik-Verlag, Mohrkirch 1973; ed. it.: *La fandonia di Auschwitz*, La Sfinge, Parma 1984.
- Cohn-Bendit J.G., *Mon analyse du «journal de Kremer» médecin SS à Auschwitz; on line:* <http://www.abbc.com/aaargh/fran/erv/jgcb/jgcb81xxxx.html>.
- Conn E.E., *Cyanide in Biology* (eds Vennesland, B., Conn E. E., Knowles, C. J., Westley, J. & Wissing, F.), Academic, New York 1981.

- Czech D., *Kalendarz Wydarzen w KL Auschwitz*, Wydawnictwo Panstwowego Muzeum w Oswiecimiu-Brzezince, 1992. Ed. it.: *Calendario degli avvenimenti nel campo di concentramento Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, Alice, 2001; on line sul sito dell'ANED: <http://www.deportati.it>.
- Daly C.B., *Holocaust Revisionist Admits He Is Not Engineer*, *The Washington Post* 18 giugno 1991.
- D'Ancona U., *Zoologia*, UTET, Torino 1967.
- Deana F., *Studi revisionistici*, Edizioni Graphos, Genova 2002.
- De Felice R., *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza Bari, 1969.
- Id., *Intervista sul fascismo*, Laterza Bari, 1975.
- Id., *Antologia sul fascismo*, Laterza Bari, 1976.
- Id., *Rosso e Nero* Baldini e Castoldi, Milano 1995.
- Id., *Autobiografia del fascismo*, Einaudi Torino, 2001.
- Id., *Mussolini: Mussolini* (edizione multimediale), Einaudi Torino, 2001.
- Dwork D., Van Pelt R.J., *Auschwitz, 1270 to the present*, 1st ed. Norton, New York 1995.
- Eassie W., *Cremation of the Dead*, London 1875.
- Engler H.S. et al., *Insect metabolism: preventing cyanide release from leaves*, *Nature*, vol. 406, 2000, pp. 144-145.
- Evans R., *Lying about Hitler: History, Holocaust ante the David Irving Trial*, Basic Books, New York 2001.
- Faurisson R., *Le problème des chambres à gaz ou la rumeur d'Auschwitz*, *Le Monde*, 28 dicembre 1978.
- Id., *Le problème des chambres à gaz*, in «Défence de l'Occident» n. 158, 1978.
- Id., *Le camere a gas non sono mai esistite*, *Storia Illustrata*, n. 261, 1979.
- Id., *Le camere a gas non sono mai esistite*, *Storia Illustrata*, n. 262, 1979.
- Id., *Le camere a gas non sono mai esistite*, *Storia Illustrata*, n. 263, 1979.
- Id., *Le camere a gas non sono mai esistite*, *Storia Illustrata*, n. 265, 1979.
- Id., *The mechanics of gassing*, *JHR* 1, n. 1, 1980, p. 23.
- Id., *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire*, La Vieille Taupe, Paris 1980 prefazione di Chomski N.
- Id., *The Mechanics of Gassing*, *JHR* 1, 1980, pp. 23-30.
- Id., *The Gas Chambers of Auschwitz Appear to be Physically Inconceivable*, *JHR* 2, 1981, pp. 311-317.
- Id., *The Gas Chambers: Truth or Lie?*, *JHR* 2, 1981, pp. 319-373.
- Id., *Réponse à Pierre Vidal-Naquet*, La Vieille Taupe, Paris 1982.
- Id., *Revisionism On Trial: Developments in France, 1979-1983*, *JHR* 6, 1985, pp. 133-181.
- Id., *How the British Obtained the Confessions of Rudolf Höss*, *JHR* 7, 1986, pp. 389-403.
- Id., *My Life as a Revisionist* *JHR* 9, 1989, pp. 5-63.
- Id., *Réponse à Jean-Claude Pressac sur le problème des chambres a gaz*, «Revue d'Histoire Revisioniste» 1994.
- Id., *Le falsificazioni di Auschwitz secondo un dossier de L'Express*, *Sentinella d'Italia* n. 259, 1995.
- Id., *No Light, No Smoke, No Stench, No Holes*; on line: http://holocaust.nu/visArtikel.asp?art=engelsk_uk_2002-06-30_05.
- Finnkielkraut A., *L'avenir d'une négation. Réflexion sur la questione du génocide*, Seuil, Paris 1982.
- Fleming G., *Hitler und die Endlösung*, Limes Verlag, Wiesbaden und München 1982. Ed. Ingl.: *Hitler and the Final Solution*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1994.
- Fresco N., alla voce *Révisionnisme* su *Encyclopédia Universalis* vol. 19, Paris 1990.
- Furet F., Nolte E., *Ventesimo secolo. Per leggere il Novecento fuori dai luoghi comuni*, Liberal libri, Roma 1997.
- Furet F., *Gli occhi della storia. Dal totalitarismo all'avventura della libertà*, Mondadori, Milano 2001.

- Germinario F., *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS Editore, Pisa 2001.
- Goldman L., Bennett J.C., *Cecil Textbook of Medicine*, XXI edizione, W.B. Saunders Company- Philadelphia 2000; ed. it.: *Cecil Trattato di Medicina Interna*, Verduci Editore, Roma 2001.
- Goodman and Gilman, *The Pharmacological Basis of Therapeutics*, Mac Millan Publishing, New York 1996; ed. it a cura di C. Sirtori e S. Govoni, *Le basi farmacologiche della terapia*. McGraw-Hill Italia, Milano 1997.
- Graf J., Mattogno C., *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, Castle Hill Publisher, Hastings 1998.
- Green R.J., *The Green Report*; on line su: <http://www.holocaust-history.org/irving-david/rudolf/affweb.pdf>.
- Id. e McCarthy J., *Chemistry is not the science*; on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/not-the-science/>.
- Id., *Chemistry of Auschwitz*; on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/>.
- Id., *Leuchter, Rudolf & the Iron Blue*; on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/blue>.
- Grotum T., Parcer J., *Computer Aided Analysis of the Death Book Entries*, in *Auschwitz State Museum; Death Books From Auschwitz*, London 1995.
- Gutman Y., Berenbaum M., *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1994. First paperback edition 1998.
- Guttenplan D.D., *The Holocaust on Trial*, Norton, New York 2001; ed. it. a cura di M. Sartori e M. Bocchiola, *Processo all'olocausto*, Edizioni Corbaccio, Milano 2001.
- Hannah M., *Scot who claimed the Holocaust was a hoax* in *The Scotsman* 1 giugno 1998.
- Harmon B., *Technical Aspects of the Holocaust: Cyanide, Zyklon-B, and Mass Murder*, 1994; on line: <http://nizkor.org/ftp.cgi/camps/auschwitz/cyanide/cyanide.001>.
- Harwood R.E., *Did six million really die?*, Historical Review Press, Richmond Surrey (23 Ellerker Gardens, Richmond, Surrey, TW10 6AA, 1974.
- Hattori H., Suzuki Y., Fujimiya T., Yamamoto K., Ueda M., *Acute effects of carbon monoxide and cyanide on hepatic mitochondrial function*, *Z. Rechtsmed*, 96 (1): 1986, 1-10.
- Hilberg R., *The Destruction of the European Jews*, Holmes & Meier Publishers Inc. New York-London 1985. Ed. ital. a cura di F. Sessi, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995.
- Höhne H., *The order of death's head: the story of Hitler's*, Coward, Mc Cann, New York 1970.
- Höss R., *Comandante in Auschwitz*, Einaudi, Torino 1985.
- Irving D., *The Destruction of Dresden*, William Kimber Ltd, London 1963 (ed. it.: *Apocalisse a Dresda*, Mondadori, Milano 1965).
- Id., *Hitler's War*, Hodder & Stoughton Ltd., London 1977.
- Id., *The Secret Diaries of Hitler's Doctor*, Macmillan Publishing Company, New York 1983.
- Id., *Hitler's War & The War Path*, Avon Books, New York 1990.
- Id., *Nuremberg, the Last Battle*, Focal Point, London 1997.
- Iserson K.V., *Death To Dust: What Happens to Dead Bodies?*, Galen Press, Tucson 1994.
- Jadwiga B., Danuta C., *Amidst a Nightmare Crime, Manuscripts of Members of Sonderkommando*, State Museum, Oswiecim 1973.
- Jarach A., *Destinazione Auschwitz. Album visivo della Shoah*, consulenza storica di M. Pezzetti, progetto e consulenza editoriale di G.M. Vergani, Proedi Editore, Milano 2002.
- Keren D., *Technical discussion: refutation of Holocaust revisionist claims concerning cremation*; on line: <http://www.holocaust-history.org/~dkeren/cremation/discussion.shtml>.
- Kielar W., *Anus mundi*, Wydawnictwo Literackie, Krakow 1980, 1986.
- Klee E., Dressen W., Riess V., *The Good Old Days*, The Free Press, New York 1988.
- Klee E., *Euthanasie in NS Staat: die Vernichtung lebensunwerten Lebens*, S. Fischer, Frankfurt 1983.

- Klodzinski S., *Criminal Pharmacological Experiments on Inmates of the Concentration Camp in Auschwitz*, in *Anthology, Internazionale Auschwitz committee*, vol. I, 2, Warsaw 1971-72.
- Kogon E., Langbein H. e Ruckerl A., *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*, S. Fischer Verlag, Frankfurt 1983.
- Kogon E., *The Theory and Practice of Hell*, Berkley Pub Group, New York 1998; on line: <http://www.olokaustos.org/argomenti/esperimenti/medexp05.htm>.
- Kuhnrich H., *Der KZ-Staat*, Dietz, Berlin 1983, pp. 144-145.
- Kulaszka B., *Did Six Million Really Die? Report of the Evidence in the Canadian «False News» Trial of Ernst Zündel*, 1988, Samisdat Publishers Ltd., Toronto 1992.
- Le Chene E., *Mauthausen*, London 1971.
- Lengyel O., *Five Chimneys. The Story of Auschwitz*, Ziff-Davis, Chicago 1947, pp. 4, 175.
- Leuchter F.A., *The Leuchter Report. The End of a Myth: A Report on the Alleged Execution Gas Chambers at Auschwitz, Birkenau and Majdanek, Poland by an Execution Equipment Expert*, Samisdat Publishers Ltd, Toronto 1988.
- Id., *The Leuchter Report. The First Forensic Examination of Auschwitz*, Focal Point Publications, London 1989.
- Id., *Rapporto Leuchter*, Edizioni All'insegna del Veltro, Parma 1993.
- Leuchter F., Faurisson R., *The Second Leuchter Report*, Samisdat Publ., Toronto 1994.
- Id., *The Third Leuchter Report: a technical report on the execution gas chamber*, Samisdat Publ., Toronto 1994.
- Leuchter F., *The Fourth Leuchter Report: an engineering evaluation of Jean-Claude Pressac's Book Auschwitz: technique and operation of the gas chambers*, Samisdat Publ., Toronto 1994.
- Levi P., *Ma noi c'eravamo*, «Corriere della Sera», 3 gennaio 1979.
- Id., *Un Lager alle porte d'Italia*, «La Stampa», 19 gennaio 1979.
- Id., *Con Anna Frank ha parlato la storia*, «La Stampa», 7 ottobre 1980.
- Id., *Cercatori di menzogne per negare l'olocausto*, «La Stampa», 26 novembre 1980.
- Id., *Buco nero di Auschwitz*, «La Stampa», 22 gennaio 1987.
- Id., *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.
- Id., *Se questo è un uomo*, Biblioteca di Repubblica, Roma 2002.
- Lifton R.J., *The Nazi Doctors*, Basic Books Inc. New York, 1986. Ed. it., *I medici nazisti*, SB Saggi BUR, Milano 2003.
- Lingens-Reiner E., *Prisoners of Fear* by Ella Lingens-Reiner introduzione di Barea A., V. Gollanez, London 1948.
- Lipstadt D., *Denying the Holocaust: The Growing Assault on Truth and Memory*, Plume Book, New York 1993.
- Losurdo D., *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Laterza Bari, 1996.
- Lüftl W., *The Lüftl Report, An Austrian Engineer's Report on the - Gas Chambers - of Auschwitz and Mauthausen*, *The Journal of Historical Review*, vol. 12, no. 4, 1992-1993; on line su: <http://www.holocaust-history.org/crosslink.cgi/>.
- Maier C.S., *The Unmasterable Past. History, Holocaust, and German National Identity*, Harvard University Press, Cambridge Mass 1988.
- Malcówna A., *Bibliografia KL Auschwitz za lata 1942-1980*, Oswiecim 1991.
- Markiewicz J., Gubala W., Labeledz J., *A Study of the Cyanide Compounds Content in the Walls of the Gas Chambers in the Former Auschwitz & Birkenau Concentration Camps*, *Z Zagadnien Sqdowych*, XXX, 1994; pp. 17-27, on line su: <http://www.holocaust-history.org/crosslink.cgi/>.

- Mattogno C., *Il mito dello sterminio ebraico, La sentinella d'Italia* 1985.
- Id., *Il Rapporto Gerstein: anatomia di un falso, La sentinella d'Italia*, Monfalcone 1985.
- Id., *Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista, La sentinella d'Italia*, Monfalcone, 1985.
- Id., *La Risiera di San Sabba: Un falso grossolano, La sentinella d'Italia*, Monfalcone 1985.
- Id., *Auschwitz. Un caso di plagio*, La Sfinge, Parma 1986.
- Id., *Auschwitz: due false testimonianze*, La Sfinge, Parma 1986.
- Id., *Wellers e i gasati di Auschwitz*, La Sfinge, Parma 1987.
- Id., *Le confessioni di Höss*, La Sfinge, Parma 1987.
- Id., *Come si falsifica la storia*, La Sfinge, Parma 1988.
- Id., *Medico ad Auschwitz: anatomia di un falso*, La Sfinge, Parma 1988.
- Id., *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, AR, Padova 1991.
- Id., *La prima gasazione*, AR, Padova 1992.
- Id., *Auschwitz fine di una leggenda*, AR, Padova 1994.
- Id., *Intervista sull'Olocausto*, AR, Padova 1995.
- Id., *The Crematories of Auschwitz. A critique of J.C. Pressac*, Granata Publishing, Palos Verdes 1995.
- Id., *Auschwitz Holocaust Revisionist J.C. Pressac*, Granata Publishing, Palos Verdes 1995.
- Id., *My Banned Holocaust Interview*», Granata, Box 2145, Palos Verdes 1996.
- Id., *Olocausto: Dilettanti a convegno*, EFFEPI, Genova 2002.
- Id., *Rassinier, il revisionismo olocaustico e il loro critico Florent Bayard*, Graphos, Genova 1996.
- Id., *Da cappuccetto Rosso a Auschwitz*, Graphos, Genova 1998.
- Id., *No Holes No Gas chambers*, 26 marzo 2001; on line: <http://www.russgranata.com/niente.html>.
- Id., *Olocausto: Dilettanti allo sbaraglio*, AR, Parma 1996.
- Id., *Meine Erinnerungen an Jean-Claude Pressac*, in *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, S412, dicembre 2003.
- Mattogno C., Deana F., *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*; on line: <http://www.codoh.com/found/fndcrema.html>.
- Mazal Obe, *Auschwitz Birkenau Photographs taken in the Concentration Camp*; on line: <http://www.mazal.org/Auschwitz%20jpg/AuschwitzText%20Page.htm>.
- Mc Carthy J., Van Alstine M., *Zyklon Introduction Columns*, 1999; on line: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/intro-columns/>.
- McCarthy J., *Lueftl's dishonesty and cross-linking*, 12 giugno 1996; on line: <http://www.nizkor.org/ftp.cgi/people/l/luftl.walter/evaporation-measurement-lie>.
- McVay Kenneth N., *HOLocaust FAQ: The Leuchter Report*, 1988; on line: <http://www.nizkor.org/ftp.cgi/people/l/leuchter.fred/leuchter.faql>.
- Mikulski J., *Pharmakologische Experimente in KL Auschwitz-Birkenau*, «Hefte von Auschwitz», 10, 1967.
- Müller F., *Eyewitness Auschwitz: three years in the gas chambers*, Stein and Day, New York 1979.
- Müller F., *Sonderbehandlung*, Steinhausen, Munich 1979.
- Naumann B., *Auschwitz*, New York 1966.
- Nolte E., *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, Torino 1988.
- Id., *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1989.
- Id., *Controversie. Nazional-socialismo, bolscevismo, questione ebraica nella storia del Novecento*, TEA, Milano 2002.
- Id., *La mia vita alla storia: autobiografia intellettuale*, «Nuova Storia Contemporanea», anno VII, n. 4 luglio-agosto 2003, pp. 5-16.
- Parente L, Festa S., *Giovanni Paletucci. La scelta, le differenze*, Atti del Convegno di Studi, Avellino 20 dicembre 2000, Mephite, Avellino 2004.

- Penney D.G., *Carbon Monoxide Toxicity*, CRC Press. Boca Raton, 2000.
- Peters G., *Blausaeure zur Schaedlingsbekaempfung*. Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vortraege. Neue Folge Heft 20. Verlag von Ferdinand Enke in Stuttgart 1933.
- Id., *Die hochwirksamen Gase und Dämpfe in der Schädlingebekämpfung*, Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vorträge. Neue Folge. Heft 47a. Verlag von Ferdinand Enke in Stuttgart 1942.
- Peters G., Rasch W., *Die Einsatzfähigkeit der Blausäure-Durchgasung bei tiefen Temperaturen. Praktische Erfahrungen des Krieswinters 1940-41 und ihre exakte Nachprüfung*, Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung, Heft 8/9, Stuttgart 1941.
- Pisanty V., *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano 1998.
- Poggio P.P., *Nazismo e revisionismo storico*, Manifesto libri, Roma 1997.
- Poliakov L., in *Bréviaire de la Haine le IIIe Reich et les Juifs*, Calmann-Lévy, Parigi 1979.
- Id., *Auschwitz présenté par Leon Poliakov*, Paris, Juillard 1964. Ed. it.: *Auschwitz*, Vestro Editore, Roma 1968.
- Pressac J.C., *Les Krematorien IV e V de Birkenau et leur chambres à gaz*, Le monde Juive, 107, luglio-settembre 1982.
- Id., *L'Album d'Auschwitz*, Seuil, Paris 1983.
- Id., *The Struthof Album: study of the gassing at Natzweiler-Struthof of 86 Jews whose bodies were to constitute a collection of skeletons: a photographic document*, (traduzione dal francese). The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1985.
- Id., *Les carences et incohérences du Rapport Leuchter* «Jour J., la lettre télégraphique juive», 12 dicembre 1988; on line: <http://www.phdn.org/negation/pressac-leuchter.html>.
- Id., *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989.
- Id., *Les Crématoires d'Auschwitz: La Machinerie Du Meurtre De Masse*, CNRS editions, Paris 1993, Ed. it.: *Le macchine dello sterminio*, Feltrinelli, Milano 1994.
- Id., *La vera storia di due foto straordinarie*; on line: <http://digilander.libero.it/francescocoluccio/epoca/storia.htm>.
- Provan C.D., *No Holes? No Holocaust? A study of the Holes in the Roof of Leinchenkeller 1 of Krematorium 2 at Birkenau*, Zimmer Printing, 410 West Main Street, Monongahela, PA 15063, 2000.
- Rassinier P., *Le mensonge d'Ulysse*, Editions Bressanes, Paris 1950 (ed. it. *La Menzogna di Ulisse*, Le Rune, Milano 1966).
- Id., *Le drame des juifs européens*, La Vieille Taupe, Paris 1984 (ed. it. *Il dramma degli ebrei europei*, Edizioni Europa, Roma 1967).
- Id., *Les responsables de la seconde guerre mondiale*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1967.
- Id., *Ulysse trahi par les siens*, La Vieille Taupe, Paris 1980.
- Id., *Le véritable procès Eichmann ou Les vainqueurs incorrigibles*, La Vieille Taupe, Paris 1983.
- Ratcliffe A., *The truth about the Jews!*, Bearsden 1943.
- Rembiszewski S., *The Final Lie, Holocaust Denial in Germany, A Second Generation Denier as Test Case*, Tel Aviv University Print Shop, Tel Aviv 1996.
- Rioux J.P., *Pas de Révisionniste mais négateurs*, Information Juive, n. 69, 1987.
- Rouso H., *Le syndrome de Vichy*, Seuil, Paris 1987; ed. inglese *The Vichy Syndrome*, Harvard University Press, Cambridge 1991.
- Rovan J., *Devant l'Histoire. Les documents de la controverse sur la singularité de l'extermination des Juifs par le régime nazi*, Cerf, Paris 1988.

- Rudolf G., *Das Rudolf-Gutachten, Gutachten über die Bildung und Nachweisbarkeit von Canidverbindungen in den «Gaskammern- von Auschwitz, Ruediger Kammerer»* Armin Solms (Hg), Cromwell Press, London 1993. Ed. ingl.: *The Rudolf Report. Expert Report on Chemical and Technical Aspects of the «Gas Chambers» of Auschwitz*, Castle Hill Publishers anche on line: <http://vho.org/GB/Books/trr/>, marzo 2003.
- Id., *Some considerations about the «Gas Chambers» of Auschwitz and Birkenau*, 1st Australian Revisionist Conference, 9 agosto 1998.
- Id., *Critique of Claims Made by Robert Jan Van Pelt in the case of David John Cawdell Irving, Plaintiff against (1), Penguin Books Limited, First Defendant (2) Deborah E. Lipstadt, Second Defendant*, January-April 2000.
- Saletta C., *L'onesta polemica del signor Vidal Naquet. A proposito dell'edizione italiana di un suo libro*, Bologna 1985.
- Id., *In margine ad una recensione*, Bologna 1986.
- Id., *Una messa a punto del signor Vidal-Naquet: un'ulteriore messa a punto su di lui*, Bologna 1987.
- Id., *La repressione legale del revisionismo olocaustico e l'emergere di una questione ebraica*, Graphos, Genova 1997.
- Id., *Revisionismo e revisionismi*, Graphos, Genova 1996.
- Schmidt M., *Néo-Nazis*, Editions J. C. Lattès, Paris 1993, ed. it.: *Neonazisti*, Rizzoli, Milano 1993.
- Schmidt R.F., Thews G. *Physiologie des Menschen*, Auflage, Springer, Berlin Heidelberg New York XXI edizione. Trad. it.: *Fisiologia Umana*, Idelson, Napoli 1983.
- Shapiro S., *Truth Prevails. Demolishing Holocaust Denial: the end of The Leuchter Report*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1990.
- Shermer M., Grobman A., *Denying History. Who says the Holocaust never Happened and why do they say it?*, University of California Press, Berkeley 2000. Ed. it.: *Negare la storia*, Editori riuniti, Roma 2001.
- Shermer M., *Why People Believe Weird Things: Pseudoscience, Superstition, and Other Confusions of our Time*, Freeman, New York 1997.
- Smith W.B., *Chemistry and the Holocaust*, Journal of Chemical Education, 59, (10), 1982, pp. 836-838.
- Spector S., *Aktion 1005 - Effacing the murder of millions*, Holocaust and genocide studies 5, (1990).
- Stäglich W., *Der Auschwitz-Mythos: Legende oder Wirklichkeit*, Tübingen 1979. Ed. ingl. tradotta da Francis T. *The Auschwitz myth: a judge looks at the evidence*, Institute for Historical Review, Torrance 1986.
- Stein J.H., *Internal Medicine - Fourth edition*, Mosby-Year Book Inc. St. Louis, 1994; ed. it.: *Medicina Interna*, Doyma Italia, 1995.
- Stryer L., *Biochemistry*, W.H. Freeman and Company, San Francisco, giugno 1982. Ed. it.: *Biochimica*, Zanichelli, Milano 1982.
- Thion S., *Verité historique ou verité politique? Le dossier de l'affaire Faurisson. La question de chambres à gaz*, La Vieuille Taupe, Paris 1980.
- Van Pelt R.J., *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, Indiana University Press, 601 N. Morton St. Bloomington 2002; on line: <http://www.holocaustdenialontrial.org/evidence/vanintro.asp>.
- Id., *The Pelt Report*, 1999; on line: <http://www.holocaustdenialontrial.com/evidence/van.asp>.
- Vercelli C., *Sul revisionismo e sul negazionismo* articolo on line sul sito di olokaustos: <http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/revisionismo/index.htm>.
- Vianelli L., *I negazionisti italiani*, articolo on line sul sito di olokaustos: <http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz0.htm>.
- Vidal-Naquet P., *Les assassins de la mémoire*, La Découverte, Paris 1987.
- Wehler H.U., *Le mani sulla storia. Germania: riscrivere il passato? I crimini nazisti e l'identità tedesca*, tr. it su Ponte alle Grazie, Firenze 1990.

Wellers G., *A propos du «Rapport Leuchter» et les chambres à gaz d'Auschwitz*, Le Monde Juif n. 134, 1989.

Id., *Der Leuchter Bericht über die Gaskammern von Auschwitz: Revisionistische Propaganda und Leugnung der Wahrheit*, in «Dachauer Hefte», n. 7, 1991.

Wilson J.D., Braunwald E., Isselbacher K.J. et al: *Harrison's Principles of Internal Medicine*, XII edizione, Mc Graw Hill Inc. New York 1991; ed. it.: *Harrison. Principi di Medicina Interna*, Mc Graw Hill Italia, Milano 1992.

Yamamoto K., Kuwahara C., *A study on the combined action of CO and HCN in terms of concentration-time products*, Z. Rechtsmed, 86 (4): 1981, pp. 287-94.

Zimmerman J., *Body Disposal at Auschwitz: The End of Holocaust-Denial*; on line su: <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/body-disposal/>.

Zimmerman J., *My Reponse to Carlo Mattogno*; on line su: <http://veritas3.holocaust-history.org/auschwitz/response-to-mattogno/>